TUTTOSPORT

Fondatore RENATO CASALBORE



Venerdì 12 luglio 2024 ANNO 79 · N. 191 € 1,50* IN ITALIA WWW.TUTTOSPORT.COM

MERAVIGLIA PAOLINI: FINALE A WIMBLEDON! E OGGI MUSETTI-DJOKOVIC

QUEEN JASMINE



La gioia incontenibile di Jasmine Paolini, 28 anni, sul centrale di Wimbledon dopo aver battuto la croata Vekic al tie-break del 3º set

2-3-5

La piccola toscana sempre più grande: fa piangere Vekic dopo 2 ore e 51' (più lunga semifinale donne di sempre nel torneo), eguaglia l'impresa di Serena nel 2016 e domani sfida Krejcikova per il titolo

MOTTA di entusiasmo

SOCIETÀ, GIOCATORI E TIFOSI CONQUISTATI DA THIAGO. E ANCHE JOHN ELKANN LO "BENEDICE" IN PRIVATO

Il tecnico invitato dalla proprietà a credere nel nuovo progetto, con decisione ma senza fretta. Altra mossa: Locatelli alla Freuler. Milik in Turchia può portare Broja dal Chelsea. Pure il Bayern su Huijsen. Leicester vicino a Soulé. E Bonucci entra duro su Allegri

6-7-8-9-11-13

FIFA E UEFA DURE CONTRO IL "MULÉ"

Ahi Lotito: decreto sì ma rivisto



Dopo le minacce per l'Europeo 2032, passa la versione ammorbidita. Juve, nuovi alleati

20

DOMANI QUALCOSA DI GRANATA

Toro, Vanoli apre il Fila ai tifosi

La squadra resta un'ipotesi, ma almeno ci sarà un abbraccio con la gente. Sonego: «Ho fatto conoscere ai tennisti la vera squadra di Torino»

14-15-17

DOMENICA SPAGNA-INGHILTERRA

De la Fuente Southgate, finale di fede



L'Europeo dei ct si gioca anche tra religione e redenzione. L'incredibile storia di Watkins

22-23-25-26-27



Paolini prima italiana in finale a Wimbledon e prima nel mondo a farcela bissando quella del Roland Garros dal 2016, quando ci riuscì Serena Williams. Nella semifinale più lunga della storia lascia Vekic in lacrime

In delirio per Wond

Gioca una partita di grande caparbietà. E mamma Jacqueline esulta: «È una testa dura come me»

Daniele Azzolini
WIMBLEDON

Quando i match sfidano il paradosso, la risata resta la ricetta migliore per portarli dalla propria parte. Finiranno per scriverlo su una delle molte targhe che raccontano la storia di Wimbledon. E sotto ci sarà la firma di una ragazza un po' ghanese, abbastanza polacca e molto, molto italiana.

Jasmine Paolini ha la risata più bella del tennis. Sgorga come un torrente dalla sua polla, subito sussultante, comunicativa, inarrestabile. Vi prende e vi scuote, vi solleva, vi fa cambiare direzione, una volta, due, e poi ancora... È una risata fatata, ammaliante, quasi prodigiosa, che potreste seguire come il suono di un piffero magico. Le viene di getto, è la sua porta d'accesso al mondo, e un angolo in cui riparare. Ma non è mai prevaricante, mai smargiassa, mai offensiva, ci mancherebbe altro. È solo una risata alla Jasmine, presa per via diretta da mamma Jacqueline (Gardiner Paolini), che è uguale a lei, tra vent'anni... «Facciamo trenta», dice, guarda un po', ridendo felice. «L'ho avuta a trent'anni». E di risata in risata racconta di quanto siano uguali, lei e la figlia. «Il tennis me l'ha portata via presto, da un momento all'altro. Ha cominciato, avrà avuto cinque anni, le è piaciuto, non faceva che ripetere gesti, colpi, inventare situazioni, e dall'esultanza che esprimeva vinceva ogni partita. Poi ha conosciuto gli amici del circolo, bravi ragazzi, e non l'ho vista più. Ma lei è una testa dura, ottiene ciò che vuole, quasi sempre. E in questo è uguale a me. Teste dure tutt'e due».

Ma ci sono le finali dei tornei più belli e importanti, per ricongiungersi e ritrovarsi. Parigi poco più di un mese fa. Ora Wimbledon. «Sì, ma io non riesco ancora a farmene una ragione», dice mammà, al fianco di papà Ugo («ho rischiato un colpo al cuore», dice soltanto). Però la signora è dilagante: «Ho la testa in subbuglio per questa vittoria che non arrivava mai. Che volete che vi dica, mi sembra una cosa grande, enorme. Magari domattina mi sveglierò presto per dire a tutta la famiglia... Ehi, siamo in finale a Wimbledon. Ma ci devo ancora ragionare».

Sì, siamo in finale. Nell'era Sinner, Jasmine Paolini è alla terza finale Slam, due in singolare, una in doppio. E sarà numero cinque in classifica, anche vincendo. Potrebbe arrivare a un passo da Elena Rybakina, quarta, ex campionessa di Wimbledon battuta ieri da Barbora Krejcikova, ex padrona del Roland Garros.

Sarà un match difficile contro la ceca, ma lo è stato anche quello contro Donna Vekic, una semifinale giocata sull'orlo di uno strapiombo, chiusa con 118 punti per la croata e 111 per Jasmine. Eppure, in quasi tre ore di rincorse, talvolta vane, a causa del tennis esagerato di Donna, che tira tutto, ma tutto tutto, anche quando non ce n'è bisogno, solo Jas ha avuto i match point per risolvere la sfida. Tre, in un arco di match lungo trentatré minuti, durante i quali la partita è stata rigiocata quasi da capo, sempre in bilico, indecisa verso quale parte indirizzarsi.

In quella mezz'ora Paolini ha mostrato di essere ormai una grande giocatrice, perché non ha mollato una palla, nemmeno quelle realmente imprendibili. E ha spinto la croata a sfogare nelle lacrime le proprie frustrazioni di tennista spesso a un passo dalle migliori, mai però in grado di raggiungere una meta importante, come una finale dello Slam. Né un "mille", come la Paolini ha fatto quest'anno vincendo a Dubai. Ha ventotto anni, Donna Vekic, è riemersa da un ginocchio a pezzi, parla italiano, e gioca come la prima Sharapova. Quasi una tennista incomprensibile, nel quadro attuale. Sharapova, chi era costei? La ricordano in poche, la imitano ancora meno, forse solo lei, Donna, che fu per anni la compagna di Stan Wawrinka, una storia pure con Kokkinakis. Numero 19 nel 2019, prima di Wimbledon era data intorno al numero 37, la semifinale la riporterà vicina alla ventunesima posizione. La allena Nick Horvat, Pam Shriver le fa da consulente. Nel suo angolo molte tenniste, le amiche, e i genitori, Igor che fu un discreto portiere nel calcio e Brankica, la madre, scatenata più della signora Jacqueline Paolini, seduta vicina a coach Furlan, a Sara Errani, al marito e al figlio William, che sarà tennista («Anche lui», sospira il padre).

Il primo match point Jasmine l'ha avuto alle 15.55 ora locale... Cinque a quattro il punteggio. Risposta smozzicata, palla fuori. Il secondo ha preso forma sul 6-5, ed erano le 16,14. Jasmine se l'è giocato con cura, palla alta per avvelenare le repliche di Donna, ma la croata è stata brava ad approfittare di una pallata profonda, sulla quale Jasmine ha recuperato come ha potuto per poi venire trafitta da una successiva pallata assassina della croata, a un centimetro dalla riga. Poi il tie break (a dieci nell'ultimo set), quasi un corpo a corpo, nel quale Paolini si è staccata sull'8 pari. Il terzo match point è giunto alle 16,28, Jasmine ha forzato i colpi, la replica di Donna ha preso la via per Southfield dove il Tube scarica gli spettatori dei Championships. Tre match point che hanno visto l'italiana accettare i propri errori,

---

LA CECA SORPRENDE RYBAKINA E RICORDA LA SUA COACH. DOMANI ALLE 15 LA FINALE

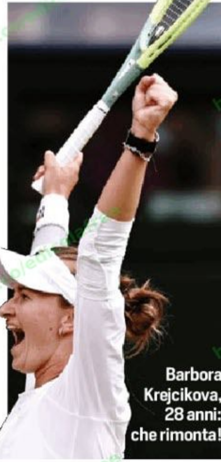
Krejcikova, la dedica a Novotna

La finale che non ti aspetti e che nessuno avrebbe osato pronosticare. Già, perché domani pomeriggio a contendere a Jasmine Paolini il prestigioso "Venus Rosewater Dish" (lo splendido vassoio d'argento che spetta alla vincitrice dei Championships dal 1886) sarà Barbora Krejcikova. La ceca (a inizio torneo n. 32 del ranking) è riuscita a sgambettare a sorpresa Elena Rybakina, campionessa dell'edizione 2022 e n.4 del mondo, da gennaio capace di collezionare 7 semifinali nel Tour, 5 finali e 3 titoli. Sotto 4-0 dopo appena 19' e perso 6-3 il primo set, sembrava una missione impossibile per la 28enne di Brno, che negli Slam non aveva mai sconfitto una top 5 e aveva vinto appena 3 partite negli ultimi tre mesi.

La kazaka nata in Russia solo una volta nei cinque incontri disputati sui prati londinesi aveva concesso più di cinque game, al 2° turno quando Laura Siegemund (n.72) le aveva tolto un set. Proprio la tedesca è la compagna di doppio della Krejcikova: che le abbia saputo dare qualche prezioso consiglio? Fatto sta che Barbora è riuscita a cambiare l'inerzia della sfida, finendo per imporsi in rimonta (3-6 6-3 6-4) così da raggiungere la sua seconda finale individuale in un Major dopo il trionfo al Roland Garros 2021 (exploit che l'aveva issata al n. 2 mondiale). Krejcikova vanta anche 7 trofei Slam in doppio (2 ai Championships: 2018 e 2021), specialità in cui è stata in vetta al ranking. «Non avrei mai immaginato di poter giocare la finale del singolare qui. Ho lavorato con Jana Novotna e mi ha raccontato molte storie sul suo viaggio. E' la mia ispirazione: lotto su ogni singola palla perché penso sia quello che lei vorrebbe io facessi», le parole di Barbora, con voce spezzata e occhi lucidi. Per poi aggiungere: «Mi manca così tanto».

La ceca si è aggiudicata in due set l'unico precedente con l'azzurra, al 1° turno delle qualificazioni dell'Australian Open 2018. Ma quella era un'altra Paolini. Come sottolinea Flavia Pennetta, trionfatrice agli Us Open 2015: «Jasmine se la può giocare con tutte. Si è gestita benissimo, è stata davvero brava nel prendere la miglior parte di sé e portarla su questo campo. A questo punto non ci sono limiti».

GI.ST.



Barbora Krejcikova, 28 anni: che rimonta!

ITF A TORINO

Al Nord Tennis otto anni fa c'era Paolini

TORINO (rob.ber) Ritorna sui campi del Nord Tennis a Torino, dopo due anni di assenza, il Trofeo Ma-Bo, 25.000 $ ITF femminile (15-21 luglio) che ha lanciato negli anni giovani emergenti capaci di issarsi al vertice del movimento internazionale, su tutte Marion Bartoli e Kaia Kanepi. Nel 2016 su questi campi transitò 8 anni fa Jasmine Paolini e Martina Trevisan. Nell'edizione n. 14 le prime della classe sono le argentine Martina Capurro Taborda, n. 161 WTA e Solana Sierra, n. 180. Il cut-off nel main draw porta il nome dell'africana Sada Nahimana, tra le protagoniste anche nel 2021. Le tre italiane già in tabellone sono Miriana Tona, Tatiana Pieri e Lisa Pigato. Wild card a Matilde Paoletti, speranza perugina del tennis azzurro, a Deborah Chiesa, trentina qui vincitrice nel 2017, e alla ligure Denise Valente. Tra le wild card in qualificazione spicca Federica Rossi, cresciuta in simbiosi con Elisabetta Cocciaretto.

WIMBLEDON Semifinali femminili Paolini (Ita) b. Vekic (Cro) 2-6 6-4 7-6 (10-8); Krejcikova (Cze) b. Rybakina (Kaz) **OGGI** Centre Court dalle 14,30 Medvedev (Rus) c. Alcaraz (Spa); a seguire Musetti (Ita) c. Djokovic (Srb) 3-6 6-3 6-4





Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

La felicità finale di Jasmine Paolini, 28 anni, sul Centrale. A destra, il suo sorriso mentre ringrazia il pubblico che ha tifato per lei

Jasmine non trattiene la gioia: «È stata dura, Vekic tirava vincenti da ogni parte. Non dimenticherò mai questa semifinale. E la finale sarà diversa da quella al Roland Garros»

ler Jasmine

e rimettersi in cammino, sempre, ricostruendo pezzo a pezzo l'opportunità di chiudere il match. Ed è stata quella la parte migliore della sua partita, la voglia di farcela a tutti i costi che le è sgorgata dal cuore, il sorriso felice che ha chiuso la disputa.

Due ore e cinquantuno minuti, la più lunga semifinale mai giocata a Wimbledon, coté femminile. E lei, Jasmine Paolini, italiana di origini ghanesi e polacche, la prima nostra connazionale chiamata a giocare l'ultimo atto dei Championships.

Domani, Barbora Krejcikova, ventottenne di Brno, vittoriosa al Roland Garros 2021, numero uno in doppio dal 2018 e a più riprese. Tennista di scuola ceca, quella dei colpi lindi, avvolgenti. Gli stessi che prima hanno anestetizzato, poi divelto Elena Rybakina, la kazaka che vinse su quest'erba due anni fa. Vittoria contro pronostico, e finale da decifrare.

Per Jasmine, meglio che a Parigi, dove incontrò una Swiatek quanto mai favorita. Intanto si potrebbe dire Paolini come Williams, perché l'ultima a raggiungere la finale sull'erba dopo la terra è stata proprio Serena, nel 2016. Un solo match fra Jas e Krejcikova, vinto dalla ceca, ma lontano sei anni. Agli Australian Open 2018. Quando la Paolini valeva la metà di quella attuale. E se ci pensa, a Jasmine le viene da ridere…



Sara Errani in tribuna

LE 6 FINALI SLAM FEMMINILI

2010	Roland Garros:	SCHIAVONE B. Stosur (Aus)	6-4, 7-6 (2)
2011	Roland Garros:	Li Na (Cin) B. Schiavone	6-4, 7-6 (0)
2012	Roland Garros:	Sharapova (Rus) B. Errani	6-3, 6-2
2015	US Open:	PENNETTA B. Vinci	7-6 (4), 6-2
2024	Roland Garros:	Swiatek (Pol) B. Paolini	6-2, 6-1
2024	Wimbledon:	Paolini C. Krejcikova (Cec)	Domani, h 15

E LE 8 MASCHILI

1932	Roland Garros:	Cochet (Fra) B. De Stefani	6-0, 6-4, 4-6, 6-3
1959	Roland Garros:	PIETRANGELI B. Vermaak (Saf)	3-6, 6-3, 6-4, 6-1
1960	Roland Garros:	PIETRANGELI B. Ayala (Cil)	3-6, 6-3, 6-4, 4-6, 6-3
1961	Roland Garros:	Santana (Spa) B. Pietrangeli	4-6, 6-1, 3-6, 6-0, 6-2
1964	Roland Garros:	Santana (Spa) B. Pietrangeli	6-3, 6-1, 4-6, 7-5
1976	Roland Garros:	PANATTA B. Solomon (Usa)	6-1, 6-4, 4-6, 7-6
2021	Wimbledon:	Djokovic (Ser) B. Berrettini	6-7, 6-4, 6-4, 6-3
2024	Australian Open:	SINNER B. Medvedev (Rus)	3-6, 3-6, 6-4, 6-4, 6-3

«Continuavo a ripetermi di lottare»

«Il match è stato davvero in bilico. Ho cercato di accettare che sarebbe stato difficile»

Gianluca Strocchi

Un'altra pagina di Storia, del tennis italiano e sua personale. Ma Jas ne sta scrivendo con una tale continuità da far sembrare che sia normale la sua straordinarietà. Jasmine Paolini poco più di un mese dopo la finale al Roland Garros ha raggiunto il match che assegna il trofeo anche a Wimbledon.

Prima azzurra ad arrivare all'ultimo atto all'All England Club, del resto era già prima ad aver agguantato la semifinale. «Gli ultimi mesi sono stati pazzeschi per me - ha riconosciuto la 28enne di Bagni di Lucca, emozionatissima, nell'intervista in campo – e devo ancora rendermi conto di cosa è successo. Io cerco di concentrarmi su cosa devo fare. Adoro giocare a tennis, è splendido essere qui, in questo stadio è un sogno. Da piccola guardavo tante finali, adesso vivo alla giornata e mi diverto nel godermi questo periodo. Ma è davvero incredibile».

Anche perché la semifinale con Donna Vekic è stata assai complicata, però l'azzurra con il suo inconfondibile mix di caparbietà e sorrisi è riuscita a venirne a capo. «E' stata durissima, facevo fatica, mettevo poche prime e lei serviva bene, tirava vincenti da ogni parte del campo e mi dava pochi punti di riferimento – ha ammesso Jasmine davanti a telecamere e microfoni – Continuavo a ripetermi di lottare su ogni colpo, di migliorare punto dopo punto. Ho cercato di accettare che le cose sarebbero state difficili e non era semplice ripetere il match giocato ai quarti, pressoché perfetto. E per un tennista non c'è posto migliore del Centrale di Wimbledon dove combattere su ogni palla. Ho fatto amicizia con la sofferenza e pian piano ne sono venuta fuori, anche se in realtà ho sofferto fino alla fine perché il match è stato davvero in bilico e nel 3° set sono stata sotto di un break due volte. Sono contenta perché credo di aver giocato un buon match e non era facile emotivamente portarla a casa. Questa partita non me la dimenticherò mai».

Adesso però c'è una seconda finale Slam consecutiva a cui approcciarsi. «Prima occorre pensare a recuperare più energie possibili. La routine sarà sempre la stessa, non so se Parigi mi aiuterà, credo che questa finale avrà una storia a sé: una superficie diversa, un torneo diverso. Cercherò di affrontarla al massimo e godermi il momento. E' un bene andare in campo – sottolinea Jas, allenata da Renzo Furlan - e ricordarsi che è un bel momento farlo a Wimbledon».

Orgoglio anche nell'analisi di Tathiana Garbin del percorso della leader azzurra. «Jasmine ci lascia sempre senza parole, sta scrivendo la storia del nostro tennis e poi è un grande esempio per le generazioni più giovani – dice la capitana della nazionale di Billie Jean King Cup, finalista 2023 – Non solo non accetta di perdere, è che proprio rifiuta di arrendersi, è questa la cosa che mi dimostra quanto carattere, personalità e voglia di vincere abbia. La partita è iniziata con tanta tensione da parte di entrambe. Jasmine era più contratta dell'altro giorno, e la decontrazione, la fluidità è la sua qualità migliore. Questa partita dimostra che anche nelle difficoltà, attraverso l'atteggiamento puoi sopperire al fatto di non sentire bene la palla».

Tutto ciò senza trascurare i progressi tecnici della toscana. «Già da piccola aveva negli occhi la luce di una che non molla. Furlan ha fatto un grandissimo lavoro, bisogna fargli i complimenti perché ha portato avanti nel tempo un lavoro straordinario. Bisogna avere, come Jasmine, la forza di essere continui. Credevo potesse giocare molto bene, i risultati che sta ottenendo mi emozionano».

La capitana azzurra Garbin: «Fin da piccola aveva la luce negli occhi»

TUTTI IN CAMPO 2024

SOSTIENI LO SPORT ITALIANO



A **Settembre 2024** parte l'iniziativa dedicata a **ASD** e **SSD**.
Scopri di più su **tuttincampo.it**

INIZIATIVA PROMOSSA DAL GRUPPO SELEX













































Termini e condizioni iniziativa Tutti in Campo 2024" su www.tuttincampo.it o richiedibili scrivendo a info@pragmatica.plus

Lorenzo, il sogno finale: battere Djokovic anche sull'erba

'Nole, io ci riprovo' Vai, papà Musetti!

La nascita del figlio Ludovico lo ha reso più consapevole anche come uomo. E ha ribaltato il suo 2024!

Roberto Bertellino

Sembra trascorso un secolo da quando Lorenzo Musetti arrancava alla ricerca del suo miglior tennis in questo 2024 per lui di grandi cambiamenti. Parliamo dell'intera prima parte di stagione iniziata a Hong Kong e Adelaide in due Atp 250. Nel primo il carrarino si era fermato al 2° turno contro Kotov, nel secondo aveva raggiunto i quarti, battuto da Bublik. Rassegne entrambe di preparazione agli Australian Open dove Lorenzo, che a Melbourne vinse il titolo da junior nel 2019, non è andato oltre il 2° turno, cedendo in cinque set contro il francese Van Assche, crollando nel quinto parziale, ceduto 6-0. Non è andata meglio a Marsiglia e Rotterdam. In Francia brutta sconfitta al 2° turno contro Machac, in Olanda con Griekspoor e non senza motivi per recriminare visto lo score (3-6 7-6 7-6). Anche a Doha e Dubai sono mancati gli acuti. Nel doppio appuntamento 1000 in America, il "Sunshine Double", per il toscano secondo turno a Indian Wells e ottavi a Miami, stoppato da Alcaraz. Ottavi anche a Montecarlo, fermato dal suo avversario di oggi, Novak Djokovic. Proprio in quella circostanza a fine match Lorenzo disse a Nole «speriamo che la prossima nostra sfida arrivi più avanti in tabellone». È ricapitato al 3° turno al Roland Garros e il toscano ha giocato una delle sue migliori partite stagionali, slot su erba a parte. Si è arreso al serbo al quinto set, anche se nettamente. In preparazione allo Slam parigino l'azzurro si è anche rimesso in gioco nei Challenger di Cagliari (semifinale) e Torino (finale) per ritrovare ritmo e fiducia. In mezzo alla programmazione la grande avventura della paternità che a suo dire, e l'oggi lo conferma, avrebbe contribuito a farlo maturare.

Il cambio di passo Musetti l'ha fatto sull'erba, con la semifinale a Stoccarda e la finale al Queen's. Prima ha dimostrato di poter vincere anche giocando male e affliggendosi meno per questo, poi ha trovato sprazzi di bel tennis e classe cristallina. Un percorso simile a quello fatto ai Championships dove oggi sarà il quarto italiano di sempre a giocare una semifinale, dopo Pietrangeli, Berrettini e Sinner. Incontrerà Djokovic per la settima volta in carriera. Il serbo conduce 5-1 nei precedenti. L'unico vinto dal carrarino è arrivato in rimonta lo scorso anno negli ottavi del 1000 monegasco. Il primo è rimasto negli annali perché nel 2021, ancora 19enne, il "Muso" mise in grande difficoltà a Parigi il campione di 24 Slam andando a condurre per due set a zero prima di cedere fisicamente nei successivi tre.

Il coach Tartarini: «Qui l'ambiente di famiglia aiuta. E ora vediamo la tattica»

Nel post match dei quarti a Wimbledon Lorenzo si è detto ambizioso e ha lanciato un avvertimento a Nole. Il pronostico non è chiuso. Ieri giornata tranquilla di avvicinamento al grande match: «Ci siamo scaldati a mezzogiorno giocando un'oretta con lo junior Rapagnetta – ha detto il coach di Lorenzo, Simone Tartarini -, quindi solita routine. Pranzo al circolo, un po' di scarico per motivi precauzionali. Poi riposo in casa. Serata sempre in casa, con cena familiare. Nulla di più e nulla di meno rispetto a quanto fatto in questi giorni a Wimbledon. È quanto facciamo in genere nei tornei, con l'unica differenza che non siamo in hotel ma in casa con un ambiente più caldo e familiare. A livello tattico ne parleremo. Non c'è molto da dire, dopo averlo già affrontato sei volte, ma un approfondimento dell'ultima ora lo faremo certo». Lorenzo vuole continuare a stupire e l'Italia sportiva sarà tutta con lui.



Lorenzo Musetti, 22 anni, ha eliminato Taylor Fritz nei quarti GETTY

IL COMMENTO

L'entusiasmo più la logica sono buone premesse

Guido Vaciago

All'inizio c'è sempre entusiasmo. Anche le stagioni che finiscono peggio, hanno incipit ottimistici. È una grande regola del calcio e va sempre tenuta in considerazione, non per portare sfortuna, ma per essere un filo più lucidi nelle analisi estive, spesso troppo spericolate. L'entusiasmo della nuova Juventus, quella di Thiago Motta e di Cristiano Giuntoli, ha tuttavia una base di logica che lo rende leggermente più solido. C'è un progetto tecnico chiaro e una serie di operazioni coerenti con questo progetto: sembra banale, ma nel calcio non succede proprio tutte le volte. Il mercato è ancora lungo, però se va avanti così, potrebbe nascere una squadra interessante. Interessante: altri aggettivi, oggi, sarebbero ingiustificati. Definire la forza di una squadra così da lontano è sempre un rischio, soprattutto se i nuovi giocatori come Douglas Luiz o Khephren Thuram non hanno mai giocato nel nostro campionato. Ma è purtroppo finita l'epoca in cui i club italiani, la Juventus in particolare, poteva acquistare certezze, si è costretti a ragionare in termini di scommesse e quelle di Giuntoli (Douglas Luiz su tutti) non sembrano azzardate. Anzi.

Thiago Motta lo è già di più, una certezza. Il lavoro svolto a Bologna lo abbiamo visto tutti, sulla sua intelligenza calcistica è pronto a giurare qualsiasi compagno lo abbia avuto in squadra e, da ieri, lo stesso Motta ha convinto anche John Elkann, dopo una mezzora di faccia a faccia nella quale hanno condiviso la filosofia, che deve guidare il nuovo progetto juventino. E, infatti, sono proprio le idee calcistiche del nuovo tecnico che stanno facendo germogliare l'entusiasmo dei tifosi, sia le centinaia che ieri erano intorno allo Juventus Training Center, sia i milioni sparpagliati ovunque.

Piace, poi, l'idea di uno strappo con un recente passato di pochi successi e tante tribolazioni (anche e soprattutto extracalcistiche). Giusto, la tossicità diffusa che ha inquinato l'ambiente nelle ultime due stagioni aveva avvilito l'animo del popolo bianconero. L'unica avvertenza, però, è non vivere tutto come una contrapposizione fra prima e dopo. Il tifoso juventino si è specializzato, negli ultimi tempi, nel dividersi in fazioni e il confronto fra le due gestioni offre il terreno perfetto per battaglie campali dai bar ai social network. La verità è che, pur cambiando molto, la Juventus ha una sua continuità: gli acquisti azzeccati di Giuntoli nascono anche dalla possibilità di vendere i giovani allevati da chi c'era prima di lui; il fatto che la squadra non abbia perso la rotta nella burrasca giudiziaria e sia rimasta una base sulla quale costruire lo si deve a chi ha gestito quei momenti dal novembre del 2022 in poi; il fatto che Thiago Motta sia entusiasta del centro sportivo dove lavorerà lo si deve a chi, quel centro, lo ha voluto, pensato e costruito. Insomma, la nuova Juventus nasce sulle fondamenta della vecchia, come è sempre stato nella ultracentenaria storia del club, che più volte ha cambiato dirigenti, ma non ha mai azzerato il lavoro fatto precedentemente. Questione di pragmatismo piemontese. Sconfitto Napoleone, in piena Restaurazione alcuni nobili andarono dal re Vittorio Emanuele I per chiedere di distruggere il ponte dell'attuale piazza Vittorio Veneto, in quanto costruito da Napoleone e, quindi, «opera del Demonio». Il re degluti all'idea di doverne pagare un altro e sentenziò: «Un ponte è sempre un ponte». Quel ponte è ancora lì. Come la Juventus.



Ecco John Elkann e Thiago Motta a tu per tu

«CON LA FORZ



Poker alla Continassa Ieri la squadra ha incontrato i massimi vertici societari. John Elkann, ad di Exor che controlla la Juventus, Maurizio Scanavino, ad del club, Gianluca Ferrero, presidente bianconero e Cristiano Giuntoli, direttore tecnico

Elkann-Motta Battezzata la nuova Juve

Incontro di mezz'ora a tu per tu per conoscersi e condividere la filosofia del nuovo progetto

Sergio Baldini

Cominciata formalmente mercoledì con il raduno, la nuova stagione della Juventus è in realtà iniziata ieri. Anzi, il nuovo ciclo della Juventus è iniziato ieri, benedetto da John Elkann che al mattino ha fatto visita alla Continassa assieme all'amministratore delegato Maurizio Scanavino e al presidente Gianluca Ferrero, per incontrare il nuovo allenatore Thiago Motta, il direttore tecnico Cristiano Giuntoli e quella parte della squadra che, in attesa dei nazionali, ha iniziato a lavorare allo Juventus Training Center.

Una visita con cui il numero uno di Exor e di conseguenza della Juventus stessa, ha voluto far sentire tutto il supporto e il sostegno - e anche le aspettative - della famiglia Agnelli al gruppo di lavoro che, più che una stagione, si accinge appunto a iniziare un nuovo ciclo, dopo che l'esonero di Massimiliano Allegri ha chiuso definitivamente quello straordinariamente vincente di Andrea Agnelli. Iniziato con gli ingressi di Scanavino e Ferrero dopo le dimissioni in blocco della vecchia dirigenza per il caso plusvalenze, proseguito con l'arrivo di Giuntoli, il rinnovamento si è chiuso in questi mesi con il cambio in panchina e l'arrivo dei collaboratori storici del direttore tecnico. Ecco perché inizia un ciclo, più che una stagione. John Elkann ha voluto esprimere con la presenza e le parole il suo appoggio a tutto il gruppo, ricordare che far parte della Juventus significa mirare sempre all'eccellenza e rimarcare l'importanza di tornare a brillare anche in Europa. E di tornare a farlo con continuità ogni anno. Una visita particolarmente significativa, con cui Elkann ha ribadito la forza di un legame unico nel panorama sportivo - non solo calcistico - mondiale, che unisce da oltre un secolo, 101 anni per la precisione, una famiglia e una società sportiva. Arrivato alla Continassa attorno alle 9.30, Elkann nel corso della mattinata si è intrattenuto per mezzora da solo con Thiago Motta, salutato in portoghese, lingua che il numero uno di Exor conosce benissimo. Una chiacchierata per conoscersi e per parlare della nuova Juventus in costruzione. Una costruzione da portare avanti - si potrebbe sintetizzare il nucleo del colloquio - «muovendosi in fretta, ma senza agitazione. Con la voglia di costruire un progetto». Prendendo dunque decisioni velocemente, senza frenesia, con la forza delle idee.

Non è stato solo dall'alto, però, che la nuova Juventus ha ricevuto ieri spinta e sostegno. Davanti alla Continassa al mattino si sono riuniti circa 300 tifosi dei gruppi della curva sud, che con cori e striscioni ha fatto sentire compatta la propria vicinanza alla squadra. Sentire nel vero senso della parola, perché dal video dell'allenamento pubblicato sui canali ufficiali bianconeri si odono benissimo i cori provenienti dall'esterno. Vicinanza alla squadra e a Thiago Motta, "Uno di noi" in uno dei cori, uscito fuori dai cancelli assieme a Giuntoli proprio per ringraziare e salutare i tifosi. È una Juventus compatta, quella che ha appena iniziato la stagione.

Fuori dai cancelli 300 tifosi festanti, Thiago e Giuntoli escono a salutarli



Raduno alla Continassa



Norimberga-Juve a Norimberga (ore 17)



Juventus-Juve Next Primavera a Torino all (orario da definir

ZA DELLE IDEE!»





Prime istruzioni Thiago Motta, 41 anni, dà indicazioni a Khephren Thuram, 23, durante l'allenamento di ieri mattina, poi seguito da un'altra seduta nel tardo pomeriggio GETTY

20-26 LUGLIO
Ritiro in Germania presso il Centro Adidas di Herzogenaurach

3 AGOSTO
ntus
Juventus-Brest a Pescara (ore 21)

11 AGOSTO
Gen/ 'Allianz e)
Juventus-Atletico Madrid a Göteborg (Sve) ore 15

È un Locatelli in stile Freuler

Sergio Baldini

Una voglia matta. Anzi, "loca", come si dice in spagnolo. Anzi, Loca con la maiuscola, perché ad avere una voglia matta di cominciare la stagione è Manuel Locatelli, smanioso di cancellare la delusione per la mancata convocazione all'Europeo. Una motivazione in più per farsi spazio in un centrocampo in cui sono già arrivati due nuovi compagni di alto livello come Douglas Luiz e Khephren Thuram, potrebbe arrivarne un terzo come Teun Koopmainers e tornerà, dopo i sette mesi di squalifica dello scorso anno, quel Nicolò Fagioli che invece all'Europeo c'è andato. Per non parlare del possibile ritorno dell'attualmente svincolato Adrien Rabiot. Basta guardare il calendario per capire che spazio ci sarà per tutti, ma Locatelli può contare su un altro fattore per diventare importante nella Juve di Thiago Motta: può... vestirsi da Freuler.

Lo svizzero è stato un elemento chiave del Bologna del tecnico italobrasiliano, soprattutto (ma non solo) nella fase difensiva che è stata uno dei punti di forza dei rossoblù, terza difesa meno battuta del campionato. Una solidità frutto anche dell'equilibrio garantito proprio da Freuler, deputato, ad esempio, a coprire le avanzate di Calafiori e sempre pronto sia ad aggredire sia a chiudere gli spazi. Come Locatelli nella Juventus.

Eloquenti, al riguardo, i dati statistici Soccerment dell'ultimo campionato, che rilevano una somiglianza impressionante tra il contributo dei due centrocampisti. Sia in termini di numeri assoluti, sia in relazione al contesto di squadra. Tutti e due sono stati il giocatore della propria formazione che ha vinto più contrasti, 43 Locatelli nella Juve e 50 Freuler nel Bologna. Ed entrambi sono stati ai vertici delle rispettive formazioni anche per quanto riguarda i passaggi intercettati: Locatelli terzo nella Juve con 25, Freuler secondo nel Bologna con 36. Similare anche l'apporto in termini di "spazzate", ossia interventi difensivi volti principalmente a interrompere l'azione avversaria allontanando la palla, senza avere come obiettivo primario servire un compagno (dunque solitamente effettuati in situazioni particolarmente pericolose): Locatelli è stato il quarto nella Juve con 63, Freuler il quinto nel Bologna con 48 (l'apparente discrepanza nel totale si riduce a uno 0,25 nella media a partita). Forse ancor più interessante il dato relativo alle azioni di contropressing, ossia quelle con cui un giocatore cerca di riconquistare la palla entro 6 secondi dalla perdita del possesso da parte della propria squadra, nella metà campo offensiva. Uno dei cardini del gioco di Thiago Motta. Ebbene, Freuler è stato il primatista di questo tipo di azioni nel Bologna con 40, Locatelli lo è stato nella Juve con 45: identica, 1,25, la media a partita. Equilibratori, ma anche gestori di palloni: primatista di passaggi bianconero Locatelli, 1959, secondo nel Bologna Freuler, 1867.

Insomma, il gioco di Thiago Motta Locatelli ha iniziato a studiarlo da due giorni, ma è una materia in cui pare decisamente portato.



Manuel Locatelli, 26 anni, è atteso da una stagione di rilancio

A TORINO

Oggi Yildiz si opera al naso Poi vacanza

TORINO. È atteso in mattinata a Torino Kenan Yildiz, l'attaccante turco punto fermo della nuova Juventus made in Thiago Motta e reduce dall'Europeo che lo ha visto scendere in campo sino ai quarti di finale in cui ha perso contro l'Olanda.
Le sue vacanze vengono infatti interrotte per 24 ore sotto la Mole visto che oggi a Torino si dovrà operare al naso per migliorare la sua respirazione già oggetto di cure in Germania che non hanno risolto in maniera soddisfacente il problema.
L'intervento a cui l'attaccante si sottoporrà sarà eseguito dallo specialista di riferimento del club bianconero, ovvero il dottor Libero Tubino. Il giorno dopo Kenan tornerà a godersi il periodo di vacanza.

Armando Broja, 22 anni, punta albanese del Chelsea

Arkadiusz Milik, 30 anni, punta polacca della Juve



Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Il mercato è destinato ad accendersi anche in attacco dove le uniche certezze sono per ora

Milik "turco" porta Br

Marco Bo
TORINO

Nuove mosse per le punte con Chiesa in partenza e Soulé più vicino al Leicester. Per Huijsen non solo Psg, Borussia e Leverkusen: ecco il Bayern!

Mentre Thiago Motta lavora sul campo d'allenamento alla Continassa con dieci effettivi della prima squadra e 15 giocatori della Next Gen, il dt Cristiano Giuntoli da una parte butta l'occhio per cogliere l'atmosfera che si respira in allenamento e dall'altra mette sotto pressione l'orecchio con il cellulare che non offre tregua. Tra le cento e le duecento telefonate al giorno tra quelle in entrata e quelle in uscita. Ma del resto sono giorni caldi, questi, per il calcio mercato e la Juventus, anche se molto ha fatto, molto altro dovrà fare. Come si sa la ricerca vale per i terzini di riserva, - i titolari sono a destra Danilo, a sinistra Cambiaso e ieri l'albanese Mitaj del Lokomotiv Mosca è stato avvicinato seriamente dal Beikstas. Per il cosiddetto sottopunta - ovvero mister Koopmeiners -, quindi si setaccia per individuare il vice Yildiz, visto che Chiesa con ogni probabilità cambierà maglia (su di lui più di un contatto tra Napoli e Roma) - piace moltissimo Sancho ma in prestito - e ci si muove per il vice Vlahovic visto che anche Milik è dato in partenza. Sul polacco si registrano altre sirene turche e sempre dal Besiktas, la squadra che punta con decisione ad alzare il tasso tecnico della rosa per una stagione in cui si immagina il grande rilancio. Se l'affare dovesse andare in porto, al momento come prima punta al posto di Arek resiste l'albanese Armando Broja, che arriverebbe dal Chelsea con la formula del prestito. Si tratta di un attaccante potente fisicamente dotato di piedi educati, dunque utile anche nel gioco di raccordo che la filosofia di Thiago Motta richiede per far decollare il proprio sistema propulsivo a caccia del gol. I tempi non sono ancora maturi ma contatti frequenti tra le parti consentono di far restare calda la pista.

A TUTTA SU SOULÉ

Stessa temperatura, anche questa data in ascesa, per l'affare che vede il Leicester sempre più convinto di acquistare il cartellino di Soulé. L'argentino sarebbe felice di firmare il quinquennale da 3 milioni all'anno degli inglesi, disposti a versare alla Juventus 25 milioni più bonus. Appena si registrerà il rilancio con altri 5 milioni sul piatto ecco che l'affare decollerà e così Giuntoli potrà andare a bussare all'Atalanta per Koopmeiners. Tornando alle piste calde, ecco quella che potrebbe portare al potente marcatore francese del Nizza, Todibo. Anche qui la Juventus punterebbe alla formula del prestito con diritto di riscatto. Sempre sul fronte difesa, ma in uscita, si avvicina il momento della cessione del giovane Huijsen. Per lui si sta scatenando una piccola asta con prezzo base di 25 milioni: vi partecipano il Psg, il Borussia Dortmund, il Bayer Leverkusen e in ultimo ecco anche il Bayern di Monaco. Il diciannovenne ha molti ammiratori di prima fascia in Bundesliga anche se alla fine potrebbero essere proprio i parigini a sferrare e firmare l'affondo decisivo. Sempre in difesa si registra il ritorno di fiamma del West Ham per Gatti con la Juve che chiede almeno 20 milioni.

In difesa rimane calda la pista per Todibo. West Ham si informa su Gatti



Douglas Luiz, 26 anni

Lorenzo Aprile
TORINO

IL COLPO DI GIUNTOLI | DOPO LA COPPA AMERICA SI STA RICARICANDO IN VACANZA

Douglas per dribblare la storia Juve dei flop brasiliani a centrocampo

In Brasile c'è un detto che trova terreno fertile nelle famiglie delle favelas di Rio de Janeiro, quanto in quelle che risiedono nelle più abbienti ville del Paese: "Diz-me com quem andas e eu te direi quem és. Tradotto: "Dimmi con chi andrai e ti dirò chi sei". Un proverbio che nel caso di Douglas Luiz, il primo acquisto della nuova Juventus di Thiago Motta, si presta a due distinte interpretazioni. Da una parte, quella prettamente tecnica, con l'ex Aston Villa chiamato a prendere le redini di un centrocampo che da troppi anni pare orfano di un giocatore dalle sue caratteristiche. Una mezzala di visione e qualità, abile nel traffico, in fase di interdizione e dagli ottimi tempi di inserimento. Dall'altra, quella che ha a che fare con la deludente eredità dei suoi connazionali e pari ruolo juventini degli ultimi 15 anni. Da Arthur a Diego, passando per Felipe Melo: storie di cartellini strapagati, prestazioni altalenanti e promesse mai mantenute…

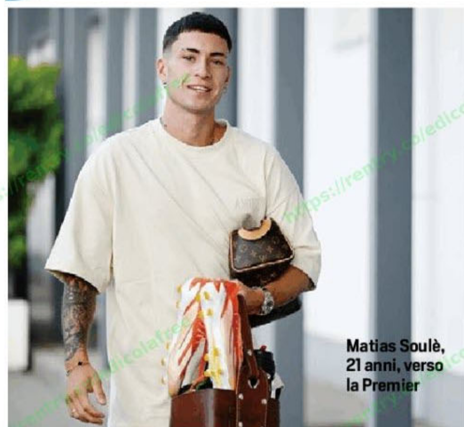
Siamo nell'estate del 2009, dopo tre anni di penuria post Calciopoli in cui a dominare è l'Inter di Mourinho, la Juve chiude una serie di colpi di mercato che rianimano la piazza. Il primo di questi - nonché il più oneroso - è proprio Diego Ribas da Cunha, che arriva dal Werder Brema per 27 milioni di euro. In Bundesliga è cresciuto, ha affinato il suo talento mettendo fine a quell'affascinante discontinuità carioca che da sempre accompagna i più tecnici prospetti del calcio brasiliano. Dopo 38 gol in 84 presenze con i tedeschi, è il momento di fare il salto di qualità definitivo. A Torino Alessandro Del Piero, l'indiscusso idolo di casa, è ormai sul viale del tramonto. I tifosi lo sanno, ed è per questo che, per addolcire un addio inevitabile e sempre più vicino, sono alla ricerca di una figura che possa quantomeno provare a raccogliere l'eredità di Alex. Diego arriva nel momento giusto, ma la 10 non si tocca, almeno non adesso. "Aspetterò", giurerà il brasiliano, convinto - come tutti - di essere solo agli albori di una lunga storia d'amore. Dopo l'assist a Iaquinta nell'esordio in campionato contro il Chievo, arriva la serata dell'Olimpico. Contro la Roma i bianconeri vinceranno 3-1 con una doppietta clamorosa di Diego, e con un gol coast to coast dell'altro brasiliano arrivato in estate dalla Fiorentina: Felipe Melo. Tra gli spalti i tifosi juventini non riescono a trattenere la gioia. La squadra è forte, e con quei due non sembra esserci più alcun dubbio: ora tornare a vincere è possibile. Da quel momento la stagione della Juventus si avvita su sé stessa: tante goleade (5-1 con la Samp e 5-2 contro l'Atalanta) ma altrettante delusioni con squadre di bassa classifica. Diego, poco a poco, si perde in un centrocampo macchinoso, prevedibile e discontinuo, con Felipe Melo che verrà ricordato più per i suoi cartellini rossi che per le chiusure con cui si era fatto un nome a Firenze. La Juve termina la stagione al settimo posto. Sul patibolo finiscono tutti, a cominciare dai brasiliani, ed è naturale che sia così. In due

Da Diego ad Arthur passando per Felipe Melo. Altra storia coi difensori verdeoro


Dean Huijsen, 19 anni, difensore della Juventus

Vlahovic e Yildiz. Il Besiktas insiste per Arek

oja a Torino


Matias Soulè, 21 anni, verso la Premier

ADZIC UFFICIALE
Intanto la Juventus ha reso ufficiale l'acquisto del giovane fantasista montenegrino Adzic, classe 2006. "Ha firmato un contratto fino al 30 giugno 2027 e il suo percorso si dipanerà tra Prima Squadra e Next Gen. Nell'aprile 2022, al suo esordio tra i professionisti con il Buducnost Podgorica, ha subito trovato la via del gol, diventando, così, il secondo marcatore più giovane nella storia del massimo campionato montenegrino che vinto nella stagione 22/23) con 23 presenze e 3 gol. Sono state 42, invece, le gare giocate nell'ultima annata disputata tra tutte le competizioni, per 8 reti e 4 assist".

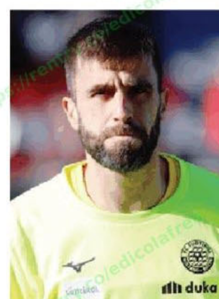
Oltre a Scaglia ecco Macca

I colpi Next Gen Montero sorride

Nicolò Schira

Sta prendendo piano piano forma la nuova Juve Next Gen targata Paolo Montero. Dopo i rinnovi annuali di due pilastri come Simone Guerra e Fabrizio Poli ora il direttore sportivo Claudio Chiellini si sta dedicando alla campagna di rafforzamento e ha piazzato un interessante doppio colpo. Presi il centrale Filippo Scaglia e il centrocampista Federico Macca. Il primo arriva a titolo definivo dal Sudtirol e ha firmato un contratto annuale con opzione per la stagione successiva. Torinese e juventino doc, il classe 1992 realizza così il sogno di indossare - seppur in Serie C - la maglia della propria squadra del cuore. L'ex Monza e Como farà parte della quota cosiddetta over della rosa. Dovrà infatti fungere da chioccia per i tanti giovani che andranno a comporre la squadra di Paolo Montero, che aveva richiesto a gran volte un elemento di categoria superiore per puntellare la retroguardia. Compito diverso invece per un talento emergente della terza serie come il centrocampista classe 2003, che arriverà dalla Virtus Entella. Macca, infatti, si è messo in luce come uno delle mezzali più talentuose di tutta la terza serie col Francavilla, dove ha sfornato 7 assist vincenti nell'ultima stagione. La Juve per accaparrarselo ha superato la concorrenza di FerlapiSalò e Atalanta Under 23. Fissate per lunedì le visite mediche alla Continassa, dopodiché Macca firmerà il contratto coi bianconeri fino al 2026 con opzione per il 2027.


Paolo Montero, 52 anni



Filippo Scaglia, 32 anni

IN USCITA
In uscita invece la Juve ha confezionato una doppia cessione alla Reggiana, che si è assicurata il portiere classe 2005 Edoardo Motta a titolo definitivo (accordo biennale) e il centrocampista classe 2002 Alessandro Sersanti in prestito con diritto di riscatto, che diventerà obbligo in caso di promozione in A degli emiliani. Da un centrocampista all'altro: Martin Palumbo è vicino al passaggio al Frosinone; mentre per l'esterno offensivo Mattia Compagnon è passato in pole position il Catanzaro. La società giallorossa ha sorpassato Bari e Palermo nella corsa all'ex FeralpiSalò. Dulcis in fundo il Venezia ha manifestato interesse per l'attaccante Emanuele Pecorino, reduce dall'esperienza in prestito al Sudtirol. Per lui potrebbe arrivare il salto nella massima serie.

WOMEN

Si parte il 21 Il 9 agosto col Colo Colo

(s.c.) La stagione delle Women è pronta a cominciare: il primo appuntamento giovedì 18 luglio con le visite mediche. Il primo giorno di lavoro sul campo è fissato per il 21 luglio, quando la rosa quasi al completo incontrerà il nuovo tecnico Canzi e il suo staff composto dal vice Moretto, dal collaboratore tecnico Beruatto, dall'individual training Alfero, dal preparatore atletico Teoli, dall'assistente preparatore atletico Picco, dal preparatore dei portieri Baroncini, dall'assistente preparatore dei portieri Maja, dal match analyst Ruiz e dal team manager Masciadri. Quattro le amichevoli: il 3 agosto col Servette (a Montjovet, Aosta), il 9 agosto col Colo Colo nella semifinale della Women's Cup negli Usa, cui seguirà la seconda gara del torneo 4 giorni dopo, e poi il 20 agosto a Monaco di Baviera col Bayern. A quel punto si farà sul serio, con la prima gara di campionato prevista nel week end del 31 agosto-1º settembre e, per la Women's Champions League, la gara di andata del Round 2 prevista tra il 18 e il 19 settembre. Ieri, inoltre, il club ha presentato il nuovo allenatore della Primavera femminile: si tratta di Marco Bruzzano, che arriva in bianconero dopo l'ottima esperienza in A alla guida del Como.

sono costati più di 50 milioni. Le aspettative erano ben altre. Diego, fra mille rimpianti, lascerà la Juventus a fine stagione, Felipe Melo 12 mesi più tardi…

Negli anni successivi arrivano prima Conte e poi Allegri, e la Juve torna al successo aprendo un ciclo straordinario di vittorie. Nell'estate del 2020 la società prova a svecchiare il centrocampo scambiando Pjanic con una delle più tecniche promesse del calcio brasiliano: Arthur Melo. Un'operazione da 72 milioni di euro. In due anni, da play illuminante di quantità e qualità, Arthur andrà in contro a un vero e proprio naufragio tecnico, trasformandosi in un giocatore confuso, discontinuo, a tratti quasi depresso. La Juve lo gira in prestito al Liverpool, sperando di rivitalizzarlo, ma in Inghilterra non sarà che una comparsa. Poi l'esperienza tra alti e bassi alla Fiorentina, e infine il ritorno alla Juventus con tanto di bocciatura da parte di Thiago Motta. Un flop dietro l'altro, insomma, incompatibile però con la retorica del "i brasiliani alla Juve non possono funzionare". Basti pensare al calcio espresso in bianconero dai vari Dani Alves, Alex Sandro, Danilo e Bremer. Difensori, sì, ma pedine preziose, giocatori veri. Tornando al proverbio di prima, Douglas Luiz non dovrà fare altro che seguire queste figure. Emulare il loro spirito di sacrificio, la loro indissolubile cultura del lavoro. Il rigore in no-look sbagliato in Coppa America contro l'Uruguay lascia intendere che il ragazzo, almeno sul piano mentale, abbia ancora ampi margini di miglioramento. Da ex centrocampista, starà allora a Thiago Motta toccare le corde giuste. Strigliarlo quando sarà necessario, e proteggerlo nel momento in cui arriveranno le prime critiche. Solo così potrà invertire la tendenza e cancellare la storia recente, prendendo le chiavi di un centrocampo che non può fare a meno della sua classe.

L'ACCUSA | «VIA DALLA JUVE PER UNA PERSONA. SOGNO DI TORNARCI IN PANCHINA»

Bonucci entra duro contro Allegri

Si è ritirato da poco più di un mese, Leonardo Bonucci, ma dai microfoni del podcast di Gianluca Gozzoli "Passa dal Bsmt" ha riservato un'entrata da un difensore durissimo a Massimiliano Allegri, accusato di essere l'unico colpevole della sua separazione dalla Juventus un anno fa, quando aveva ancora un anno di contratto. «Me ne sono dovuto andare quasi scappando perché qualcuno aveva deciso che doveva andare così, è stata una manifestazione di un singolo che non meritavo - ha detto Bonucci, nell'ultima stagione all'Hertha Berlino e poi da gennaio al Fenerbahce -. Mi sono ritrovato con Giuntoli che era appena arrivato e non aveva possibilità di fare diversamente e mi ha detto "Guarda, non sei più nei piani. Sei fuori rosa". All'inizio mi sembrava quasi uno scherzo, dopo più di 500 partite… Non so ancora oggi darmi una spiegazione. O meglio, la spiegazione la so. È stato un gioco di potere. Prima che Giuntoli mi comunicasse la decisione, io l'avevo già annusata. Quindi ero preparato, ma non sei mai preparato a certe cose. Soprattutto quando fai tutta una carriera improntata sulla Juventus». Improntata sulla Juventus, assicura Bonucci, anche quando nel 2017 decise di lasciarla per il Milan proprio dopo un litigio con Allegri e la tribuna a Porto negli ottavi di Champions: «Io quella scelta l'ho fatta perché non volevo essere un problema nello spogliatoio. Ho preso quella strada lì per non fare del male alla Juventus». Tornato in bianconero un anno dopo, è tornato a essere un titolare nell'ultimo anno del primo ciclo di Allegri e lo è stato anche nella stagione del ritorno del tecnico livornese, 2021-22. Poi, in quella successiva sono iniziati i problemi e, alla fine, la comunicazione che non era più parte del progetto e che avrebbe dovuto allenarsi da solo. E la causa legale: «La rabbia mi ha fatto fare delle scelte sbagliate. Quando è scemata mi sono fermato, anche se avrei vinto. La rabbia era verso chi ha preso quella decisione, non verso la Juventus. La Juventus è stata tutto e sogno che le nostre strade possano rincontrarsi, quando penso di voler fare l'allenatore penso a quella panchina».

S.BAL.


Leonardo Bonucci, 37 anni



FOREVER. PROUD.

 MAPEI



Juve, la stella degli ascolti negli ultimi dieci anni di A

Persi quasi 100 milioni di ascolti, a conferma di come sia cambiata la fruizione, ma i bianconeri rimangono in testa

Staccata l'Inter di 90 milioni, però tutto il calcio italiano deve fare i conti con il calo dell'audience

Stefano Salandin
TORINO


Cristiano Ronaldo, 39 anni, alla Juventus dal 2018 al 2021

ANDAMENTO DEGLI ASCOLTI

2014-15	325.991.218
2015-16	299.038.709
2016-17	308.572.921
2017-18	299.246.458
2018-19	223.016.165
2019-20	251.670.934
2020-21	256.963.013
2021-22	298.826.737
2022-23	249.626.739
2023-24	248.035.062

NEL DECENNIO DOMINA IL NORD TORINO NONO

SQUADRA	AMR TOTALE
Juventus	595.415.452
Inter	504.077.234
Milan	486.976.166
Napoli	424.377.517
Roma	391.535.759
Lazio	274.815.617
Fiorentina	245.198.565
Atalanta	209.356.629
Torino	190.951.550
Sampdoria	169.508.543
Genoa	162.931.843
Bologna	162.618.845
Sassuolo	161.405.604
Udinese	154.036.910
Cagliari	147.719.503
Verona	130.983.124
Empoli	109.926.475
Chievo	65.768.133
Parma	59.812.836
Palermo	53.976.429
Salernitana	50.911.502
Lecce	49.533.351
Spezia	48.786.094
Spal	42.303.173
Crotone	40.512.359
Frosinone	39.995.134
Benevento	34.360.354
Monza	31.804.456
Venezia	19.196.592
Brescia	15.179.362
Pescara	13.782.910
Cremonese	13.592.736
Carpi	13.162.246
Cesena	12.636.503
TOTALE	5.127.149.506

TOP E FLOP NEL DECENNIO

AMR= ASCOLTATORI AL MINUTO

% ASCOLTI «7 SORELLE»	% GARE SKY - DAZN	GARA PIU' SEGUITA PER AMR TOTALE	GARA MENO SEGUITA PER AMR TOTALE	SQUADRA PIU' SEGUITA AMR TOTALE	SQUADRA MENO SEGUITA AMR TOTALE
2023/2024 53%	DAZN 7g. in escl. e 3g non escl. (77%) - SKY 3g. (23%)	2023/2024 INTER - JUVE (2.274.596)	2023/2024 MON - EMP (32.190)	2023/2024 JUVENTUS (47.944.944)	2023/2024 HELLAS VR (14.656.655)
2022/2023 54%	DAZN 7g. in escl. e 3g non escl. (77%) - SKY 3g. (23%)	2022/2023 JUVE - INTER (2.211.988)	2022/2023 SP-EMP (6.687)	2022/2023 JUVENTUS (49.107.393)	2022/2023 CREMONESE (13.592.736)
2021/2022 53%	DAZN 7g. in escl. e 3g non escl. (84%) - SKY 3g. (16%)	2021/2022 JUVE - INTER (2.762.570)	2021/2022 ATA - EMP (14.256)	2021/2022 JUVENTUS (59.309.582)	2021/2022 SPEZIA (16.111.625)
2020/2021: 53%	SKY 7 g. su 10 a Gn. (71%), 3 g. DAZN 1	2020/2021: INTER - JUVE (2.902.101)	2020/2021: BENEV - PR (13.381)	2020/2021: JUVENTUS (58.795.510)	2020/2021: CROTONE (16.842.997)
2019/2020: 54%	SKY 7 g. su 10 a G. (70%)- dal 4°, 3 g. DAZN - Tot. 76%	2019/2020: INTER - JUVE (3.242.759)	2019/2020: PARMA - SASS. (12.714)	2019/2020: JUVENTUS (55.892.538)	2019/2020: SPAL (14.945.482)
2018/2019: 57%	SKY ha trasmesso 7 gare su 10 a Giorn. (70%)	2018/2019: MILAN-JUVE (2.771.565)	2018/2019: EMPOLI-SAMP (13.649)	2018/2019: JUVENTUS (42.864.460)	2018/2019: FROSINONE (7.456.002)
2017/2018: 60%	2017/2018: 66%	2017/2018: JUVE-NAPOLI (3.356.289)	2017/2018: VERONA-SASSUOLO (5.004)	2017/2018: JUVENTUS (68.425.157)	2017/2018: CHIEVO (11.532.638)
2016/2017: 63%	2016/2017: 61%	2016/2017: JUVE-INTER (3.740.506)	2016/2017: CROTONE-EMPOLI (1.707)	2016/2017: JUVENTUS (75.595.517)	2016/2017: CROTONE (10.660.088)
2015/2016: 62%	2015/2016: 61%	2015/2016: INTER-JUVE (3.353.620)	2015/2016: EMPOLI-CHIEVO (3.705)	2015/2016: JUVENTUS (63.332.117)	2015/2016: ATALANTA (12.443.123)
2014/2015: 60%	2014/2015: 60%	2014/2015: JUVE-INTER (3.672.373)	2014/2015: CHIEVO-EMPOLI (990)	2014/2015: JUVENTUS (68.804.234)	2014/2015: CESENA (12.636.503)

Un'analisi effettuata sugli ascolti tv, desunta dai dati ufficiali sugli ascolti dei vari broadcaster che hanno gestito i diritti tv negli ultimi 10 anni, conferma un dato: la Juventus è la locomotiva del sistema per quanto riguarda i diritti audiovisivi e, dunque, gli incassi che il sistema calcio italiano ottiene dai suoi maggiori investitori, vale a dire le grandi emittenti che si sono succedute in questi anni, satellitari o digitali che siano. Ebbene, dal digitale al satellitare, dalle gare trasmesse in contemporanea allo spezzatino più sfrenato, dalla vittoria degli scudetti e finali di Champions alla fatica degli ultimi anni, il risultato finale non cambia e vede il club bianconero sempre leader negli ascolti. In dieci anni ha raccolto davanti allo schermo ben 595 milioni di spettatori staccando l'Inter, seconda, a 504 milioni e il Milan, terzo, a 486 milioni. E, come vedremo nel dettaglio, quel che più impressione è che il primato non è mai stato in discussione nelle ultime dieci stagioni. Prima di analizzare nel dettaglio, precisiamo che il dato preso in esame è l'Amr, vale a di "Average Minute Rating": la media del numero di ascoltatori sui singoli minuti che compongono un programma o una fascia oraria (o dei singoli secondi, con la convenzione che tutti i secondi di ciascun minuto Auditel abbiano identici ascolti).

La Juventus è, appunto, la locomotiva di un treno per nulla omogeneo. Ci sono le carrozze super lusso fino a quelle di terza classe che si fanno trascinare da tutto il resto. Per semplificare basti una sintesi che riguarda le cosiddette "sette sorelle" (Juventus, Inter, Milan, Roma, Lazio, Napoli e Fiorentina) hanno assommato un dato che è sempre stato sopa al 50 per cento del totale. Se poi si riduce questa analisi alle cosiddette Big 5 (Juve, le due milanesi, Roma e Napoli) si arriva a un dato che è sempre sopra al 40 per cento: insomma: cinque squadre da sole assommano quasi la metà degli ascolti. Un dato che fa riflettere circa l'opportunità di trasmettere in pay tutti i match, infatti i dati in chiaro della Coppa Italia (o della Nazionale o dei recenti Europei) confermano di quanto sia alta la fame di calcio senza che tutti vi possano accedere. Durante questi dieci anni, pur restando nella costante del dominio bianconero, ci sono state significative variazioni legate all'andamento di questa o di quell'altra protagonista, ma soprattutto una costante si è confermata e fa riflettere in maniera preoccupate: la perdita di audience globale del calcio italiano. A fine stagione 2014-2015, infatti, il dato totale di ascolti Amr era di 325 milioni e 991.218 ascolti, dieci anni dopo siamo 248 milioni 35 mila utenti Amr. In soldoni: dieci anni hanno fatto evaporare quasi cento milioni di appassionati al calcio in tv. Ecco, hai voglia a tirare in ballo la pirateria o altre cause esogene, la verità è che una emorragia c'è stata e non è colpa solo della caduta di competitività della Serie A, nè del dominio Juve (nonostante il recupero di alcune big come Inter e Milan, infatti, la discesa continua anche negli anni in cui il campionato è "scalabile"), bensì nel combinato disposto dell'offerta generale del prodotto calcio, peraltro spesso non tutelato e denigrato proprio dai dirigenti apicali che dovrebbero contribuire invece a promuoverlo. La grande offerta di calcio innescata anche dalle competizioni europee, abbinata alla dispersione degli slot in cui sono spalmate le giornate di campionato, hanno fatto sì che la maggior parte dei tifosi si sia costruito la propria "razione settimanale di calcio". E i programmi futuri non fanno intravvedere una diminuzione del calcio in tv, anzi. E a giovarne saranno gli stessi, a cominciare da chi traina la locomotiva: la realtà ha la testa dura.

Nerazzurri e rossoneri inseguono: 7 club fanno da soli il 70%

Juve, Milan, Inter, Roma e Napoli mettono insieme il 40% degli ascolti



Verso i saluti
Federico Chiesa, 26 anni, alla Juve dal 2020: 131 partite e 32 gol

La sua strada e quella della Juve si separeranno, ma nemmeno l'Europeo ha chiarito i dubbi su rendimento, posizione e valore. Né sul futuro

Equivoco Chiesa
L'addio sola certezza

Sandro Sabatini

Da tempo sul mercato, piace a Roma e Napoli in Italia ma nessuno, neppure dalla Premier, per ora si è mosso con decisione su di lui

Il problema non è il paragone con Sinner. Il problema, oggi, è che Federico Chiesa non è nemmeno Musetti. E le previsioni meteo sono variabili come a Wimbledon: non si capisce chi sarà, né dove giocherà, domani.

Equivoci. Contraddizioni. Tempistiche. Coincidenze. C'è un po' di tutto, nella traiettoria che sta prendendo la sua carriera. La vita, no. È un'altra storia. Ben impostata. Precisa. Il 20 luglio, fra una decina di giorni, si sposerà. Prima il matrimonio con la giovane signorina Lucia, poi il divorzio dalla Vecchia Signora Juve. Giochi di parole e giochi del destino fanno sorridere. Intanto si intravede una crisi calcistica al compimento dell'ottavo anno da professionista. Era il pomeriggio del 20 agosto 2016 quando il "figlio di Enrico Chiesa" debuttava, proprio allo Stadium, titolare a sorpresa nella Fiorentina allenata da Paulo Sousa. Entro la notte stellata del 19 agosto 2024, in calendario Juventus-Como, sarà sicuramente "fuori". Fuori dalla Juve, con destinazione Roma o Napoli (in Italia) o chissà dove in Premier League. Oppure fuori rosa, come i suoi compagni appena estromessi dall'accoppiata Motta-Giuntoli.

Contraddizioni. Già. Di tutti i colori. Bianco, nero. E azzurro. Mentre nello specchietto retrovisore sta sfumando un Europeo deludente, il navigatore indica la strada imboccata da Cristiano Giuntoli anche in nome e per conto della Federazione: direttore sportivo della Juve e consulente nel "Superteam" di esperti al fianco di Gravina. Su Chiesa ci sarà un pasticciatissimo conflitto di interessi. Non occorre spiegarne i dettagli: basta un minimo d'intelligenza, neanche artificiale. Però meglio non dar nulla per scontato, considerati gli schieramenti governativi o all'opposizione delle news bianconere h24.

> **È ancora un solista che ama giocare uno contro tutti. Ma non sfonda più**

Se il trasferimento andrà a buon fine entro un mese, tutti felici e contenti: trolley pronto con destinazione Coverciano, la storia azzurra riprenderà. Se invece andrà fuori rosa per forzarne l'uscita, non sarà convocabile per la ripresa della Nazionale programmata a inizio settembre. Terza ipotesi, letteralmente… "ipotetica" e realmente improbabile: Chiesa resta con il contratto in scadenza. Uno ics due. E lì dove una volta c'era la triade, ora c'è un unico manager chiamato a triplicare le proprie mansioni. Il Giuntoli dirigente bianconero spingerà per la cessione anche usando l'accantonamento forzato, come un Rugani o De Sciglio qualsiasi, e vedremo come reagirà l'Associazione calciatori che giusto un anno fa protestò per Bonucci. Il Giuntoli consulente azzurro tenterà invece di offrire a Spalletti un giocatore sereno, sicuro del proprio percorso professionale, da schierare già in Nations League. Il Giuntoli trino dovrà infine considerare la soluzione più politica ma anche estremamente interlocutoria: Chiesa si allena con la prima squadra fino al 30 agosto, giorno di chiusura del mercato. Nel frattempo si vede. Alla fine, si vedrà. A Thiago Motta non farà piacere, ma non si può accontentare tutti. Nemmeno un allenatore che fin dal primo giorno ha dettato comandamenti chiari, interessandosi il giusto del ruolo di "aziendalista" che - dipende dai punti di vista - può essere un pregio o un difetto.

> **Fuori dal progetto di Thiago, la Juve deve decidere se forzare l'addio o no**

Il difetto, tornando all'attuale situazione di Federico Chiesa, è anche puramente tecnico. Siamo al culmine dell'Europeo che ha opacizzato gli attaccanti puri: Lukaku, Ronaldo, Mbappe, Vlahovic e un po' anche Kane e Morata seppure finalisti. Tutti in periferia quelli che sembravano centrali per il destino delle loro squadre. Hanno invece brillato di luce propria gli uomini di fascia e fantasia. Scatti e controscatti. Oltre ai due giovani fenomeni spagnoli, Musiala e Wirtz per la Germania, gli immensi Foden e Saka a prescindere da Bellingham per l'Inghilterra, addirittura Kvara che nella Georgia gioca palesemente da seconda punta, a dispetto dell'impiego consolidato nel Napoli. Insomma: hanno brillato tutti i Chiesa, meno l'originale. Però basta (basterebbe) avere Fede: grazie alla riscoperta di chi punta l'uomo, il mercato internazionale dovrebbe aprire numerose opportunità. Eppure sul 7 juventino sembra ci sia una generica attenzione al prezzo conveniente, non l'assalto all'outlet dei giocatori a un anno dalla scadenza. Segno che Chiesa non convince tecnicamente. Magari si riprenderà, prima o poi, ma non è ancora tornato lo splendido talento che non pur non giocando punta riusciva a "puntare" come pochi l'avversario di turno. Di sicuro genera qualche dubbio anche in ambito tattico. Sinistra, destra o "terzo polo", cioè seconda punta, l'impressione è che si discuta (a vuoto) sulla sua posizione perfino più che in politica. Infine, medaglia di bronzo delle perplessità: l'ingaggio. I sei milioni dell'ultima busta paga non sono troppi in generale, ma in particolare sì. Almeno, questo è ciò che pensano sia il mercato italiano sia quello internazionale.

Quanto vale davvero Chiesa? È il superquiz dell'estate. La domanda da un milione di dollari, come si diceva una volta. Anche per fronteggiare i No Max che hanno alimentato le fake news dell'allenatore che non lo sapeva sfruttare, Allegri ci ha perso la testa. E non solo in senso figurato. Spalletti pensava di aver trovato la soluzione, ma poi nelle quattro partite europee lo ha schierato una volta a destra, una a sinistra, una in panchina e una seconda punta. E ogni volta con un accorgimento particolare per metterlo a proprio agio, tipo il "figlio" Di Lorenzo che gli copriva le spalle senza mai suggerirgli un passaggio obbligato. E pareva di rivedere quel che accadeva alla Juve con l'intelligente Cambiaso nelle stesse situazioni.

Vai a testa bassa e fai quel che ti pare, ciò che ti riesce meglio. Basta che salti l'uomo, o almeno provi a metterlo in ansia. In queste ultime frasi non ci sono le virgolette, semplicemente perché non sono frutto nemmeno di qualche labiale catturato dalla panchina. Si tratta di consigli immaginari. Non reali. Semmai realistici, ecco. Perché Federico Chiesa è così: prendere o lasciare, gioca la sua partita "uno contro uno" o più spesso "uno contro tutti". E da qualche tempo raramente gli riesce come negli anni migliori.

Il 7 della Juve diventerà il settimo giocatore fuori rosa? Oppure andrà via e tornerà la carta 7bello, quella che spazzola il campo con l'imprevedibilità del talento? Le domande restano in sospeso, affidate ai giochi senza frontiere del mercato. Se invece si dovesse consultare l'oroscopo, sotto la voce amore: matrimonio in vista, con la giovane signorina Lucia; poi divorzio dalla Vecchia Signora Juve. Per il capitolo lavoro: godetevi il meritato relax, rigenerandovi in vista dello stress di varie opportunità da valutare con calma. Certo che non è granché rassicurante se, per decifrare il futuro, siamo arrivati all'oroscopo. Ma l'attualità di Chiesa è questa. Non era Sinner, ieri. Non è nemmeno Musetti, oggi. Ma proprio come a Wimbledon, qualsiasi notizia può arrivare improvvisa quanto un temporale.

Un folto pubblico sulle gradinate del Filadelfia, campo di allenamento del Torino, e (sulla destra) il tecnico dei granata Paolo Vanoli, 51 anni



Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Primo segnale positivo dopo l'invito di Tuttosport: i tifosi devono assistere all'allenamento

Vanoli fa un gol: apre il F

Paolo Pirisi
TORINO

Domani dalle 17.15 cancelli spalancati per il primo saluto a una squadra che, però, rimane largamente da completare con operazioni in entrata

Lo aveva richiesto a gran voce - come ogni anno, da tanti, troppi anni a questa parte - anche il nostro giornale, in edicola lunedì 8 luglio. Evidentemente Paolo Vanoli, che per il primo giorno da allenatore del Toro ha preferito la via della riservatezza e della conoscenza silenziosa dell'ambiente, aveva pianificato tutto con cura in accordo con la società.

Domani il Filadelfia sarà aperto al pubblico, al mondo granata, a quell'universo di tifosi che in queste settimane hanno dato una straordinaria risposta in termini di abbonamenti confermati dalla passata stagione. La squadra dunque, a pochi giorni dalla partenza per Pinzolo prevista per mercoledì, si concede l'abbraccio della gente. Porte aperte a tutti a partire dalle ore 17.15, con il solito ingresso da via Filadelfia. Lecito aspettarsi una notevole affluenza: l'orario non dovrebbe portare un caldo soffocante, per cui ci sono tutte le condizioni per vivere un bel pomeriggio di festa. Anche perché i tifosi sono molto curiosi.

Vanoli non è sicuramente un tecnico affermato ad alti livelli, ma si è conquistato sul campo col Venezia in Serie B una credibilità importante, sebbene non abbia mai vissuto da primo allenatore il palcoscenico del massimo campionato italiano. Il Toro è la sua occasione della vita e sicuramente le persone simpatizzano in maniera naturale per lui, che riceverà un'accoglienza calorosa. E questo nonostante i granata si presentino spogli davanti al proprio pubblico: ci sono ancora un po' di giocatori in vacanza, non ci sarà nessun volto nuovo, oggi Alessandro Buongiorno sosterrà le visite mediche con il Napoli e Ilic resta in partenza (lo Zenit preme per averlo). A ciò si aggiungono anche alcune partenze eccellenti già registrate, come quelle di capitan Ricardo Rodriguez e di Koffi Djidji, due uomini che nella gestione Juric hanno avuto un peso specifico notevole. Pur tenendo conto di questo, il popolo risponderà presente. Il Toro ha già praticamente confermato in blocco lo stesso dato sui fedelissimi dello scorso anno. A luglio, e con un mercato finora ricco di addii e scheletrico per quanto riguarda i nuovi innesti. La società sta lavorando e i tifosi aspettano fiduciosi, affidandosi all'aria pulita che si respira intorno a Vanoli. Sorridente quando ha varcato i cancelli del Filadelfia, sicuramente si emozionerà nel momento in cui vedrà gli spalti gremiti. Lo stesso calore spera di viverlo anche a Pinzolo, perché sarà lì che dovrà modellare il Toro che verrà. In Trentino Alto Adige i rinforzi arriveranno sicuramente, anche perché in Coppa Italia si gioca fra un mese e il campionato inizierà la settimana successiva.

Nel frattempo, il gruppo continua a lavorare: palestra, ma anche tanto pallone. In questo senso Nikola Vlasic sta seguendo un programma personalizzato: sta smaltendo la lesione muscolare rimediata in Germania con la nazionale croata. Il percorso di recupero prosegue, ma ha ancora bisogno di tempo prima di potersi aggregare al resto dei compagni.

Oggi Buongiorno fa le visite a Napoli, Ilic in partenza: zero, per adesso, i rinforzi

Continua il lavoro personalizzato per Vlasic dopo il komuscolare

L'OMAGGIO ROCK AI TIFOSI GRANATA

Roman, figlio di Tom Morello, sul palco con la maglia del Toro



(an.pi.) Tom Morello - ex leader dei Rage against the Machine - è uno dei chitarristi più celebri al mondo, chiamato più volte da Bruce Springsteen: vederlo suonare alle OGR di Torino mercoledì ha esaltato tanti fan. E vedere al suo fianco il figlio Roman esibirsi indossando la maglia del Toro (FOTO PAOLO PAVAN) ha rallegrato i tifosi granata: omaggio alla città e alla "sua" squadra. Tom per parte di madre ha origini piemontesi, di Pratiglione, comune del Canavese che un anno fa gli ha conferito la cittadinanza onoraria.

RESTAURI ALLA BASILICA

Intanto, nell'ottica della valorizzazione del patrimonio granata in città, la Basilica di Superga sarà al centro di un'importante opera di valorizzazione e restauro grazie al protocollo di intesa che avvia la riqualificazione del complesso. Agenzia del Demanio, MIC, MIT, Regione Piemonte e Città di Torino hanno portato a termine l'accordo per lo stanziamento di 15 milioni di euro, 9 milioni già assegnati dal MIT e 6 milioni dal MIC da erogare nel triennio 2024-2026, per la riqualificazione di tutti gli ambienti esterni e interni dell'area. Le iniziative di valorizzazione avviate dal protocollo prevedono il restauro di tutti gli ambienti di pregio, l'accessibilità completa di tutti gli spazi anche alle persone disabili, la catalogazione e la digitalizzazione dei volumi antichi della biblioteca reale, ma anche la realizzazione di un percorso interattivo museale e il potenziamento della mobilità cittadina verso il colle di Superga, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile della Città di Torino e della Regione Piemonte.





L'attaccante ha esplicitamente chiesto al Partizan Belgrado di essere ceduto in questa sessione di mercato

Saldanha, 24 anni: 16 gol in 22 gare nell'ultimo campionato serbo

Occasione Saldanha
Ora costa 5 milioni

Vuole andarsene e ha il contratto in scadenza nel '25: la valutazione rispetto a gennaio si è dimezzata

Alessandro Baretti
TORINO

Con la certezza Zapata al centro dell'attacco, e senza aver salutato almeno uno tra Sanabria e Pellegri, non è il reparto avanzato la priorità del direttore tecnico granata Vagnati. Il quale sa di dover procedere a stretto giro di posta per due centrali di difesa e il terzino sinistro, ma che non per questo evita di preparare il campo per andare all'assalto di un centravanti.

In tal senso nella giornata di ieri sono arrivate buone notizie sul fronte Saldanha. Notizie rimbalzate direttamente dalla Serbia, là dove il Partizan si trova a dover gestire una grana. Tale se letta con gli occhi del club di Belgrado, ma golosa opportunità se inquadrata dal punto di vista dei potenziali acquirenti. E qui si inserisce un Toro che segue il brasiliano fin dal mercato dello scorso gennaio. Mese in cui la valutazione formulata dal Partizan per Saldanha era di 10 milioni. Una cifra alta, e che comunque i granata senza l'uscita di Sanabria - in definitiva confermato - non avrebbero investito. Le parti, cioè l'agente brasiliano della punta, Vagnati e gli uomini mercato della società serba si lasciarono con un arrivederci all'estate in corso. Nella quale il quadro attorno a Saldanha si è appunto modificato, con il Partizan ora in difficoltà e il Torino alla finestra. Il giocatore ha infatti esplicitamente chiesto di essere ceduto. Una variabile che, sommata alla scadenza di contratto fissata nel 2025 riduce di molto le pretese dei serbi. Adesso, infatti, l'operazione Saldanha può essere chiusa con 5 milioni di euro, quindi con una riduzione del 50% rispetto al valore che fu. Evidentemente un costo attraente, per un Toro sulle tracce di un attaccante che ha chiuso la stagione con ben 16 reti (e 5 assist vincenti) in 22 partite disputate. L'annata della maturazione, per un calciatore giramondo che, dopo gli esordi in Brasile con il Bahia, è passato in Giappone al Jef United, per poi sviluppare la carriera in Cina con il Chengdu Better City e in Azerbaigian con il Neftci Baku. Saldanha è un'opzione calda, per un club - e non è il solo - che esprime gradimento anche per la soluzione Franculino, promettente attaccante del Midtjylland. Qui il problema è di natura economica: i danesi non si accontentano di meno di 15 milioni, mentre in questa fase Vagnati non può spingersi a più di 8. Costi fuori dalla portata anche al capitolo Pinamonti, reduce dagli 11 gol del passato campionato con il Sassuolo. Più in linea con le possibilità di spesa è invece Lorenzo Colombo, di proprietà del Milan ma reduce da un torneo con più luci che ombre in prestito al Monza (4 reti e un assist in 25 presenze).

Dal centravanti al terzino sinistro per ribadire che il preferito rimane Welington del San Paolo: nutrita la schiera dei nomi alternativi che in ordine sparso annovera anche Wijndal (Ajax), Acuña (Siviglia) e Piton (Vasco da Gama). Intanto il portale polacco Meczyki riporta un interesse di Toro, nonché Bologna e Milan per il giovane terzino sinistro Krzyzanowski del Wisla Cracovia.

e incontrare i loro giocatori!

iladelfia

6

I giorni che separano il Toro dalla partenza per il ritiro di Pinzolo: i granata si alleneranno in alta Val Rendena dal 17 al 27 luglio. Dopodiché si trasferiranno in Francia per una serie di amichevoli che si giocheranno tra Lione e Metz

PORTIERI | CHANCE A PINZOLO PER IL ROMENO, VASQUEZ È ATTRATTO DALLO SPEZIA

Il tecnico frena su Popa: vuole valutarlo

Nicolò Schira

Porte girevoli in casa Toro. Dopo l'addio di Gemello, al quale non è stato rinnovato il contratto, il club granata deve prendere un nuovo dodicesimo. Attenzione però: il nuovo estremo difensore potrebbe anche candidarsi a un ruolo da titolare. Per Vanja Milinkovic Savic, infatti, continuano a riecheggiare le sirene provenienti dall'Arabia. Un paio di club della Saudi Pro League l'hanno messo nel mirino, anche se il dt Davide Vagnati l'ha dichiarato incedibile. Come secondo portiere il Torino aveva individuato in Devis Vasquez del Milan il nome giusto, tanto da aver avviato settimana scorsa i contatti per chiudere l'operazione in prestito con diritto di riscatto. Nelle ultime 48 ore si è inserito forte lo Spezia che vuole piazzare il sorpasso per il colombiano. I liguri hanno puntato su due fattori per battere la concorrenza granata: il primo riguarda la formula della trattativa, col dt Macia disposto a completare un'acquisizione a titolo definitivo. Un fattore questo che ha indotto il Milan a privilegiare i dialoghi con la formazione spezzina. Il tutto poi si somma alla possibilità di giocare titolare nella squadra allenata da D'Angelo. Facile orientarsi verso il Golfo dei Poeti, da parte di Vasquez. In quest'intrigo si incastra poi la vicenda riguardare Mihai Popa, preso da Vagnati l'estate scorsa a parametro zero. Il romeno non ha mai visto il campo e sembrava destinato ad accasarsi altrove in prestito. Non in patria, dove il Rapid Bucarest aveva manifestato interesse, bensì in Italia. Dalla B infatti più di una società ha già chiesto informazioni. In particolare Bari, Modena e Catanzaro. Non va esclusa, però, la permanenza in granata per provare a ritagliarsi uno spazio da secondo alle spalle di Vanja. L'anno scorso lo scarso feeling con Juric, che l'aveva giubilato già dal ritiro di Pinzolo, ha impedito all'ex Voluntari di giocarsi le proprie chance. Vanoli, tuttavia, non ha preconcetti nei confronti del classe 2000, che - qualora dovesse ben figurare in pre-campionato - potrebbe pure rimanere come alternativa al numero uno titolare. Chi invece andrà via è Pietro Passador. L'ex saracinesca della Primavera poteva essere utile in chiave liste, essendo un prodotto del Settore Giovanile. Ecco perché il Toro aveva pensato a lui come terzo portiere. In realtà per il classe 2003 si profila una nuova avventura in Serie C per giocare con continuità: in lizza ci sono Latina, Monopoli e Pro Vercelli.

Dopo lo svincolo di Gemello sarà prestato Passador: piace in Serie C



Mihai Popa, 23 anni: Juric nel Toro non lo ha mai impiegato

Andrea Piva
TORINO

Al vincitore della Davis e tifoso granata Sonego va il premio Bonetto

«Porto il Toro nel mondo»

«Ho spiegato ai tennisti qual è la vera squadra della città. Buongiorno via fa male: ora bisogna rimediare»

Non ha mai nascosto la sua fede granata. Anzi, l'ha esibita ovunque in giro per il mondo sventolando più volte la sua sciarpa del Toro dopo un match vinto. E a proposito di vittorie, lo scorso novembre a Malaga ne ha ottenuta una storica insieme ai compagni di nazionale, contribuendo in prima persona a portare il tennis italiano in cima al mondo grazie a quella Coppa Davis vinta nella finale contro l'Australia. Lorenzo Sonego è un simbolo del Toro che vince e anche per questo a lui è stato assegnato il premio intitolato alla memoria di Gian Carlo Bonetto, che per diversi anni è stato presidente del Circolo Soci oltre che presidente del Collegio dei fondatori della Fondazione Filadelfia dando un contributo importante alla rinascita dello stadio. Il Premio Gian Carlo Bonetto, istituito dall'Associazione ToroMio in collaborazione con la Famiglia Bonetto, è giunto alla sua terza edizione (i vincitori dei primi due erano stati Susanna Egri e il giudice Giancarlo Caselli) ed è stato consegnato nelle mani di Sonego ieri pomeriggio, in una sala gremita al Circolo Sporting di Torino, un luogo molto famigliare al tennista che in quei campi si allena. In prima fila era presente anche Alice, la compagna del tennista a cui Sonego ha dedicato alcune parole: «Mi trasmette tranquillità, mi sostiene e non è facile stare insieme a un'atleta che è sempre in giro per il mondo per i tornei e passa molto tempo ad allenarsi». Dopo aver ricevuto il premio direttamente da Marco Bonetto, figlio di Gian Carlo, e dal presidente di ToroMio, Davide Pollano, ha poi espresso la propria soddisfazione: «Sono onorato di questo premio. La mia passione per il Toro è nata quando ero piccolo e non l'ho mai nascosta», ha raccontato Sonego. E a proposito della sua passione per il Toro che non ha mai tenuto segreta nella sua carriera, ha poi svelato un aneddoto: «C'erano colleghi stranieri che conoscevano solo un'altra squadra di Torino e ora gli ho fatto conoscere il Toro, ho spiegato loro qual è la vera squadra della città. Poi nella mia borsa da tennis una sciarpa del Toro ce l'ho sempre con me così da poterla tirare fuori quando è il momento giusto». Ma Sonego la sua fede granata non la esplicita solamente mostrando i simboli del Torino, lo fa anche quando è in campo, con il suo modo di giocare. «Penso che molti aspetti del mio stile di gioco rispecchino i valori del Torino e della sua storia: la grinta, la voglia di superare le difficoltà, il fatto di non mollare mai fino alla fine, di non avere le cose facili, di trovare piacere in quelle più complicate e difficili da conquistare. Cerco di portare così la passione per il Torino anche in campo». A proposito di campo, da qualche giorno la formazione granata ha ripreso ad allenarsi al Filadelfia ma con un nuovo allenatore: Paolo Vanoli. «L'ho seguito l'anno scorso quando era in B con il Venezia - ha raccontato sempre Sonego - penso che sia un buon allenatore, con delle idee. L'anno scorso ha fatto giocare molto bene la sua squadra e penso possa fare bene anche in Serie A». Certo in difesa non potrà contare su un giocatore come Alessandro Buongiorno (ormai prossimo a diventare un calciatore del Napoli) che negli ultimi anni era diventato un pilastro della squadra, oltre che essere un simbolo del Torino. «La cessione di Alessandro sicuramente fa male e farà male vederlo giocare con un'altra squadra», ha ammesso Sonego. «Buongiorno ha dato tanto per il Toro, è un cuore Toro e gli auguro il meglio per la sua carriera. Certo che il sogno di ogni tifoso sarebbe stato vederlo ancora in granata, che fosse stato dichiarato incedibile, però bisogna accettare la sua cessione. Ora sarà importante trovare un altro difensore che lo possa sostituire e poi servirebbe anche un giocatore di fantasia sulla trequarti», ha continuato. Con Buongiorno che sta per diventare un calciatore del Napoli e Ricardo Rodriguez andato via a parametro zero, nella stessa estate il Torino ha perso sia il capitano che il vice capitano. «Se dovessi indicare chi vorrei come prossimo capitano direi Ricci: è un ragazzo giovane di buona prospettiva. Però è una scelta difficile, di sicuro il mister la saprà fare meglio di me», ha infine concluso Sonego.

«Vanoli un tecnico con buone idee. Darei la fascia di capitano a Ricci»


Lorenzo Sonego, 29 anni, tennista torinese e torinista


Sonego tra il collega Marco Bonetto, figlio del compianto Gian Carlo, e Davide Pollano (presidente di ToroMio) al circolo Sporting

L'allenatore nerazzurro in sede per chiudere il capitolo rinnovo e definire il mercato

Inzaghi-day ci siamo! Oggi la firma con l'Inter

L'accordo sarà fino al 2026 e l'ingaggio salirà a 6,5 milioni a stagione. L'annuncio già nella conferenza stampa delle 17



La gioia di Simone Inzaghi, 48 anni

Federico Masini
MILANO

Ed eccoci arrivati al Simone Inzaghi day: rinnovo, summit di mercato e le prime parole per aprire la stagione da campioni d'Italia in carica. Sarà un venerdì intenso quello che si animerà fra il nono e il decimo piano della sede dell'Inter in Viale della Liberazione. Dopo essere tornato ieri sera dalle vacanze a Milano Marittima, oggi infatti Inzaghi varcherà le soglie degli uffici nerazzurri per incontrarsi con i suoi dirigenti e pianificare la giornata, ma anche il futuro prossimo. In agenda, infatti, c'è una giornata ricca di appuntamenti. Per l'allenatore piacentino quello più importante sarà il primo, quando insieme al suo agente Tullio Tinti e i dirigenti nerazzurri - il presidente Marotta, il ds Ausilio e il vice Baccin - cercheranno di scrivere la parola fine alla trattativa sul suo rinnovo di contratto. Le parti ne stanno parlando ormai da diverse settimane e l'intesa, dopo il vertice di lunedì, prima in sede fra Tinti e la dirigenza e poi in serata a Milano Marittima fra l'agente e Inzaghi, è ormai a un passo. L'accordo sarà fino al 2026 (e non 2027 come sperava inizialmente il tecnico) con l'ingaggio che di base salirà da 5.5 a 6.5 milioni. Da definire i bonus che, se raggiunti tutti, potrebbero fruttare addirittura 3 milioni (più di 1 per scudetto e Champions). La volontà di entrambe le parti è chiudere e annunciare il prolungamento nella conferenza stampa delle 17 a cui parteciperanno lo stesso Inzaghi e il presidente Marotta.

IDEA CABAL

Una volta chiuso il capitolo rinnovo, il tecnico "dal vivo" farà il punto sul mercato con i suoi dirigenti dopo i contatti dei giorni scorsi serviti a scegliere l'obiettivo da cercare dopo il ko di Buchanan: fra un esterno e un difensore mancino, si è scelta la seconda via. L'Inter sta valutando diversi profili. Alcuni a parametro zero (Hermoso e Ricardo Rodriguez) sono stati frenati da Oaktree che preferirebbe l'investimento su un giovane. Al momento si ragiona su prestiti - sul taccuino c'è l'ex Pirola, l'ultima idea è Cabal del Verona -, ma non è da escludere che la proprietà dia l'ok per un acquisto a titolo definitivo. A proposito di mercato, in via di definizione diverse uscite: Stankovic (prestito) e Oristanio (5 milioni) al Venezia, Zanotti al Lugano per 2 milioni più percentuale su futura rivendita, Sebastiano Esposito rinnoverà fino al 2026 e andrà in prestito all'Empoli (diritto di riscatto a 7) e il fratello Francesco Pio è conteso da Sampdoria e Spezia. Smentite da casa Inter invece le voci dalla Francia di un accordo trovato con l'Olympique Marsiglia per la cessione di Valentin Carboni: il ragazzo dopo la Copa America tornerà a Milano e poi si ragionerà sul suo futuro.

> **Stamattina ultime visite mediche per i nuovi arrivati, poi le firme**

VISITE TAREMI

Come detto, oggi Inzaghi sarà in conferenza con Marotta per presentare la stagione come avviene di consueto da tre stagioni a questa parte. Inzaghi parlerà dei nuovi acquisti - Josep Martinez, Zielinski e Taremi (oggi alle 9 le ultime visite al Coni, poi la firma sul contratto) -, delle sue eventuali esigenze sul mercato e risponderà magari ai primi rivali che hanno lanciato la sfida scudetto, come Fonseca («sono qui per il titolo, la seconda stella è una motivazione, non una pressione») e soprattutto l'ex Conte.

LO SPONSOR

Presentata la maglia pre gara

MILANO. È stata ufficializzata la nuova sponsorizzazione delle divise di allenamento dell'Inter: accordo triennale da 5 milioni a stagione con Qatar Airways, che rimane anche Official Airline Partner. Il nome della compagnia aerea di Doha comparirà sulle magliette usate nelle sedute alla Pinetina e nel riscaldamento prepartita in Serie A, Coppa Italia, Champions e Mondiale per club. L'accordo vale per prima squadra maschile, femminile e settore giovanile. «L'upgrade della partnership con Qatar Airways testimonia il successo della collaborazione inaugurata nella passata stagione», dice Alessandro Antonello, a.d. corporate dell'Inter. Si completa così la mappa delle sponsorizzazioni di maglia 2024-25. Betsson nuovo main sponsor in partita: 30 milioni a stagione per quattro anni. Nuovo anche Bper sulla manica. Confermato Konami sul retro. Comunicati avversari e date delle prime due amichevoli estive: 17 luglio col Lugano, 22 luglio con la Pergolettese alla Pinetina. Seguiranno i test già annunciati: Las Palmas (27 luglio, Cesena), Pisa all'Arena Garibaldi (2 agosto), Al-Ittihad (7 agosto, Monza) e Chelsea (11 agosto, Londra).

ST. SC.

IL RICONOSCIMENTO | IL PRESIDENTE DELL'INTER PREMIATO IERI DA MALAGÒ A ROMA

Marotta, dalla seconda stella a quella d'oro

Stefano Scacchi
MILANO

Sono mesi ricchi di soddisfazioni per Beppe Marotta, non solo per lo scudetto della seconda stella conquistata dall'Inter. A un mese e una settimana dalla nomina a presidente del club nerazzurro, conservando la carica di amministratore delegato, ieri è arrivata la consegna di una delle massime onorificenze dello sport italiano: la Stella d'Oro al merito sportivo del Coni, ricevuta durante il Consiglio Nazionale a Roma. Giovanni Malagò ha spiegato così il premio al dirigente dell'Inter e consigliere federale: «Marotta è considerato il miglior dirigente calcistico del Paese e non solo, sbaglierei a leggere il suo curriculum perché ovunque è andato ha vinto, basti pensare i dieci campionati italiani portati a casa». Proprio come lo scorso 4 giugno, dopo l'acclamazione dell'assemblea dei soci del club nerazzurro, Marotta non ha nascosto la sua emozione. Il suo discorso agli azionisti nerazzurri, guidati da Oaktree, ha avuto un tono diverso rispetto a quello abituale di un manager calcistico. Era pieno di riferimenti ai suoi inizi da dirigente quando era ragazzo a Varese. È successo lo stesso anche ieri a Roma: «Questo è sicuramente il riconoscimento più importante della mia carriera perché nasce nella mia casa. Sono nato da ragazzino aiutante di bottega e ho fatto 45 anni di militanza in squadre professionistiche. Sono emozionato e onorato perché questo riconoscimento viene da voi, uomini di sport. Sono fiero e ringrazio tutti. Ho avuti grandi maestri come Franco Carraro, quando era presidente della Lega Calcio e io dirigente del Varese. I valori dello sport mi hanno portato a ottenere grandi soddisfazioni che trovano coronamento con questo riconoscimento. Io sono appassionatissimo del mio lavoro, poi servono grande umiltà, coraggio e perseveranza. Auspico che le prossime Olimpiadi possano darvi le soddisfazioni che meritate». Poi Marotta ha parlato dell'attualità dell'Inter che comincerà ufficialmente la stagione domani con il raduno alla Pinetina, preceduto dal prologo della conferenza stampa di oggi nella sede di Viale della Liberazione: «Non siamo nemmeno a metà del ciclo con Simone Inzaghi. Vogliamo continuare con lui. Se lo merita. Inzaghi è felice dell'Inter e noi di lui. Non solo vogliamo vincere, nel nostro Dna c'è l'obbligo di competere per vincere, lo insegnano la nostra storia e il palmares dell'Inter. Per cui con tutto rispetto per i nostri avversari sicuramente partiamo per cercare di ottenere il massimo».



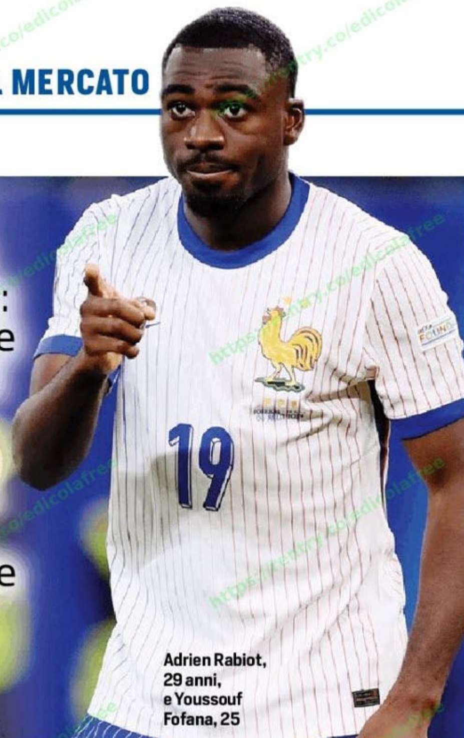
Da sinistra Gabriele Gravina, Giuseppe Marotta, Giovanni Malagò e Carlo Mornati

> **«Non siamo arrivati neanche a metà del ciclo di Inzaghi all'Inter»**



Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Il primo non ha rinnovato con la Juventus: è inseguito dalle big, i rossoneri ci provano. Per il secondo, che si svincola nel 2025, il Monaco chiede 25 milioni: trattativa aperta



Adrien Rabiot, 29 anni, e Youssouf Fofana, 25

Con Rabiot e Fofana un Milan da linea Maginot

Federico Masini
MILANO

Il progetto è quello di formare una mediana di peso, con Reijnders e Loftus-Cheek. La prossima settimana attesa la svolta per Morata

Il progetto è ambizioso, di difficile realizzazione, ma perché non sognare finché Adrian Rabiot non comunicherà la sua decisione? In fondo i segnali che - non - arrivano da parte del centrocampista e sua mamma Veronique fanno intendere che il futuro del nazionale francese sia ancora un rebus per tanti club che hanno sondato il terreno e sperano di ricevere un "sì". Si parla di Real Madrid, Galatasaray, Barcellona, ma non sarebbe assurdo pensare a contatti anche da Monaco di Baviera, Liverpool o altri club inglesi. La Juventus di sicuro negli ultimi giorni sembra aver mollato la presa, probabilmente convinta che Rabiot abbia deciso di lasciare definitivamente Torino dopo cinque stagioni, nonostante una proposta di rinnovo da 7.5 milioni per altri due anni più un'opzione per un terzo. In fondo gli acquisti di Douglas Luiz, Thuram e l'obiettivo Koopmeiners fanno capire come in casa bianconera ci sia vita oltre Rabiot.

E il Milan? I rossoneri, come noto, da inizio mercato hanno un obiettivo chiaro a centrocampo: Youssouf Fofana, mediano difensivo classe '99 del Monaco. I contatti con il suo entourage vanno avanti da settimane, c'è l'accordo per un contratto di cinque anni a 2.5 milioni. Adesso che la Francia è stata eliminata dall'Europeo, il Milan stringerà col Monaco per trovare un accordo e consegnare a Fonseca il terzo centrocampista titolare da abbinare a Reijnders e Loftus-Cheek. Ma, come detto, a Casa Milan hanno in testa un'idea affascinante, ovvero inserire un ulteriore centrocampista che possa sparigliare le carte con le sue doti tecniche e atletiche da vero box-to-box, come... Rabiot. Il dt milanista Moncada ha avuto dei contatti con la signora Veronique e ha inviato l'offerta rossonera, probabilmente inferiore a quella della Juventus perché il Milan ha in Leao il giocatore più pagato con 7 milioni e si è posto dei paletti che negli ultimi mesi, per esempio, hanno creato dei problemi nelle trattative per i rinnovi di Theo Hernandez e Maignan. È possibile che il Milan, fra base fissa e bonus, possa arrivare a toccare i 7 milioni, con un contratto più lungo rispetto a quello messo sul piatto dalla Juventus. Oltre a offrire un ruolo da guida della spogliatoio che, dopo gli addii di Kjaer e Giroud, necessita di spiriti leader.

E non a caso, infatti, il Milan dopo l'addio a Zirkzee ha virato con forza su Morata - bisognerà aspettare la prossima settimana per la svolta finale - per avere, oltre a un centravanti gradito, un elemento abituato a giocare per vincere. Come Rabiot. Il francese rimane qualcosa di più vicino a un sogno che a un obiettivo concreto, ma finché l'ex Psg non scioglierà le riserve, il Milan si sentirà della partita. Intanto Furlani e Ibrahimovic, come detto, lavorano su Fofana: il Monaco, per il nazionale francese in scadenza nel 2025, chiede almeno 25 milioni. Il Milan parte da una base di 15, più bonus, ma servirà uno sforzo per salire almeno a 20. Più o meno le stesse distanze che andranno limate con Tottenham e Salisburgo rispettivamente per il terzino destro Emerson Royal e il centrale Pavlovic.

DALL'ARABIA

Al-Sadd: c'è l'offerta per Adli

MILANO. Il mercato della Saudi Pro League si aprirà il 17 luglio, ma già ci sono diverse voci di nuovi e potenziali assalti - a suon di petrodollari - dei club arabi a giocatori del nostro campionato. Uno di questi è Ismael Bennacer, che rimane nel mirino dell'Al-Ittihad nonostante sia naufragata la trattativa tra il club e Stefano Pioli, grande sponsor del regista algerino. Tuttavia, tra una discussione e l'altra, Bennacer non ha aperto del tutto a un suo trasferimento incondizionato in Arabia Saudita anche perché, prima di prendere una decisione definitiva, voleva farsi un'idea, sul campo, di Paulo Fonseca. Vedremo nel corso delle prossime settimane se Bennacer diventerà un uomo utile alla causa dell'allenatore portoghese o se, invece, andrà via anche alla luce di quelle che sono le manovre in entrata che vedono in Fofana e Rabiot due obiettivi per Furlani, Ibra e Moncada. L'Al-Sadd Sports Club ha presentato un'offerta ufficiale per Yacine Adli, ma il calciatore francese non sembra interessato al momento. Chi, invece, sembra essere aperto a un'eventuale esperienza in Arabia Saudita è Alexis Saelemaekers. Il belga è rientrato al Milan dopo il mancato riscatto dal Bologna, ma il suo sembra essere un ritorno momentaneo.

P.MAZZ.



Paulo Fonseca, 51 anni

MILANELLO | IL TECNICO PORTOGHESE STA CONCENTRANDO IL LAVORO SULLA PARTE FISICA

Ricetta Fonseca: intensità e sedute doppie

Pietro Mazzara
MILANO

Dentro un centro sportivo di Milanello sempre più blindato, prosegue il lavoro di Paulo Fonseca con il gruppo di calciatori che ha a disposizione e la parola d'ordine, in ogni esercitazione è: intensità. Presto per notare grandi ed efficaci differenze rispetto alla gestione Pioli, ma qualche modifica c'è stata. I ritmi sono molto alti, la gestione del pallone anche attraverso esercizi nuovi è spesso al centro dell'attenzione del lavoro dei giocatori. La parte fisica sarà molto importante in queste due settimane, con un ritmo alto e un ritorno a un uso abbondante delle sedute doppie. Oggi, per esempio, la squadra si allenerà sia al mattino sia nel pomeriggio mentre la prossima settimana ci saranno ben quattro giorni con doppio allenamento: lunedì, martedì, giovedì e venerdì. Chilometri e sollecitazioni costanti per arrivare a mettere benzina nei motori dei giocatori che sabato 20 scenderanno in campo a Vienna contro il Rapid in quella che sarà la prima uscita stagionale. Domani, infatti, non sono previsti test con altre squadre ed è probabile che ci possa essere una sgambata in famiglia con Milan Futuro. Domenica i giocatori avranno 24 ore di libertà e riposo prima che Milanello li riaccolga lunedì per la prima delle quattro giornate con doppio allenamento.



Ruben Loftus-Cheek e Tommaso Pobega a Milanello

Il clima dentro il gruppo squadra appare buono e gli stimoli che vengono portati dal cambio dell'allenatore, per ora, sono tangibili e il ritmo che tutti hanno tenuto è decisamente alto e soddisfacente. Ovvio che queste siano sensazioni da primi giorni di scuola e che l'impatto maggiore sarà quando il gruppo si sarà ricompattato, ovvero tra fine mese e i primi di agosto quando arriveranno i giocatori impegnati all'europeo. Ma è altrettanto vero che Fonseca si stia impegnando tanto anche nella creazione del gruppo e di empatizzare al massimo con i calciatori per avere un coinvolgimento totale. La tecnica, come detto, è molto presente così come il lavoro sulla fase difensiva svolto fino ad oggi è stato formativo e molto approfondito per correggere gli errori degli ultimi anni e per far passare le prime idee dello stesso tecnico portoghese. Ci sono diversi sorrisi, il mantra però rimane sempre quello: intensità, intensità e intensità.

Il primo obiettivo è il test del 20 luglio a Vienna contro il Rapid

L'EDITORIALE

Sbagliati il decreto e i toni di Fifa e Uefa

Guido Vaciago

È un po' tutto sbagliato. Sbagliato il decreto Mulè, scritto senza conoscere le basilari regole dell'autonomia dello sport. Sbagliata la lettera di Fifa e Uefa, che non possono rivolgersi con toni così perentori a - di fatto - un Governo di uno Stato sovrano. Per quanto importanti e fondamentali, restano due associazioni privatistiche con sede in Svizzera, quindi, come dire... "anche meno". Dopodiché Fifa e Uefa hanno ragione, perché l'autonomia dello sport rispetto alla politica è una cosa seria e non lo si può mettere a rischio per i giochini politici del mondo del calcio. Il decreto che, in teoria, avrebbe potuto facilitare lo strappo fra Lega Serie A e Figc era incompatibile con uno dei capisaldi dello sport mondiale: la politica non può avere ingerenze nel suo funzionamento. C'è modo e modo per farlo presente, soprattutto se il decreto non è stato ancora approvato, per cui si fa un processo alle intenzioni, ma nella sostanza la posizione di Gianni Infantino e Aleksander Ceferin è inappuntabile. Piuttosto, è curioso notare come i Governi nazionali vadano bene, anzi benissimo, e siano da ascoltare quando devono correre in soccorso contro la Superlega e diventino invece brutti e cattivi quando le loro decisioni non piacciono, ma è un altro discorso e qui c'entra poco. Qui resta il fatto che il calcio italiano ci fa una figuraccia, perché agli occhi del mondo appare come un sistema, anzi un non sistema frantumato in mille pezzi, alcuni dei quali provano a fare sponda sulla politica per schiacciare gli altri. I problemi della Lega Serie A non si risolvono staccandosi dalla Figc, per lo meno non ora. La Lega Serie A ha bisogno di un progetto di rilancio che guardi oltre la contingenza e raccolga tutti i club, senza le divisioni che ne caratterizzano i lavori da anni. A furia di litigarsi una fettina un po' più grande della torta, i club di Serie A non si stanno rendendo conto che la torta è sempre più piccola e alla lunga corre il rischio di sparire, come sta accadendo in Francia (dove i problemi con la vendita dei diritti potrebbero far fallire la metà delle squadre). La vicenda del decreto Mulè ha fatto più rumore che danni se non di immagine. La versione desalinizzata passata ieri sera evita i rischi, ma non la sensazione che ci siano tante, tantissime cose da fare e, al momento, quasi nessuno che sia in grado di farle.



Da sinistra il ministro Abodi; il presidente del Senato, La Russa; il presidente Figc, Gravina; il presidente Uefa, Ceferin e il presidente Fifa, Infantino

Dura lettera di Infantino e Ceferin contro il decreto Mulé: «Così perdete l'Europeo 2032». Ma è già pronta una versione più morbida che sventa il pericolo. Mentre in Lega si rinforza il fronte anti Lotito

Uefa e Fifa all'attacco Il Governo salva in corner

Il tentativo di staccare la Serie A dalla Figc con una legge si infrange
Mentre i club di proprietà Usa, la Juve e il Monza creano un'alleanza

Stefano Salandin
TORINO

È stata una giornata, l'ennesima, ad alta tensione per il calcio italiano e gli incroci sempre più stretti tra la politica governativa e quella calcistica internazionale. In tarda mattinata è arrivata una durissima lettera, firmata insieme dalla Fifa e dall'Uefa, contro il Governo per le ingerenze sulla Figc attraverso l'ormai famoso decreto Mulé. Che, poi, in serata è stato approvato dalla Commissione Cultura con sostanziali variabili rispetto al testo originario. Con inevitabili ripercussioni, come vedremo, anche sulle elezioni che riguarderanno tra breve la Lega di Serie A.

In mattinata, dunque, la presa di posizione Fifa-Uefa: "Ciascun singolo punto contenuto nel testo dell'emendamento è incompatibile con gli obblighi della Figc, in quanto federazione membro della Fifa e della Uefa. Se tale emendamento dovesse essere adottato e reso esecutivo nella sua formulazione originale, o anche in una nuova formulazione che continuerebbe a sostenere sostanzialmente gli elementi materiali trattati in questa lettera, non ci sarebbe altra scelta di sottoporre la questione agli organi decisionali competenti per l'esame di misure appropriate, inclusa un'eventuale sospensione della Figc. Una sospensione che renderebbe incompatibile l'Italia quale Paese co-ospitante della fase finale del Campionato Europeo Uefa 2032". Una posizione decisa e nota; così a stupire è stata la tempistica, perché dopo il colloquio diretto del 29 giugno all'Olympiastadium di Berlino tra Andrea Abodi e i vertici Fifa e Uefa in cui il ministro aveva garantito la riformulazione sostanziale del testo, i tempi si erano dilatati così come le preoccupazioni a Zurigo e a Nyon. Nella serata di ieri, invece, il testo è stato approvato in Commissione con le modifiche che dovrebbero appianare i contrasti. A cominciare dalle prime righe che recitano "Nel rispetto degli statuti delle federazioni di riferimento al fine di garantire una adeguata rappresentanza nei sistemi federali di cui al presente articolo, negli sport a squadre composte da atleti professionisti e con meccanismi di mutualità generale previsti dalla legge, le leghe sportive professionistiche che hanno diritto a un'equa rappresentanza negli organi direttivi delle federazioni sportive nazionali di riferimento che tenga conto anche del contributo economico apportato al relativo sistema sportivo". Crolla, dunque, l'impalcatura iniziale della Lega di A (una accelerazione invisa anche a molti grandi club) e si circoscrive al tema della maggior rappresentanza in Consiglio Federale dove ora, si sa, la Lega è ferma al 12 per cento. Spariti autonomia statutaria e regolamentare, il diritto di veto su tutte le delibere federali che riguardano "direttamente o indirettamente" la Serie A e la possibilità di fare ricorso contro eventuali provvedimenti contrari subito al Tar, saltando la giustizia sportiva. Una mediazione che soddisfa il ministro Abodi: «Adesso sarà più facile per la Figc, se vorrà anche il nostro contributo, trovare una soluzione equilibrata e di buon senso al tema trattato nell'emendamento. Oltre alle altre grandi questioni che non hanno trovato soluzioni in questi anni nel sistema calcio». Se la Figc è soddisfatta perché non vengono inficiati gli statuti e l'autonomia su giustizia, il presidente della Lega di A, Casini, commenta «Viene affermato un principio cardine delle democrazie contemporanee, quello della "no taxation without representation" su cui i vertici della Figc erano stati da me sollecitati già nel marzo 2022, purtroppo senza alcun seguito fino ad oggi, per cui la Serie A vedrà finalmente riconosciuto un ruolo adeguato rispetto al sostegno economico che fornisce all'intero movimento del calcio» Vi è ancora da capire i tempi di attuazione di questa norma: entro 90 giorni dalla conversione in Legge e, quindi, è da verificare che possa già incidere sui pesi elettorali per il 4 novembre, data delle elezioni federali.

LA SFIDA IN LEGA DI A

E, prima ancora, è appunto da valutare come questa vicenda peserà sulle elezioni della Serie A. In molti hanno già rilevato come la "montagna" della sfida (che ha smosso pure Fifa e Uefa) abbia partorito in realtà un topolino di cui, peraltro, con Gravina si discuteva già da tempo. Una situazione che alimenta l'opposizione a Lotito, grande elettore di Casini e colui che ha "armato" l'emendamento al compagno di partito Mulè. In questa fase Lotito viene dato in minoranza con Napoli, Verona, Lecce ed Empoli dalla sua parte. L'altro fronte, guidato da Juve e Inter, sta coalizzando di otto proprietà straniere (Fiorentina, Como, Parma, Venezia, Bologna, Atalanta e Roma), sta ottenendo il gradimento di Galliani con il Monza, del Cagliari e del Torino mentre restano in bilico Milan, Udinese e Genoa. Un Lotito clamorosamente in minoranza, dunque, ma l'estate è lunga.

L'EVENTO | UNA COMMISSIONE PER REPERIRE I 2,2 MILIARDI NECESSARI AL PROGETTO

Fifa e club insieme per il Mondiale

Stefano Scacchi
MILANO

Un gruppo di lavoro congiunto tra Fifa ed Eca. La commissione è stata creata per risolvere i nodi organizzativi che stanno rendendo più complicata del previsto la marcia di avvicinamento al primo Mondiale per club, ideato dalla Fifa, in programma tra giugno e luglio del prossimo anno negli Stati Uniti. Per l'Italia si sono qualificate Juventus e Inter. Di questo neonato "Commercial working group" fanno parte cinque club europei. Quattro società sono tra le 32 finaliste del nuovo torneo: Inter (Alessandro Antonello), Manchester City (Ferran Sorriano), Atletico Madrid (Miguel Angel Gil Marin), Salisburgo (Oliver Mintzlaff, capo dello sport Red Bull). Completa la commissione Michael Verschueren dell'Anderlecht, club che però non sarà negli Stati Uniti. L'accento sulla componente commerciale, presente nella denominazione del gruppo di lavoro, lascia capire quale sarà la missione principale: facilitare il reperimento delle risorse necessarie per far partire il Mondiale per club. Servono 2,2 miliardi di euro tra spese e montepremi. Questo è uno dei principali elementi di incertezza sulla strada del Mondiale per club, sul quale incombono anche le nubi dei ricorsi legali presentati da numerose associazioni sindacali di calciatori davanti agli organi della giustizia comunitaria per abuso di posizione dominante (la Fifa viene accusata di aver intasato il calendario senza consultare i giocatori). Fino a questo momento sono pochi i contratti definitivi già firmati con sponsor e tv. La volontà di instaurare una collaborazione tra Fifa e principali club europei dimostra come venga ritenuto indispensabile un dialogo al massimo livello per rendere possibile la partenza della nuova competizione. I club, che hanno conquistato il diritto di partecipare all'evento, non vogliono perdere la possibilità di incamerare milioni preziosi e beneficiare di una prestigiosa vetrina globale. Il montepremi assorbe la quota principale delle risorse economiche, ma non vanno trascurati alcuni costi logistici. Ad esempio, sono significative le spese per riadattare al calcio alcuni stadi abitualmente utilizzati per il football americano. L'aspetto fondamentale ovviamente è legato ai diritti tv. Sembrava tutto fatto con Apple Tv, interessata ad acquistare a peso d'oro la possibilità di trasmettere le gare in diretta, ma poi c'è stata una frenata. Ora i contatti proseguono.

Dopo aver rifiutato gli arabi la scorsa estate, il bomber si legherà al Besiktas. Lascia una eredità pesante, fatta di 207 gol realizzati in 340 partite nell'arco di otto anni


Ciro Immobile, 34 anni, era arrivato alla Lazio nel 2016. Ha vinto una Coppa Italia (2019) e due Supercoppe italiane (2017 e 2019)

Immobile se ne va
La Lazio cerca l'erede

Francesco Tringali
ROMA

Re Ciro ha abdicato. La Turchia lo aspetta, il trono a Formello tra un po' di ore rimarrà tristemente vacante. E un'altra bandiera in Serie A sta per essere ammainata. Immobile è pronto a sposare il Besiktas, entro il weekend lo aspettano a Istanbul, prima deve rompere un legame con la Lazio che sembrava unico e inattaccabile fino a pochi mesi fa. Rimarrà la leggenda biancoceleste, probabilmente inarrivabile per almeno le prossime due decadi: beato chi troverà il coraggio di inseguire il record di 340 partite e 207 gol, Ciro ha superato (e doppiato) i grandi miti che hanno scritto pagine di storia laziale. Otto anni di successi e un finale che sarebbe dovuto essere diverso. D'altronde, qualcosa tra Ciro e la Lazio si era rotto da tempo, lesioni profonde che oggi rendono ancora più amaro il divorzio, indiscutibilmente doloroso. Il numero 17 si sente di troppo ormai da tempo, catapultato al centro della critica per una condizione fisica spesso precaria e presenze e gol al ribasso. Ultimamente è mancato persino l'appoggio di Lotito: in un anno, il patron è passato da frasi come "Ciro è come un figlio, non si tocca" al più recente "basta con le bandiere, gioca solo chi merita". Apparso, col senno di poi, come la definitiva rassegnazione all'addio. Giusto rinviato di un anno, perché già la scorsa estate si era presentata l'occasione di dividersi: Ciro aveva respinto le offerte degli sceicchi d'Arabia, convinto che avrebbe zittito gli scettici a suon di gol, gli stessi che gli avrebbero magari garantito l'Europeo con l'Italia di Spalletti. La doppietta al Feyenoord che ha qualificato la Lazio agli ottavi di Champions League, più la freddezza sul rigore che ha battuto il Bayern all'andata all'Olimpico, sono stati i momenti più alti del suo ultimo anno in biancoceleste. Probabilmente terminato in anticipo, giusto poco tempo dopo, con quell'errore sotto orta a Monaco che avrebbe cambiato la sua stagione e quella della Lazio. Invece Immobile saluterà con tre titoli di capocannoniere vinta, una Scarpa d'Oro in bacheca e il record assoluto di 36 gol in un solo campionato di Serie A diviso con Higuain. Il Besiktas lo aspetta, gli garantirà 18 milioni in tre stagioni, ne ha messi sul piatto 3 a Lotito per sbloccare l'affare. E sancire la fine di un'era.

È arrivato Noslin dal Verona e Greenwood è un obiettivo: può giocare anche da prima punta

LA MALEDIZIONE DEL VICE

C'è vita oltre a Immobile? Di sicuro i 20 milioni per Muriqi (2 gol) e gli altri 18 per Castellanos (6) non sono bastati alla Lazio per garantirsi un futuro che potesse almeno avvicinarsi a quelle formidabili soglie. I 20 milioni spesi per Noslin sono la nuova frontiera della speranza. Lui e il Taty rimangono al centro delle riflessioni di Fabiani, anche perché a quanto pare non è così scontato l'arrivo di un nuovo centravanti. Tutto ruota intorno a Greenwood: il fantasista inglese, ancora ostaggio del contratto sottoscritto con il Manchester United, è alle prese con un testa a testa di mercato tra la Lazio e il Marsiglia. Nel suo passato c'è un ruolo da prima punta, potrebbe essere adattato a terzo attaccante in caso di necessità, permetterebbe così alla Lazio di puntare su un altro trequartista. Resta in piedi la pista che porta a Dia, ancora in sala d'attesa alla Salernitana, con la Lazio che fin qui non ha mai piazzato l'affondo decisivo. Idee e ipotesi che si rincorrono, le mosse decisive verranno stabilite al fresco di Auronzo di Cadore. Quello iniziato ieri pomeriggio è il diciassettesimo ritiro consecutivo nella località veneta, il primo di Baroni, che non ha perso tempo, portando immediatamente la squadra in campo pochi minuti dopo l'arrivo. Non vedere Immobile aprire il gruppo ha fatto già un certo effetto a molti tifosi. Oggi è previsto il lungo cerimoniale di addio. Un giorno complicato forse anche per chi, negli ultimi mesi, lo ha spinto verso la porta.

MERCATO ALLO UNITED PER 44 MILIONI

Saluta Zirkzee
Bologna stringe per Ioannidis

Atalanta, idea O'Riley. Di Lorenzo rimane a Napoli, Dahl per la Roma

Nicolò Schira

Joshua Zirkzee lascia la Serie A e vola al Manchester United. Visite mediche oggi per l'attaccante olandese con i Red Devils, che lo pagheranno 44 milioni. Quattro milioni in più rispetto alla clausola rescissoria, il motivo è semplice: in questo modo gli inglesi potranno dilazionare il pagamento al Bologna in più tranche. Per la punta contratto fino al 2029 da 6 milioni a stagione con opzione per un'altra stagione. Accontentato anche l'agente Kia Joorabchian, che incasserà una commissione in doppia cifra. Ora gli emiliani aspettano una risposta dal Panathinaikos per Ioannidis, che resta tra i preferiti per il post Zirkzee. Per quanto riguarda Calafiori vanno limati sugli ultimi dettagli sui bonus con l'Arsenal settimana prossima. Atalanta sempre attivissima: in arrivo il centrocampista Marco Brescianini dal Frosinone per 10 milioni (contratto fino al 2029 da 1 milione a stagione). Inoltre i nerazzurri stanno provando a prendere Matt O'Riley dal Celtic come sostituto di Koopmeiners, vicino alla Juve.

Telenovela finita in casa Napoli su capitan Di Lorenzo. Il terzino ha deciso di restare in azzurro come svelato in una lettera postata sui social: «Lo ammetto, mi ha accarezzato l'idea di andar via. Sentivo la vostra insoddisfazione nei miei confronti e, come ha detto il presidente, avevo avuto la percezione di essere stato abbandonato dalla società. Dopo il crollo che abbiamo vissuto sul campo, però, era tutto comprensibile: la vostra rabbia, la frustrazione del club, la mia confusione. Ho ascoltato le parole del presidente De Laurentiis e quelle di mister Antonio Conte, ho parlato con entrambi in questi giorni, e il messaggio che posso trasmettervi, senza fare proclami inutili e promesse da marinaio, è molto semplice: non vedo l'ora di ricominciare. Perché mi sento uno di voi». Ora gli azzurri puntano a blindare pure Kvaratskhelia: pronto il rinnovo fino al 2029 con ingaggio da 5,5 milioni a stagione per il georgiano. Restando in tema di prolungamenti: passi avanti per quello di Meret fino al 2027. Scatenata la Roma, in chiusura per il terzino sinistro Samuel Dahl dal Djurgardens per 3,5 milioni (pronto un quadriennale). Tiene sempre d'occhio Federico Chiesa, in uscita Aouar che piace agli arabi dell'Al-Ittihad. Il Como è ai dettagli per gli arrivi di Rodri Sanchez (Betis Siviglia) e Pau Lopez (Marsiglia): in casa lombarda si respira un grande ottimismo pure sul fronte dello svincolato Varane.

Da un centrale all'altro: l'Empoli può sfruttare la clausola (valida fino a lunedì) che permette a Cistana di liberarsi a zero dal Brescia. Contatti avviati. Toscani vicini a prelevare Colombo (Milan) e Sebastiano Esposito (Inter). Man verso il rinnovo fino al 2027 con Parma, che è a un passo da Suzuki (Sint Truiden) per la porta. A proposito di estremi difensori, il Monza è alla ricerca dell'erede di Di Gregorio: il sogno rimane Szczesny, ma la Juve deve coprire almeno il 70% dell'ingaggio. Occhio quindi alle candidature di Audero (Sampdoria), Gollini (Atalanta) e Montipò (Verona). Delorge (Sint Truiden) a un passo dal Venezia che oggi ingaggerà Oristanio dall'Inter, da dove può arrivare pure Stankovic. Lo Stoccarda vuole Bijol dell'Udinese che nel frattempo prende l'attaccante Iker Bravo dal Leverkusen e stringe per il centrale Facundo Gonzalez (Juventus). Infine il Lecce cede Pongracic al Rennes per 16 milioni (bonus inclusi): il croato firmerà un quadriennale.

NEI COLLOQUI COL SASSUOLO SI PARLA DI BERARDI. BRACCIO DI FERRO PER VALENTINI

Fiorentina, prende quota Thorstvedt

Luciana Magistrato
FIRENZE

La Fiorentina puntella la difesa, intanto per gennaio: intesa di massima per Nicolas Valentini, difensore argentino classe 2001, in scadenza a dicembre con il Boca Juniors, già accostato alla Roma. Il club viola lavora per anticipare già pora l'arrivo del giocatore, rimasto fuori rosa proprio per non aver rinnovato, ma non pagando i 5 milioni chiesti dal Boca, forte dell'accordo in tasca a parametro zero per gennaio. Valentini allungherebbe la lista dei tanti argentini: Gonzalez, Quarta, Beltran e Infantino. L'altra priorità è regalare a Palladino nuovi centrocampisti, visti i tanti addii. I nomi più caldi sono quelli di Aster Vranckx che tornerebbe volentieri in Serie A, magari da protagonista dopo la deludente parentesi con il Milan e reduce dall'esperienza agli Europei, e di Kristian Thorstved del Sassuolo. La dirigenza viola ha già discorsi ben avviati con il club emiliano che, retrocesso, può liberare i pezzi pregiati. In questo filo diretto Firenze-Sassuolo c'è stato anche un sondaggio per Domenico Berardi. Per l'esterno d'attacco si tratterebbe di un ritorno di fiamma dopo la corte serrata delle passate stagioni. Un giocatore sempre troppo caro ma che ora, dopo l'infortunio, tornerebbe alla portata.


Kristian Thorstvedt, 25 anni

Lui sta lavorando per recuperare in fretta e la Fiorentina, e non solo, si è affacciata per capire quanto stavolta l'operazione sia fattibile.

Nel frattempo Raffaele Palladino e la squadra sudano sul terreno del Viola Park, per l'occasione riaperto ai tifosi, almeno quelle centinaia che da mercoledì sfidano il caldo rovente di Firenze. Prime esercitazioni e una certezza, il 3-4-2-1 con terminale offensivo Kean. Partita all'insegna della fiducia la campagna abbonamenti. Ieri in poche ore sono state rinnovate oltre 3mila tessere nonostante l'incertezza dei posti a disposizione al Franchi. Ieri la Commissione provinciale di vigilanza si è riunita in Prefettura: ok per 24.786 posti. Più dei 22mila previsti nella convenzione tra Comune e società, comunica l'amministrazione, non effettivi, fa però eco la Fiorentina che aspetta di capire dove sarà posizionato il settore ospiti e quanti posti saranno "bruciati" come cuscinetto con i settori riservati ai tifosi viola.

Il ct spagnolo ha conquistato i tifosi con modi pacati, bel gioco e risultati. Il suo motto potrebbe essere "ora et... allena"

Luis De La Fuente, 33 anni, in posa ieratica. È ct della Spagna dal 2022



Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Raffaele R. Riverso

De La Fuente ha fede... anche nella sua Spagna

«La religione e il calcio sono i motori della mia vita. Prendo decisioni col sostegno di Dio»

La cattolicissima Spagna di Luis De la Fuente. Ebbene sì, i re cattolici sarebbero stati fieri di avere un fervente condottiero, nel XV secolo non esisteva ancora il pallone, come l'attuale commissario tecnico della Roja. Una persona, per sua stessa ammissione, «normale, accessibile e vicina». Vicino, in particolar modo, ai suoi ragazzi, molti dei quali li conosce da diversi anni, per averli avuti nelle categorie inferiori della nazionale spagnola. Gli stessi ragazzi che con Luis Enrique non sembravano essere in grado di ripetere le gesta della grande Spagna di Luis Aragonés e Vicente Del Bosque e che, invece, da quando sono ai suoi ordini hanno conquistato due finali in dodici mesi. La prima, di Nations League, l'hanno vinta. Domenica prossima, di fronte, ci sarà l'Inghilterra a provare a impedire il bis a una squadra che grazie a De la Fuente non solo ha ritrovato i risultati, ma anche il bel gioco. Anzi, riformuliamo: una squadra che grazie a De la Fuente ha ritrovato i risultati attraverso il bel gioco. Perché, quando di calcio si tratta, da nessun'altra parte più che in Spagna la forma è anche e soprattutto sostanza.

PAROLA DI LUIS

Se c'è un ct che ha fatto la gavetta, quella vera, è proprio De la Fuente, uno che - e nel suo caso è proprio il caso di dirlo - non ha mai perso la speranza che la Divina Provvidenza manzoniana intervenisse per sistemare le cose: «La fede e il calcio sono i due motori della mia vita». E se Giovanni Trapattoni andava in panchina con l'acqua benedetta e Zlatko Dalic ci va ogni volta con il rosario, a Luis basta farsi il segno della croce. Ma non chiamatelo superstizioso, rischiereste di far arrabbiare l'uomo, apparentemente, più calmo e tranquillo al mondo: «Non è una superstizione, è fede - ha chiarito ai microfoni della Cope - . È vero che mi piace il 13 perché mi sono successe molte cose belle con quel numero, ma la mia non è superstizione. Non mi vesto sempre allo stesso modo», ha aggiunto facendo riferimento ai tanti rituali segreti dei suoi colleghi, compreso il gilet che Carlo Ancelotti indossa anche a 40 gradi se l'importanza della partita lo richiede. E così, in bocca a lui l'espressione «gracias a Dios» non è solo una frase buttata lì per concludere una frase, ma una convinzione chiara e inequivocabile: «Mi tranquillizza sapere che prendo decisioni con una certa illuminazione, con il sostegno di dio. Sono un uomo di fede e questo mi rende forte davanti a qualsiasi inconveniente, perché la fede è onnipotente». Concetto che trasferito al pallone, suona così: «Credo in questo gruppo di calciatori, ho fede in loro».

Le altre passioni del tecnico: sana alimentazione e palestra

MENS SANA IN CORPORE SANO

Tra le routine del ct spagnolo non c'è solo quella di pregare quotidianamente «perché una vita senza fede non avrebbe senso». La pausa, la riflessione, la meditazione e l'illuminazione non sarebbero altrettanto efficaci se, parallelamente, De la Fuente non si mantenesse in forma: mens sana in corpore sana, avrebbe detto Giovenale. Un concetto entrato a far parte della quotidianità del commissario tecnico della Roja che si prende cura della propria alimentazione come e più di quando era calciatore. Compreso un buon bicchiere di vino che, considerate le sue origini riojane (La Rioja sta alla Spagna come il Chianti all'Italia), non può davvero mancare alla sua dieta sana. Allo stesso tempo, e basta guardarlo di profilo per accorgersene, trova sempre il tempo per allenarsi. Lui, però, non la chiama palestra. Preferisce dire, ironicamente, che va ad alzare i ferri. Una buona metafora della sua traiettoria professionale, considerato che la chiamata sulla panchina della nazionale maggiore è stato un premio alla sua costanza e al suo lavoro. Da grande appassionato dei film di Rocky Balboa, lo ricorda ogni volta che gli si presenta l'occasione: «Senza sforzo non si va da nessuna parte».

L'AFFAIRE RUBIALES

Eppure, c'è stato un momento in cui tutti i suoi sforzi avrebbero potuto essere vanificati. Un momento in cui, anche la Divina Provvidenza sembrava averlo abbandonato. Tutta colpa di un applauso di troppo del quale, quando ha capito bene che le cose non stavano come pensava, si è scusato. Convocato in sala stampa nel giorno in cui Luis Rubiales si difese dalle «infamanti accuse» che gli erano state rivolte per il suo ignobile comportamento durante e dopo la finale dei Mondiali femminili (passati, sfortunatamente, alla storia più per il suo bacio forzato a Jenni Hermoso che non per la prima vittoria iridata della Spagna), De la Fuente, come del resto tutti i presenti, non riuscì a capire subito la gravità di quanto fosse successo e, credendo nella presunzione d'innocenza dell'allora presidente della Federcalcio spagnola, assecondò il comizio di Rubiales, il presidente che lo aveva scelto per sostituire Luis Enrique. Non furono in pochi a chiedere le sue dimissioni e, solo in quel preciso momento, un allenatore che non ha reti sociali ed è poco abituato al rumore mediatico capì, fino in fondo, le ripercussioni dei propri comportamenti: «Ho capito che ci sono situazioni in cui pensi di avere tutto sotto controllo e che invece, a causa della copertura mediatica, ti sfuggono di mano - ha ammesso durante un'intervista a El Mundo - . Probabilmente, gestire questa nuova situazione, visto che qualunque cosa fai ha un grande impatto, è stata la cosa più difficile che ho dovuto imparare». Detto questo, a preoccuparlo ancor più della possibilità di perdere il posto di lavoro che aveva sognato tutta la vita c'era un'altro aspetto: «No, non ho pensato a quello, ma ad avere la coscienza pulita, a fare quello che dovevo fare. Le conseguenze non mi preoccupavano. Mi interessava solo potermi ritenere soddisfatto di me stesso. E così, una volta che ho riflettuto e capito cosa dovevo fare, l'ho fatto: avevo sbagliato e ho chiesto scusa, ho chiesto di essere perdonato». Ed è stato assolto, senza penitenza.



L'esultanza dei giocatori spagnoli dopo il gol di Olmo contro la Francia, valso il pass per la finale di Berlino

IL PAPÀ

'Il mio Lamine benedetto dal Signore'

Dal dio di Luis De la Fuente a quello di Mounir Nasroui: «Appena nato ho capito subito che sarebbe diventato una stella. È stato benedetto da dio». Nasroui è il padre più "ricercato" di Spagna. Suo figlio, Lamine Yamal, ha permesso ai tifosi spagnoli di sognare di nuovo: «Vuole essere il calciatore più giovane a vincere gli Europei». Ebbene, al suo bimbo, manca un solo passo. Ogni volta che l'ostacolo è diventato più complicato, il piccolo crack del Barcellona si è ingigantito superandolo, grazie anche alla collaborazione del suo gemello in campo, quel Nico Williams che, tra qualche settimana, potrebbe raggiungerlo a Barcellona: «Siamo in grado di abbordare economicamente il suo ingaggio», ha fatto sapere Joan Laporta. Parole che, sommate alle ricorrenti domande sul suo futuro, ricevute dal basco da quando si è unito al ritiro in nazionale, hanno fatto arrabbiare l'Atlhetic Club di Bilbao che, attraverso un comunicato, ha attaccato la Federazione: «Lo hanno sottoposto, in maniera eccessiva e incontrollata, a un bombardamento di domande sul suo futuro. La Federcalcio spagnola non ha saputo tutelarlo».

R.R.R.

Gareth Southgate, 53 anni, guida l'Inghilterra dal 2016

A Euro 1996, contro la Germania, sbagliò un penalty che costò l'accesso in finale. Da allora sogna di "redimersi"

Giorgio Dusi

Southgate e quel debito da pagare rigorosamente

«Dopo l'errore pensai: prima o poi la gente se ne dimenticherà. Come mi sbagliavo...»

Indubbiamente l'Europeo del 2016 giocato in Francia ha rappresentato uno dei punti più bassi della storia recente dell'Inghilterra: l'eliminazione agli ottavi contro l'Islanda è stata la seconda umiliazione di fila dopo la clamorosa uscita ai gironi ai Mondiali del 2014 a braccetto con l'Italia. Limitandoci a questo secolo, solo la mancata qualificazione a Euro 2008 ha rappresentato un risultato peggiore. Islanda, dicevamo. Non ha certo migliorato le cose il fatto che Sam Allardyce, il commissario tecnico subentrato a Roy Hodgson, sia durato in carica soltanto un paio di mesi, prima che il Telegraph a settembre facesse emergere un video scandalo che vedeva l'allenatore spiegare a due giornalisti in incognito come aggirare le regole della FA commettendo illeciti e facendo soldi col calciomercato. Il 27 settembre si è dimesso e la federazione ha deciso di affidare la panchina della nazionale maggiore a Gareth Southgate, in quel momento tecnico da tre anni al timone dell'Under 21. In precedenza aveva solo un'esperienza in Premier nel 'suo' Middlesbrough, l'ultima squadra in cui aveva giocato oltre a Crystal Palace e Aston Villa: due buone annate e poi una retrocessione, poi l'esonero a ottobre in Championship. In quel momento neanche il più ottimista dei tifosi inglesi poteva immaginare che un paio d'anni dopo quell'avvicendamento l'ex difensore, autore di uno dei penalty più dolorosi nella storia del football, potesse diventare un'icona: di calcio, di stile, di speranza. Era l'Inghilterra dell'immediato post Brexit che calcisticamente in qualche modo aveva distaccato il paese dall'Europa calcistica. Arrivava al Mondiale 2018 senza aspettative ed è forse questo il motivo per cui quell'estate è diventata il simbolo di una rinascita che ha riportato l'Inghilterra ad avere una credibilità calcistica come non ne aveva da vent'anni.

Lo perseguita anche la finale persa contro l'Italia a Wembley

IL RIGORE DELLA STORIA

E anche in quel caso Southgate è stato protagonista. All'incontrario, però. Euro 1996 si giocava in terra britannica: Gascoigne, Ince, Shearer, Platt, capitan Tony Adams. Il gruppo allenato da Terry Venables arrivava con i favori del pronostico e a trent'anni dall'unico successo internazionale c'era quella sensazione che fosse il famoso 'anno buono'. In semifinale nel vecchio Wembley l'eterna sfida con la Germania si era trascinata ai rigori: dopo dieci penalty perfetti, proprio l'attuale ct con un destro a incrociare si era fatto respingere il tiro da Köpke. Möller dopo di lui avrebbe chiuso la questione, mandando la Germania in finale, dove avrebbe trionfato con la doppietta di Bierhoff. «Mi dico sempre che il tempo è passato, che la gente non ci pensa più, poi in ogni luogo trovo gente che ne parla», ha scritto nel suo libro 'Woody and North', definendola «l'esperienza professionale più complicata che ho dovuto attraversare» in un'intervista al principe William sull'Evening Standard. «Tutta l'Inghilterra viveva sensazioni positive e cavalcava l'onda e io sono uscito dallo stadio con la sensazione di essere la persona che aveva fermato tutto quell'entusiasmo». Una responsabilità che è diventata "un debito da ripagare", soprattutto perché se i tifosi avevano vissuto male quel rigore, hanno preso ancora peggio lo spot realizzato con Pizza Hut in cui Southgate veniva preso in giro dai compagni e amici Stuart Pearce e Chris Waddle proprio per quel rigore. Un tentativo di monetizzare una delusione che non lo ha certo redento agli occhi della gente. La sua gente.

LA RINASCITA

Ecco, tornando al 2018. Dopo aver vinto il girone, l'Inghilterra si è ritrovata a eliminare Colombia ai rigori e Svezia tornando così in una semifinale mondiale a 28 anni di distanza. Non capitava dal '66. Quell'avventura in Russia ha restituito entusiasmo ad un paese calcisticamente depresso, incapace di uscire da una crisi profonda. All'improvviso la gente si è riappassionata alla nazionale, ha riabbracciato quello slogan "It's coming home" che proprio nel '96 aveva spopolato. A spopolare davvero però era soprattutto il gilet indossato da Southgate, capo d'abbigliamento per certi versi vetusto improvvisamente riportato in auge. L'eliminazione subita dalla Croazia in semifinale ai supplementari non ha fatto altro che rafforzare ulteriormente la convinzione che finalmente l'Inghilterra aveva davvero ritrovato delle certezze, una guida, la possibilità di competere, di vincere. Con questi presupposti aveva iniziato Euro 2020, con la finale a Wembley: «Sento di avere un debito con la mia gente» aveva detto Southgate, che prima della manifestazione aveva affidato alle colonne del Players' Tribune una lunga lettera che iniziava con due semplici parole: "Dear England", "Cara Inghilterra" — che è anche il titolo della rappresentazione teatrale andata in scena nel 2023 con Joseph Fiennes (fratello di Ralph, l'attore che ha interpretato Voldemort in Harry Potter, nonché cugino di ottavo grado di Re Carlo III) che ha interpretato il commissario tecnico. "l'Inghilterra ha bisogno di una nuova storia e noi, tutti insieme, la scriveremo" scriveva. Sotto il cielo di Londra poi ce lo ricordiamo tutti come è finita, con la coppa tra le mani di Chiellini. Eppure nonostante quella delusione, ancora una volta ai rigori, l'Inghilterra non ha smesso di crederci. Il ko ai quarti di finale in Qatar per mano della Francia, quello sì, ha ridimensionato e messo in discussione Southgate, che per Euro 2024 ha fatto scelte forti escludendo nomi di rilievo come Rashford o Grealish, affidando le chiavi del centrocampo al giovane Mainoo, puntando su giocatori inesperti come Guéhi in difesa o addirittura sostituendo Harry Kane nei minuti finali delle partite. Come mercoledì sera, quando il suo sostituto Watkins ha segnato il gol che ha portato i Tre Leoni a Berlino. In Inghilterra stanno lavorando ad un adattamento televisivo dello spettacolo teatrale su Gareth: resta da scrivere soltanto il finale.



L'esultanza di Oliver Watkins dopo il gol contro l'Olanda, valso il pass per la finale di Berlino

L'ARBITRO

In finale toccherà a Letexier

Decisione tutto sommato a sorpresa: non sarà il polacco Szymon Marciniak, bensì il francese François Letexier a dirigere la finale di Euro 2024 in programma domenica alle ore 21 all'Olympiastadion di Berlino. In campo, ovviamente, la Spagna di De La Fuente e l'Inghilterra di Southgate. Il 35enne arbitrerà dunque il quarto match in questo Europeo, dopo Croazia-Albania, Danimarca-Serbia e Spagna-Georgia. Si tratta della partita più importante della sua carriera. Ma l'emozionante estate di Letexier non finirà a Berlino. La Fifa lo ha infatti convocato nel ruolo di arbitro per il torneo di calcio delle Olimpiadi in programma a Parigi e in altre sei città tra luglio e agosto.

LA SQUADRA

Marciniak avrà comunque modo di partecipare alla finale come quarto ufficiale. Il resto della "formazione" arbitrale. Gli assistenti Cyril Mugnier e Mehdi Rahmouni, gli assistenti Var Jérôme Brisard e Willy Delajod: tutti e quattro francesi. Il polacco Listkiewicz sarà assistente di riserva.

Il ragazzo che ha portato l'Inghilterra in finale è molto legato alle sue origini giamaicane, tanto da chiamare il figlio Marley come il re del reggae. Però è nato a Torquay, città della grande Christie, regina del giallo

Watkins: specialista in finali 'alla Agatha'

Con Bob nelle vene

Bomber
In Premier quest'anno Oliver Watkins ha segnato 19 gol: non accadeva dai tempi di Dwight Yorke (1995-96) che un giocatore dell'Aston Villa finisse la stagione in doppia cifra

Celebrato da re Carlo e da tutti i connazionali, non è nuovo ai gol da subentrato. «Sensazione inebriante, non volevo più uscire dal campo»

Massimo Franchi

È impresa a dir poco clamorosa entrare in campo a 9' dalla fine al posto di capitan Kane (massimo cannoniere della Nazionale inglese con 66 reti in 97 partite, autore del momentaneo pareggio con l'Olanda) e realizzare al 91' il gol che ha consegnato ai "Tre Leoni" la finale di Euro 2024 in programma domenica contro la Spagna. Doveroso che i media britannici celebrino come il loro nuovo eroe Oliver George Artur Watkins detto "Ollie", bomber anglo-giamaicano dell'Aston Villa. "Olé, Olé, Ollie!" strilla in prima pagina il "Guardian" mentre il "Daily Star" lo definisce "Supersub", super subentrato e il "Telegraph" gioca sul suo cognome accorciandolo con un azzeccato "calembour": "Oh, Wat a night!". Un gol thrilling firmato da un ragazzo nato 28 anni fa nel sud-ovest dell'Inghilterra, a Torquay (Devonshire, geograficamente Cornovaglia) cioè la stessa città sulla Manica dove vide la luce un secolo prima la regina della "suspense": Agatha Christie.

PREVISIONE AZZECCATA

Ebbro di gioia, eletto e premiato dall'Uefa come "Player of the Match", festeggiato a lungo dai compagni, dal ct Southgate, da tutta la delegazione (pure il messaggio di Re Carlo III), "Ollie" ha definito la notte di Dortmund come «la più bella emozione sportiva della vita» dopodiché ha raccontato un curioso retroscena: «Mentre ero in panchina ho detto a Dean Henderson (il secondo portiere, ndr) che sentivo di dover entrare, che sentivo di poter segnare. Quando il mister ha fatto cenno a me e a Palmer di andare in campo, ho detto a Cole: "Dài, vedrai che succede. Tu mi fai un assist e io segno il gol partita...". Non capitano spesso opportunità simili, ho dovuto essere avido e tentare il tiro. Non credo di aver mai colpito la palla in modo così dolce in precedenza. Quando segni una rete del genere provi emozioni che ti attraversano tutto il corpo. Alla fine non volevo più uscire dal campo e continuare a godere di quella sensazione inebriante».

GIOCAVA IN 6ª DIVISIONE

Il classe 1995 ha collezionato 14 presenze e 4 reti con l'Inghilterra (debutto con gol da subentrato il 25 marzo '21 a Wembley contro San Marino per le qualificazioni mondiali) essenzialmente spezzoni di partita come nella sua unica anteriore presenza a Euro '24 in occasione dell'1-1 con la Danimarca a Francoforte dove ha giocato gli ultimi 20' entrando al posto di Kane. Ora può vantare una delle reti più importanti nella storia del calcio inglese. E dire che nel 2015 era in prestito nella sesta sesta divisione nelle file del Weston-super-Mare. «Allora non avrei mai pensato di giocare un Europeo con l'Inghilterra. Si può sognare, ma io sono realista. Ero concentrato solo sul ritorno nella prima squadra dell'Exeter, ho lavorato duro per arrivare qui», il suo racconto. Poi, all'improvviso, è cominciata la sua scalata. Nel 2017 è passato dalla quarta divisione con l'Exeter al Brentford in seconda per 7 milioni di euro. Il suo allenatore dell'epoca Dean Smith (oggi alla guida dello Charlotte nella Mls americana) lo portò nel 2020 dal Brentford all'Aston Villa per 28 milioni di sterile più 5 di bonus ossia il corrispettivo di circa 40 milioni di euro includendo gli incentivi.

> «Non credo di aver mai colpito la palla in modo così dolce in precedenza»

CHAMPIONS IN REGALO

Ed è a Birmingham, con la maglia dei "Villans", che è esploso definitivamente. Nell'ultima Premier League conclusasi a fine maggio ha segnato 19 gol e fornito 13 assist in 37 partite mentre fra qualificazione alla Champions League ed Europa League ha messo a segno 8 reti in 12 incontri. Un autentico "boom" sotto la guida sapiente del tecnico basco Unai Emery che lo dirige dall'autunno 2022 e al quale Watkins riconosce il merito di avergli cambiato modo di stare in campo: «Spesso vorrei uscire dall'area, ma Emery mi dice senza mezzi termini: "Resta lì". Mi fa sorridere, ma funziona». Eccome se funziona. I suoi gol e le sue assistenze hanno regalato alla squadra "claret & blu" il quarto posto assoluto dietro Manchester City, Arsenal e Liverpool che è valsa la qualificazione diretta alla Champions dopo un'assenza durata qualcosa come 41 anni. Allora, stagione 1982-'83 gli inglesi furono eliminati nei quarti dell'ex Coppa dei Campioni dalla Juventus di Platini e Boniek. Ed era dai tempi del bomber trinidadiano Dwight Yorke (1995-'96) che un giocatore dell'Aston Villa non chiudeva una stagione in doppia cifra.

PIACE AD ARTETA E AI REDS

Il suo eurogol da finale sommato all'ultima brillante stagione in Inghilterra gli è valso l'interesse di alcune "big" d'Oltremanica quali l'Arsenal (squadra di cui Ollie è tifoso sin da piccolo) pilotato da un altro tecnico basco - Mikel Arteta - e come il Liverpool. Qualche settimana fa, quando il Milan non aveva ancora virato decisamente su Morata, il suo nome era stato accostato anche alla società rossonera. Forse solo un "rumor" incontrollato di mercato perché Watkins ha firmato un contratto che lo lega al "Villa" fino al 30 giugno 2028 e il sodalizio di Birmingham lo valuta adesso un'ottantina di milioni, onestamente un po' troppi per le casse, i parametri e l'attuale filosofia del Milan.

IL SUO BIMBO È MARLEY

Papà Les giamaicano e mamma Nicola inglese, Watkins è nato al "Torbay Hospital" di Torquay il penultimo giorno di dicembre del 1995. La famiglia, di bassa estrazione sociale, viveva a un quarto d'ora d'auto da lì, nell'entroterra, esattamente a Newton Abbot. Ollie ha frequentato con ottimo profitto il "South Dartmoor Community College" nell'adiacente Ashburton. Dove ha incominciato a sbocciare la sua passione per il calcio. Ragazzo rimasto umile, è orgoglioso della sua eredità giamaicana e sente «forte connessioni» con la nazione caraibica di cui è originario il padre il quale lo ha sempre supportato sin da quando a 9 anni lui venne bocciato a un provino nell'accademia dell'Exeter City (che lo prese solo due anni dopo) o quando arrancava in sesta divisione... A dimostrazione di quanto si senta legato alla Giamaica, lo scorso anno ha festeggiato con la sua compagna Ellie Anderson la nascita del secondo figlio (dopo Amara May, nata nel '21) ossia del primo maschio cui è stato imposto il nome di Marley come il mitico re del "reggae" Bob...

TRIS A NEWPORT E BARNSLEY

Il debutto nella prima squadra dell'Exeter City avvenne nell'ottobre del 2015 e poco dopo ecco arrivare anche il primo gol in una sfida minore di FA Cup contro il Port Vale. Ma s'incominciò a sentir parlare di lui quando il 31 dicembre 2016, esattamente il giorno dopo il 21° compleanno, infilò la sua prima tripletta contro il Newport County. Una pietra miliare nel corso di una carriera che cominciava a fiorire. Durante la stagione 2015-'16 il suo ruolino è stato di 10 gol in 22 gare, in quella successiva 16 marcature e 13 assist in 52 presenze onnicomprensive. Ormai era diventato il "top player" dei cosiddetti "Grecians" biancorossi. E nel gennaio 2017 ricevette il premio quale "Young Player of the Year" della Efl, la seconda Lega professionistica del calcio inglese. Quindi il Brentford (subito altra tripletta in Championship contro il Barnsley), l'Aston Villa, la massima Nazionale inglese. E se Southgate gli desse un'altra chance in finale?

> Cresciuto grazie a Emery, ha portato in Champions l'Aston Villa dopo 41 anni



Con il rigore all'Olanda il bomber del Bayern ha raggiunto lo spagnolo a quota tre gol

Kane contro Olmo: a voi la sfida!

GRUPPO A

14/6, Monaco	
GERMANIA-SCOZIA	5-1
15/6, Colonia	
UNGHERIA-SVIZZERA	1-3
19/6, Stoccarda	
GERMANIA-UNGHERIA	2-0
19/6, Colonia	
SCOZIA-SVIZZERA	1-1
23/6, Francoforte	
SVIZZERA-GERMANIA	1-1
23/6, Stoccarda	
SCOZIA-UNGHERIA	0-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GS
GERMANIA	7	3	2	1	0	8	2
SVIZZERA	5	3	1	2	0	5	3
UNGHERIA	3	3	1	0	2	2	5
SCOZIA	1	3	0	1	2	2	7

GRUPPO B

15/6, Berlino	
SPAGNA-CROAZIA	3-0
15/6, Dortmund	
ITALIA-ALBANIA	2-1
19/6, Amburgo	
CROAZIA-ALBANIA	2-2
20/6, Gelsenkirchen	
SPAGNA-ITALIA	1-0
24/6, Dusseldorf	
ALBANIA-SPAGNA	0-1
24/6, Lipsia	
CROAZIA-ITALIA	1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GS
SPAGNA	9	3	3	0	0	5	0
ITALIA	4	3	1	1	1	3	3
CROAZIA	2	3	0	2	1	3	6
ALBANIA	1	3	0	1	2	3	5

GRUPPO C

16/6, Stoccarda	
SLOVENIA-DANIMARCA	1-1
16/6, Gelsenkirchen	
SERBIA-INGHILTERRA	0-1
20/6, Monaco	
SLOVENIA-SERBIA	1-1
20/6, Francoforte	
DANIMARCA-INGHILTERRA	1-1
25/6, Monaco	
DANIMARCA-SERBIA	0-0
25/6, Colonia	
INGHILTERRA-SLOVENIA	0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GS
INGHILTERRA	5	3	1	2	0	2	1
DANIMARCA	3	3	0	3	0	2	2
SLOVENIA	3	3	0	3	0	2	2
SERBIA	2	3	0	2	1	1	2

GRUPPO D

16/6, Amburgo	
POLONIA-OLANDA	1-2
17/6, Dusseldorf	
AUSTRIA-FRANCIA	0-1
21/6, Berlino	
POLONIA-AUSTRIA	1-3
21/6, Lipsia	
OLANDA-FRANCIA	0-0
25/6, Dortmund	
FRANCIA-POLONIA	1-1
25/6, Berlino	
OLANDA-AUSTRIA	2-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GS
AUSTRIA	6	3	2	0	1	6	4
FRANCIA	5	3	1	2	0	2	1
OLANDA	4	3	1	1	1	4	4
POLONIA	1	3	0	1	2	3	6

GRUPPO E

17/6, Monaco	
ROMANIA-UCRAINA	3-0
17/6, Francoforte	
BELGIO-SLOVACCHIA	0-1
21/6, Dusseldorf	
SLOVACCHIA-UCRAINA	1-2
22/6, Colonia	
BELGIO-ROMANIA	2-0
26/6, Stoccarda	
UCRAINA-BELGIO	0-0
26/6, Francoforte	
SLOVACCHIA-ROMANIA	1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GS
ROMANIA	4	3	1	1	1	4	3
BELGIO	4	3	1	1	1	2	1
SLOVACCHIA	4	3	1	1	1	3	3
UCRAINA	4	3	1	1	1	2	4

GRUPPO F

18/6, Dortmund	
TURCHIA-GEORGIA	3-1
18/6, Lipsia	
PORTOGALLO-REP. CECA	2-1
22/6, Amburgo	
GEORGIA-REP. CECA	1-1
22/6, Dortmund	
TURCHIA-PORTOGALLO	0-3
26/6, Gelsenkirchen	
GEORGIA-PORTOGALLO	2-0
26/6, Amburgo	
REP. CECA-TURCHIA	1-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GS
PORTOGALLO	6	3	2	0	1	5	3
TURCHIA	6	3	2	0	1	5	5
GEORGIA	4	3	1	1	1	4	4
REP. CECA	1	3	0	1	2	3	5

Fabian Ruiz e Bellingham inseguono a quota 2, lotta aperta per il titolo





CLASSIFICA MARCATORI

3 GOL: Gakpo (Olanda); Kane (Inghilterra, 1 rig.); Mikautadze (Georgia, 2 rig.); Musiala (Germania); Dani Olmo (Spagna); Schranz (Slovacchia)

2 GOL: Fullkrug, Havertz (2 rig.), Wirtz (Germania); Bellingham (Inghilterra); Malen (Olanda); R. Marin (Romania, 1 rig.); Fabian Ruiz (Spagna); Embolo (Svizzera); Demiral (Turchia)

1 GOL: Bajrami, Gijasula, Laci (Albania); Arnautovic (1 rig.), Baumgartner, Gregoritsch, Sabitzer, Schmid, Trauner (Austria); De Bruyne, Tielemans (Belgio); Kramaric, Modric (Croazia); Eriksen, Hjulmand (Danimarca); Mbappé (1 rig.), Kolo Muani (Francia); Kvaratskhelia (Georgia); Can, Gundogan (Germania); Saka, Watkins (Inghilterra); Barella, Bastoni, Zaccagni (Italia); Depay, De Vrij, Simons, Weghorst (Olanda); Buska, Lewandowski (1 rig.), Piatek (Polonia); Conceiçao, Fernandes, Bernardo Silva (Portogallo); Provod, Soucek, Schick (R. Ceca); Dragus, Stanciu (Romania); McTominay (Scozia); Jovic (Serbia); Janza, Karnicnik (Slovenia); Carvajal, Ferran Torres, Yamal, Merino, Morata, Rodri, Williams (Spagna); Duda (Slovacchia); Aebischer, Duah, Freuler, Ndoye, Shaqiri, Vargas (Svizzera); Akturkoglu, Akaydin, Calhanoglu, Guler, Muldur, Tosun (Turchia); Shaparenko, Yaremchuk (Ucraina); Csoboth, Varga (Ungheria)

ALBO D'ORO

1960	URSS
1964	SPAGNA
1968	ITALIA
1972	GERMANIA OVEST
1976	CECOSLOVACCHIA
1980	GERMANIA OVEST
1984	FRANCIA
1988	OLANDA
1992	DANIMARCA
1996	GERMANIA
2000	FRANCIA
2004	GRECIA
2008	SPAGNA
2012	SPAGNA
2016	PORTOGALLO
2021	ITALIA
2024	-

Per Rai e Sky gli Europei sono un successo

È party televisivo anche senza Italia

A milioni davanti al piccolo schermo per le semifinali: dagli assi degli altri campionati che incantano i giovani alla passione dei tifosi che non tramonta mai

Francesco Caremani

Oltre 8 milioni di spettatori italiani hanno visto in televisione Olanda-Inghilterra. Su Rai 1 7.131.000 spettatori con il 40,1% di share, su Sky Sport 1,018 milioni e il 5,7% di share, per un totale di 8,149 milioni di spettatori e il 45,8% di share. Numeri pazzeschi se si pensa che l'Italia è uscita fuori agli ottavi di finale contro la Svizzera, bastonata nel gioco e nel risultato. Una delusione, però, che non sembra avare affievolito l'interesse per Euro 2024.

Certo, i numeri delle prime partite della Nazionale erano diversi, considerando Rai 1 e Sky Sport insieme: più di 11 milioni di spettatori con l'Albania, quasi 13,5 con la Spagna, 15,5 con la Croazia, con uno share medio del 63,30 per cento, e oltre 13 con lo share del 73% con la Svizzera. Da constatare, però che la media spettatori degli azzurri ai gironi, dal 2016, passando per Euro 2020 e arrivando a oggi, è in diminuzione: da quasi 17 milioni ai 13,3 circa.

Anche la prima semifinale, quella tra Spagna e Francia, è stata un successo, con più di 7,5 milioni di spettatori su Rai 1 e lo share del 41,3%, più 1,2 milioni circa su Sky Sport. In attesa della finale di domenica tra Spagna e Inghilterra, che presumibilmente ci regalerà un altro picco di pubblico.

Leggere e, soprattutto, interpretare questi dati non è semplice. Una prima risposta potrebbe venire dalla programmazione estiva delle televisioni che è sempre sotto la media, insieme all'amore per uno sport che, per quanto bistrattato, resta il più seguito al mondo, con 3,5 miliardi di appassionati.

Che la Nazionale non sia più il centro di gravità permanente - citazione non casuale visto che il disco di Battiato, "La voce del padrone", fu colonna sonora dell'estate del 1982 - del tifo italiano è un dato di fatto, l'autonomia differenziata colpisce anche lì dove a ogni vittoria si rivendica l'appartenenza al club del cuore dell'eroe giornaliero, mentre a ogni sconfitta si rinfaccia agli 'avversari' il poco impegno e la scarsa tecnica.

Ma c'è di più. Ci sono numerose generazioni, le prime cresciute a pane e Guerin Sportivo, che hanno sviluppato da decenni un amore forte e genuino per il calcio internazionale, squadre, giocatori, campionati ai più sconosciuti o tirati fuori solo per sentito dire. Un amore che giornalisticamente è diventato un genere, creato dai giornalisti del Guerino e capace, oggi, di spopolare ovunque. E se prima i tifosi dell'Aston Villa o dell'Athletic Bilbao, per fare due esempi noti, erano delle nicchie ora sono molto di più.

Il calcio, negli ultimi vent'anni, è diventato globale e anche il pubblico si è allargato, non solo quello extra europeo verso i campionati più competitivi, ma anche quello degli europei per gli altri movimenti, dal Sud America, che non ha mai avuto bisogno di presentazioni, all'Asia, passando per l'Africa. Dove la storia del campione arriva e colpisce l'immaginario collettivo a prescindere dalla maglia che veste.

Lo abbiamo visto con CR7 e Messi, lo vediamo oggi con Bellingham, Mbappé, Nico Williams, Lamine Yamal e Ollie Watkins che, per chi segue i Villans, gol come quello di mercoledì sera non sono certo una novità.



Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Una spettacolare ripresa televisiva durante la semifinale tra Olanda e Inghilterra

SONDAGGIO

Per il 27% poco impegno dagli azzurri

Ipsos, società specializzata in ricerche di mercato, ha registrato l'umore gli italiani rispetto all'eliminazione della Nazionale. Italiani colpiti dalla scarsa qualità del gioco di squadra e dal deludente impegno dei singoli. Secondo il 54% degli intervistati si può parlare di "declino azzurro" nonostante la vittoria di tre anni fa, sentimento sul quale pesano le due mancate qualificazioni iridate. E di chi è la colpa? Secondo il 27% dello scarso impegno di chi veste la maglia dell'Italia. Per il 21% dell'eccessiva presenza di calciatori stranieri in Serie A - come se non ci fossero anche negli altri campionati - collegandola, il 17%, al poco spazio che i giovani calciatori italiani hanno nei club più importanti. Il 10% se l'è presa con la carenza di investimenti e strutture - come se storicamente quello italiano fosse un movimento 'povero' - e un altro 10 per cento considera inadeguati i ct succedutisi sulla panchina della Nazionale. Meno male che nessuno ha reclamato che i bambini dovrebbero giocare di più per strada, che poi sarebbero gli stessi a chiamare i vigili urbani per gli schiamazzi.

FRA.CAR.



PLANETWIN365.news

STATISTICHE | PRONOSTICI | CURIOSITÀ

Vincente Europei



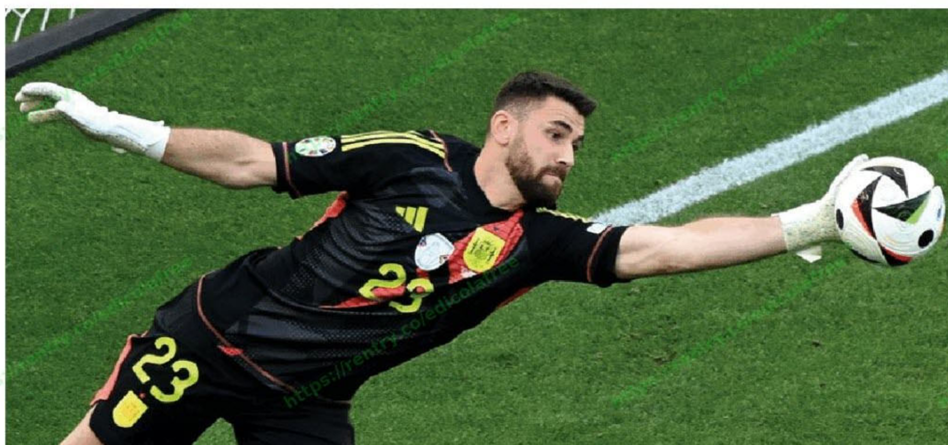
A inizio torneo la Spagna era in lavagna a 9 mentre oggi...

Sono rimaste solo due nazionali a giocarsi la vittoria finale agli Europei del 2024. Alla vigilia del torneo la Spagna era offerta regina d'Europa intorno a quota 9. Oggi, a 180 minuti (e forse più) dalla fine della kermesse, la Roja paga 1.68. L'Inghilterra non ha smentito le previsioni degli esperti che la collocavano in cima alla graduatoria. Gli inglesi erano offerti a 5, "oggi" il trionfo della nazionale di Southgate vale 2.15.

Domenica la super finale Spagna-Inghilterra

CORAGGIO

Southgate si è specializzato in gol in extremis


Il portiere spagnolo Unai Simon compie una bella parata durante il quarto di finale Spagna-Germania

di Federico Vitaletti
ROMA

Era ritenuta dagli esperti una delle finali più accreditate alla vigilia dei quarti. E così è stato. Spagna-Inghilterra decreterà la nazionale regina d'Europa. De la Fuente porta in dote cinque successi più un pareggio al 90' mentre Southgate ha vinto la prima e l'ultima gara giocata, in mezzo ben 4 segni X. Europeo di sofferenza e coraggio per i Leoni, che hanno attinto dal loro serbatoio di illimitata qualità quando (come contro Slovacchia e Svizzera) si stava accendendo la spia della riserva. Mai, in ogni caso, l'Inghilterra ha messo più di un gol di margine tra sè e i suoi avversari. La Spagna, invece, è andata di goleada contro Croazia (non l'ultima arrivata) e Georgia.

PRIMO OVER 2,5 INGLESE

Si è fatto attendere a lungo ma alla fine (in tutti i sensi) è arrivato. Cosa? Il primo Over 2,5 dell'Inghilterra, che prima di battere 2-1 l'Olanda aveva sempre terminato i suoi match con massimo 2 reti totali.

La Spagna in generale ha numeri ben diversi rispetto all'Inghilterra ma condivide con i Three Lions il fatto di aver concesso una rete esatta dagli ottavi in poi. Tre "Goal" di fila dunque per la Spagna (e anche per l'Inghilterra), la Roja invece nella fase a gironi era stata l'unica a chiudere con un triplo clean sheet. Un assaggio del "menù"? In lavagna l'ipotesi che a Berlino entrambe vadano a segno è fissata a 1.98.

JACKPOT 2001

UN CURIOSO "RITARDO"

Inghilterra, manca il segno 1

Non è mai uscito sia a metà gara che al 90'

Partiamo da un presupposto evidente ma che va specificato: agli Europei nessuno (tranne la Germania) gioca "in casa". Il segno 1 non individua quindi il successo della squadra "di casa" ma semplicemente la squadra 1 di un determinato incontro. Fermiamoci al "segno 1" per mettere in risalto un dato tanto singolare quanto interessante. Con l'Inghilterra in campo, nelle sei partite giocate a Euro 2024, non è mai uscito un segno "1" nè al 45' nè al 90'. Nello specifico, ecco il computo relativo ai parziali/finali delle partite fin qui disputate dall'Inghilterra; si parte dall'esordio con la Serbia fino ad arrivare alla semifinale con l'Olanda. L'accoppiata che si è vista nel 50% degli incontri è stata la "X/X", dunque parità sia al 45' che al 90'. In un'occasione è uscita la "2/2", più una "X/2" e una "2/X". Tutto vero, ed è un dato piuttosto curioso anche se - lo ribadiamo - non va tradotto con "scarso peso del fattore campo". Piuttosto, il campo dirà se in presenza di una nazionale quotata come quella iberica (il match in palinsesto figura come Spagna-Inghilterra) questo strano "ritardo" del segno 1 non possa essere azzerato. Non è esattamente quello che si augura l'Inghilterra, perchè vorrebbe dire ko al 90'. Tra l'altro, nei giorni scorsi era stato messo in evidenza su queste pagine come nelle ultime sei finali di Euro 2024 fosse uscito un solo "segno 1" al 90': nel 2012, Spagna-Italia 4-0. Di mezzo c'è sempre la Roja: l'Inghilterra è avvisata...





Aspettando Foden

Il legno colpito contro l'Olanda grida ancora vendetta. Phil Foden resta quindi a zero gol segnati in un Europeo che non lo ha visto tra i protagonisti nelle fila della sua nazionale. Il numero "11" dell'Inghilterra riuscirà a sbloccarsi in finale contro la Spagna? Un'ipotesi proposta a 5.25.



VAI AL SITO



Davvero tante le curiosità sulle due nazionali

DA LEONI

Segnare per ultima? La Roja è senza rivali

di Federico Vitaletti
ROMA

Chi segna per ultimo contro chi segna all'ultimo. Spagna-Inghilterra si può leggere anche in questi termini, ecco perchè. Yamal e compagni hanno colpito per ultimi in cinque dei sei match giocati in territorio tedesco. L'unica eccezione contro la Germania, beninteso: si parla di dati riferiti al 90'. L'Inghilterra invece dagli ottavi in poi ha messo l'ultima firma sul match con gol segnati dall'80' in poi. Se l'Inghilterra si sveglia tardi (ma almeno si sveglia) è inevitabile che i primi tempi siano stati avari di soddisfazioni. Bellingham e soci non chiudono davanti al 45' dall'esordio con la Serbia, poi quattro pareggi parziali e un ko al 45' (con la Slovacchia). Come si è comportata la Spagna a metà gara? Tre volte sopra, altrettante in parità.

DAL 46' AL 60'

In questi Europei la fascia temporale che va dal 46' al 60' ha "ospitato" ben 17 reti, solo quella compresa tra il 16' e il 30' si è rivelata più prolifica (23 gol). Eppure, fatalità, nelle partite dell'Inghilterra non è mai stato messo a segno un gol nel primo quarto d'ora della ripresa. La Spagna invece il suo contributo (3 gol) da questo punto di vista l'ha dato.
Solo per la cronaca. É sopra quota 7 l'ipotesi di un match sbloccato fra il 46' e il 60'.

JACKPOT 2001



La gioia di Pickford (Inghilterra) dopo il rigore parato ad Akanji contro la Svizzera

Metodo vittoria



Vendetta inglese? Il trionfo ai calci di rigore vale 8.50

Nel 2024 l'Inghilterra perse in finale con l'Italia, chissà che non possa rifarsi a spese della Spagna proprio ai calci di rigore. Questa eventualità è fissata in lavagna a 8.50. Vale poco meno (8) un'altra sconfitta inglese al termine dei tiri dal dischetto mentre la Spagna che si impone ai supplementari (come contro la Germania) vale 9. Completa il quadro delle opzioni un ko della Roja all'extra time: l'offerta sale a 12.

NUMERI IN EVIDENZA

23 GOL SEGNATI a Euro 2024 nei minuti compresi tra il 16' e il 30'

19 TIRI IN PORTA per l'Inghilterra, ben 18 in meno rispetto alla Spagna

57 PERCENTUALE relativa al possesso palla, in media, della Spagna

11 AMMONIZIONI ricevute finora dall'Inghilterra, 15 dalla Spagna

84 FALLI SUBÌTI dall'Inghilterra, la più "tartassata" a Euro 2024

12 TIRI TOTALI ma zero gol per uno sfortunato Phil Foden



La formazione dei migliori 11 del torneo. Ecco i giocatori che finora hanno più inciso nell'Europeo di Germania 2024.

La Best 11 di Euro 2024

Maignan, Francia
Pepe, Portogallo
Akanji, Svizzera
De Vrij, Olanda
Dani Olmo, Spagna
Fabian Ruiz, Spagna
Rodri, Spagna
Bellingham, Inghilterra
Yamal, Spagna
Musiala, Germania
Gakpo, Olanda


Jamal Musiala, Germania


Barbara Bonansea, 33 anni

Italia, con l'Olanda devi tornare l'Italia

Il ct: «Ora la partita è ancora più importante, in allenamento vedo la stessa determinazione»

All'andata le azzurre hanno offerto la miglior prestazione della gestione Soncin. Poi il calo

Silvia Campanella

Quella dell'andata fu probabilmente la più bella Italia dell'era Soncin. Concreta, attenta, compatta. Vincente. E quel 2-0 di Cosenza contro l'Olanda aveva permesso alle azzurre di cominciare nel modo migliore il cammino di qualificazione a Euro 2025. Oggi, tre mesi e tre partite dopo, la maggior parte di quelle certezze è rimasta, anche se i risultati (due pareggi e una sconfitta) hanno spinto l'Italia al terzo posto del girone, a quota 5 punti come la Norvegia e lontana due lunghezze proprio dalle Orange. Cosa c'è, dunque, di diverso rispetto a quella gara? «L'importanza del match, perché ne mancano sempre meno e quindi sarà diversa in particolare la gestione emotiva della gara – ha spiegato il ct nella conferenza della vigilia –: quello che non è cambiato, invece, è stato l'atteggiamento delle ragazze nell'avvicinamento a questa sfida, fatto di massima disponibilità e determinazione. Abbiamo voglia di fare una prestazione importante contro una squadra forte perché abbiamo dimostrato non solo all'andata, ma anche nelle altre gare, di poter determinare il gioco ed è quello su cui continuiamo a lavorare». Non è un segreto che a Soncin piaccia «il gioco offensivo, ma poi sarà importante trovare il giusto equilibrio, capire i momenti in cui potremo aggredire alte e i momenti in cui dovremo gestire il possesso».

Non fa troppi paragoni con quella gara, «le scelte non saranno legate a quei 90' proprio perché sono diverse rispetto ad allora le condizioni fisiche e mentali delle singole. Siamo solo concentrate sul presente: poi certo in quella partita la fase difensiva era stata interpretata in modo perfetto, soprattutto nel coprire la profondità ricercata da Beerensteyn. E questo è un aspetto sul quale abbiamo ulteriormente lavorato». Già, l'ex Juve che Jonker aveva posizionato come terminale offensivo del 3-4-2-1 - modulo che dovremmo rivedere anche oggi -, ruolo per il quale è forte anche la candidatura di Miedema, la grande assente del match dell'andata.
Al netto della differenza di momento e condizioni, però, le azzurre dovranno essere efficaci nel ripresentarsi con quella solidità e quella incisività sotto porta che, invece, è un po' mancata nelle ultime uscite: l'Olanda, di fronte al pubblico di casa, con una vittoria ha infatti l'opportunità di chiudere il discorso qualificazione con una giornata di anticipo (le prime due del girone accedono direttamente a Euro 2025, ndr). «Ma anche noi abbiamo il loro stesso obiettivo – ha aggiunto Soncin –: vogliamo vincere per qualificarci quanto prima sapendo che affrontiamo una squadra con valori importanti. Non abbiamo ancora vinto in trasferta? Non credo alla sfortuna, siamo sempre noi i responsabili di quello che accade. In Finlandia potevamo gestirla meglio e in Norvegia abbiamo avuto l'occasione per chiuderla allo scadere».

«Rivali forti, ma vogliamo vincere per qualificarci quanto prima»

Come da abitudine non si sbilancia sulla formazione, ma ripensando alle sue parole il reparto arretrato potrebbe essere confermato almeno per tre quarti, con a centrocampo l'ipotesi Greggi insieme a Caruso e al "cervello" Giugliano. Tante le frecce all'arco per comporre il tridente d'attacco con Cantore e Bonansea favorite sulle fasce a sostegno della giallorossa Giacinti. «Lavorare in tante e per così tanto tempo ci sta permettendo di conoscerci sempre meglio in un scambio reciproco importante – ha aggiunto il ct –: c'è tanta voglia da parte di tutte di compiere una grande impresa». Proprio come tre mesi fa. In questo sì che la gara dovrà essere la stessa di allora.

OLANDA 3-4-2-1

Ct: Jonker
A disposizione: 16 De Jong, 3 Buurman, 6 Van Der Zanden, 13 Jansen, 18 Casparij, 15 Snoeljs, 9 Miedema, 4 Hendriks, Van Dongen, 12 Baijings, 21 Nijstad, 9 Leuchter
Indisponibili: nessuna
Squalificate: nessuna
Diffidate: Spitse, Grant, Wilms



ITALIA 4-3-3

Ct: Soncin
A disposizione: 12 Schroffenegger, 22 Baldi, 2 Bergamaschi, 17 Boattin, 10 Girelli, 14 Beccari, 15 Oliviero, 16 Dragoni, 21 Cambiaghi, 23 Salvai, 7 Bonfantini, 18 Glionna
Indisponibili: nessuna
Squalificate: nessuna
Diffidate: Bartoli, Giuliani, Boattin, Galli, Bonansea, Caruso

Ore: 20.45
Stadio: Fortuna Sittard Stadion, Sittard
In tv: Rai Sport
Web: tuttosport.com
Arbitro: Olofsson (Svezia)
Assistenti: Spahic-Nyberg
Quarto ufficiale: Svardsudd

IL LUTTO | LA CENTROCAMPISTA PENSA AL TECNICO MELILLO, SCOMPARSO DA POCHI GIORNI

La commozione di Greggi: «Gioco per Fabio»

Piange, Giada Greggi. Ed è un pianto autentico, triste, intimo. Di cui si scusa anche se non dovrebbe. Piange la centrocampista della Roma alla seconda volta in cui, -in conferenza stampa, viene interpellata sulla recente scomparsa del tecnico Fabio Melillo. «Certo che avrò una motivazione in più in questa gara e certo che penserò tantissimo a lui che per me, e non solo per me, è stata una persona importantissima. Se oggi indosso questa maglia il merito è soprattutto suo». I suoi occhi trasmettono gratitudine, le spunta un sorriso quando lo ricorda «scherzoso nei nostri lunghi viaggi quando ero giovanissima, lui riusciva sempre a sdrammatizzare quando era necessario e a trasmettere la passione di chi non vuole mollare mai», ma poi all'improvviso diventano lucidi, perché la sua mancanza è troppo tangibile, «è stato lui a portarmi a fare il provino per la Res Roma, a portarmi dal calcio maschile a quello femminile che io nemmeno conoscevo! Posso parlare anche a nome di Caruso, il mister ci ha cresciute, ci ha sempre dato fiducia e se abbiamo raggiunto tanti obiettivi e vinto trofei lo dobbiamo principalmente a lui. Siamo state davvero fortunate a incontrarlo sulla nostra strada».

È un'emozione vera che le resta sul viso anche quando torna a parlare della sfida alle Orange, «partiremo a mille come l'abbiamo preparata, in questi giorni stiamo lavorando su aggressività e corsa in avanti perché è il passo che ci contraddistingue. Siamo consapevoli che ci attende una partita diversa rispetto a quella dell'andata, ma noi la affronteremo senza paura e coscienti della nostra forza». All'andata, nel centrocampo titolare, aveva dovuto dedicarsi più all'interdizione che alla costruzione, oggi serviranno anche i suoi tiri dalla distanza, «sappiamo quanto sia importante il tiro da fuori così come il lavoro dentro l'area in cui siamo un po' mancate nelle ultime partite. Abbiamo lavorato tanto su questi aspetti, sulla concretezza di chi vuole sfruttare al massimo tutte le occasioni create».

Con la consapevolezza che ci saranno due occhi attentissimi nel cielo di Sittard. Pronti a gioire per l'ennesimo traguardo tagliato da Giada. E non solo da lei.

S.C.


Giada Greggi, 24 anni, centrocampista dell'Italia e della Roma

«Gli devo molto. Se ho raggiunto tanti obiettivi è grazie a lui»

GRUPPO 1

5 APRILE	
ITALIA-Olanda	2-0
Norvegia-Finlandia	4-0
9 APRILE	
Finlandia-ITALIA	2-1
Olanda-Norvegia	1-0
31 MAGGIO	
Olanda-Finlandia	1-0
Norvegia-ITALIA	0-0
4 GIUGNO	
Finlandia-Olanda	1-1
ITALIA-Norvegia	1-1
OGGI	
Finlandia-Norvegia	ore 19
Olanda-ITALIA	ore 20.45
16 LUGLIO	
ITALIA-Finlandia	ore 19
Norvegia-Olanda	ore 19

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GF
OLANDA	7	4	2	1	1	3	3
NORVEGIA	5	4	1	2	1	5	2
ITALIA	5	4	1	2	1	4	3
FINLANDIA	4	4	1	1	2	3	7

La Colombia batte l'Uruguay 1-0 e torna a giocarsi il titolo a 23 anni dall'ultima volta

Il pianto di James vale la finale

Decisivo l'assist dell'ex Real, eletto mvp per la sesta partita consecutiva. Ora arriva l'Argentina: «Sono tredici anni che aspetto questo momento»

Antonio Moschella

Sofferenza, passione e liberazione. Queste le tre sensazioni che nella nottata tra mercoledì e giovedì hanno descritto il momento di una Colombia che vola alla finale di Copa America contro l'Argentina dopo aver avuto la meglio, di giustezza, sull'Uruguay. Perché, se 23 anni dopo la sua ultima finale ha ottenuto la possibilità di giocarsi per la terza volta nella sua storia il titolo di campione del continente americano, le emozioni che cadono dal cielo sono tantissime. E un paese notoriamente allegro e felice come quello a metà tra le Ande e i Caraibi, meritava un epilogo così, per lo più contro un'Albiceleste che sembra imbattibile e predestinata. La faccia della gioia colombiana è quella di James Rodriguez, autore dell'assist del gol che Lerma ha rifilato ai charrúa ed è stato decisivo per il passaggio alla finale. Eletto per la sesta volta su sei uomo del match dalla giuria del torneo, il fresco 33enne è tornato a sciorinare una sapienza e una bellezza calcistica fuori dalla norma. Il suo mancino, collegato a un cervello privilegiato, lo rende il più efficace e armonioso calciatore sudamericano del momento, mentre le sue lacrime per aver raggiunto la tanto agognata finale fanno di lui il più umano di tutti. «Sono tredici anni che aspetto questo momento», ha detto in tv a caldo dopo il trionfo sulla Celeste. Un trionfo sudatissimo che è arrivato dopo oltre un tempo giocato in dieci uomini per l'espulsione di Muñoz, che in quindici minuti si è prima fatto ammonire per una dura entrata su Araujo e poi buttare fuori senza diritto di replica o difesa per una gomitata rifilata a Ugarte. Sopraffatto dall'emozione e con gli occhi visibilmente lucidi, James ha sospirato e si è allontanato dalla camera tv per scaricare tutto lo stress accumulato. Felice come nessun altro, adesso dovrà cercare la gloria eterna contro quell'Argentina che gli ha dato tantissimo quando da adolescente ha disputato due anni al Banfield, con il quale ha vinto uno storico campionato ad appena 18 anni. Autore anche del record di assist in un torneo di Copa America, ben sei in totale (uno più di Lionel Messi nell'edizione vinta dall'Argentina nel 2021), il classe 1991 ha davanti a sé adesso la meritata occasione di sublimare questa splendida avventura, dieci anni dopo la sua grande esplosione ai Mondiali di Brasile 2014. Chi lo ha incensato è il suo compagno di squadra in nazionale Luis Diaz, altro alfiere della squadra di Nestor Lorenzo, che a DirecTv ha dichiarato: «Gliel'ho detto, anzi glielo dico da sempre. Da quando sono arrivato in Nazionale, gli ripeto che è il mio idolo. Ho visto giocare lui, Falcao e Cuadrado quando ero piccolo. Poter condividere il campo con loro mi riempie di orgoglio e gli ripeto sempre 'sei un genio, ti ammiro molto, te lo meriti, è ora di riposare e di essere preparato per quello che verrà». Secondo l'attaccante del Liverpool l'occasione per James è storica, ma non è frutto del caso: «Se lo merita, questa è la sua Coppa, senza dubbio. Lo stiamo vedendo al massimo livello, perché sappiamo cosa ha passato e cosa ha sofferto. Il calcio è fatto anche di momenti così. Il calcio gli ha dato la possibilità di avere una rivincita e lo sta dimostrando». L'agonia che durava da anni per James e anche per il suo paese è finita due sere fa, quando si è concluso un periodo di 23 anni senza finali. L'ultima, la seconda in assoluto per i Cafeteros, fu quella giocata nel 2001 proprio in casa, quando la Colombia si impose per l'unica volta nella sua storia contro il Messico. In quell'edizione fu proprio l'Argentina a non voler partecipare, spianando la strada al trionfo dei padroni di casa. La nazionale allora allenata da Marcelo Bielsa, sconfitto in semifinale con la Celeste, non si recò a Bogotà per presunta mancanza di sicurezza in un periodo nel quale si erano registrati tanti episodi di violenza da parte dei tanti gruppi armati e paramilitari presenti in Colombia. Nel frattempo, è stato designato ieri l'arbitro della finale che si giocherà a Miami, e sarà il brasiliano Raphael Claus.



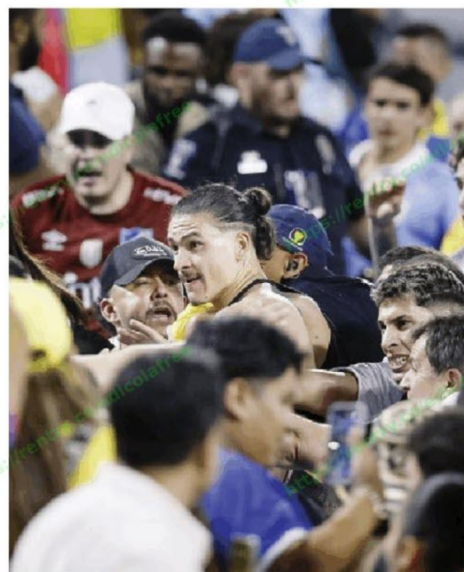
James Rodriguez, 32 anni, esulta per la vittoria contro l'Uruguay

Luis Diaz: «James è il mio idolo, sono onorato di poter giocare con lui»



IL BRUTTO EPISODIO | BOTTE TRA GIOCATORI DELL'URUGUAY E TIFOSI DELLA COLOMBIA

La rissa sale dal campo alle tribune



L'uruguaiano Darwin Nunez partecipa alla rissa con i tifosi

Una battaglia campale purtroppo non inedita a queste latitudini. Perché, sebbene si giocasse a Charlotte, nello stato della Carolina del Nord, la sfida tra Colombia e Uruguay è stata contraddistinta da un clima afoso e latino, dentro e fuori dal campo. E nel finale, dopo che i Cafeteros avevano esultato per la qualificazione all'atto ultimo contro l'Argentina in programma domenica, si è registrato l'ennesimo episodio increscioso in campo e sugli spalti. Una mega rissa che dal terreno di gioco si è trasposta agli spalti, dove alcuni membri delle famiglie dei calciatori uruguayani sarebbero stati presi di mira da alcuni supporter colombiani. Ragione sufficiente a smuovere l'animo e il corpo di alcuni dei calciatori charrúa in campo, che gridavano verso gli spalti: "No, con le famiglie, no". Tra i più agitati tra i componenti della Celeste il centravanti Darwin Nuñez, che dopo aver disputato una partita poco concreta sotto porta, dove ha sbagliato un paio di occasioni importanti per la sua nazionale, ha sfogato il suo malessere verso alcuni supporter della squadra avversaria, sferrando e incassando vari pugni. Una reazione, la sua, che gli costerà senza dubbio varie giornate di squalifica. Una sanzione che potrebbe essere simile a quella del suo compatriota Luis Suarez, che dieci anni fa venne allontanato dai campi di gioco per quattro mesi dopo il morso a Giorgio Chiellini in Uruguay-Italia. Secondo quanto ricostruito dall'emittente statunitense DirecTV, la rissa ha portato all'arresto di diversi tifosi colombiani. Oltre a Nuñez, tra i calciatori che si sono lanciati sui tifosi colombiani anche i difensori Ronald Araujo e José María Giménez, il quale ha parlato a caldo proprio con l'emittente sopra citata. Il calciatore dell'Atletico Madrid ha accusato alcuni tifosi colombiani di essersi gettati a "valanga" sui suoi familiari e si è lamentato della mancanza di polizia. Poi, il capitano della nazionale uruguayana ha esclamato: «È un disastro. La nostra famiglia era in pericolo. Siamo dovuti andare sugli spalti per allontanare i nostri cari, con alcuni bambini piccoli. Non c'era un solo poliziotto, sono arrivati mezz'ora dopo. Spero che chi organizza tutto questo sia un po' più attento alle famiglie. Questo succede a ogni partita. Le nostre famiglie stanno soffrendo a causa di alcune persone che non sanno fare altro che bere». In una dichiarazione ufficiale, la Conmebol ha stigmatizzato l'episodio: «La Conmebol condanna fermamente qualsiasi atto di violenza che colpisca il calcio. Il nostro lavoro nasce dalla convinzione che il calcio ci connette e ci unisce attraverso i suoi valori positivi».

ANT.MOS.

Alcune famiglie dei calciatori di Bielsa prese di mira dagli spettatori avversari

Tra i tanti ospiti alla presentazione del calendario di B anche l'ex bomber Cacia

«Coda resta una garanzia»

«Il suo ingaggio è un grande affare di mercato. Il Catanzaro? Può ripetersi e puntare alla Serie A»

Cristiano Tognoli

Adesso che il mercato sta cominciando a dare le prime indicazioni, è il momento di uscire allo scoperto e spoilerare con i primi pronostici la prossima Serie B. Alla presentazione del calendario l'altro ieri alla Spezia c'erano anche le legends del torneo che si preannuncia ancora una volta come possibile serbatoio per la serie A, ma anche e soprattutto come una lunga maratona nella quale imprevedibilità e spettacolo saranno il filo conduttore. Daniele Cacia, 41 anni il mese prossimo, che fino a due anni fa ha giocato (in Eccellenza) ed è fisicamente ancora in grande forma, è il secondo miglior marcatore nella storia del campionato cadetto con 134 reti. L'ex Ascoli e Verona, solo per citare le due esperienze alle quali lui stesso ammette di essere maggiormente legato, focalizza il suo mirino sulle squadre che già adesso partono un gradino più in alto delle altre: «Anche quest'anno saranno al via piazze incredibili, calorose e giustamente ambiziose, e sarà il solito campionato affascinante, imprevedibile. Penso che il Catanzaro, dopo essere stata la splendida sorpresa della scorsa stagione, possa riprovarci e magari riuscire nel salto di categoria, che da catanzarese ovviamente mi auguro. Mi intriga il Cesena, una neopromossa che ha tutto per far bene anche in B. Le favorite sono le tre retrocesse dalla serie A, alle quali aggiungo senz'altro Palermo e Cremonese senza trascurare Pisa e Bari».

Sul reparto attaccanti, nessun dubbio: «Datemi pure del personaggio vecchio stampo - sorride Cacia - ma dico che Massimo Coda sarà ancora una garanzia e chi riuscirà ad aggiudicarselo farà un gran colpo. Sono curioso di sapere dove si accaseranno Brunori e Pedro Mendes, altri due centravanti che spostano. L'anno scorso mi è piaciuto tanto Raimondo alla Ternana, vediamo il Bologna dove lo manderà o se deciderà di tenerlo. Anche lui in B sarebbe un crack e potrebbe esplodere definitivamente. Così come può esplodere Borrelli: Cellino ha fatto bene a investire 3 milioni e mezzo per riscattarlo dal Frosinone, anche se le sue caratteristiche migliori forse sono ancora da scoprire, ma già adesso si vede che ha doti non comuni nel panorama dei giovani centravanti italiani». Marco Sansovini, che nella stagione 2011-12 completava il tridente d'attacco del Pescara dei sogni di Zeman con Immobile e Insigne (e in mezzo al campo c'era Verratti...) si accoda a... Coda: «Massimo è uno di quegli attaccanti che ti danno la certezza, se non matematica quasi, di raggiungere sempre un bottino di reti importanti e quando hai un attaccante che segna può puntare a traguardi importanti. È anche un bel calcio mercato quello di quest'estate perché ci sono diversi attaccanti forti, che potrebbero cambiare maglia e questo accende i riflettori sulla serie B con discussioni, analisi e pure questo fa spettacolo». Per Marco Sansovini, la B che inizierà il giorno dopo Ferragosto con l'open day (a tal proposito la Lega sta valutando se partire dal "Rigamonti" con Brescia-Sampdoria oppure dallo "Stirpe" con Frosinone-Sampdoria) «sarà un campionato sempre più livellato verso l'alto. In B arrivano giocatori di talento anche dall'estero, ma allo stesso tempo riesce a mettere in evidenza giovani italiani di valore e questo è importantissimo proprio per il messaggio che la B riesce a dare ogni anno». Alla Spezia mercoledì era presente anche Totò Di Natale, che iniziò la sua brillante carriera proprio dalla serie B ad Empoli, venendo promosso nel 2002 con Silvio Baldini in panchina: «Passano gli anni, ma la serie B resta un campionato bellissimo. Dal quale far emergere talenti che possono servire al nostro calcio».

«Brunori e Mendes altri due attaccanti decisivi. Vedremo dove andranno»



Massimo Coda, 35 anni, di proprietà del Genoa

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

DOPO CODA ANCHE ROMAGNOLI

E la Samp piazza il colpo Biennale al centravanti

Marco Bisacchi
GENOVA

Pietro Accardi, neo responsabile dell'area tecnica della Sampdoria, in questi primi giorni di mercato si sta rivelando un formidabile tagliatore di teste. Dopo le rescissioni di Andrea Conti e Askilden (quest'ultimo da ieri nuovo giocatore del Midtjylland in Danimarca) ieri sera è arrivata anche la parola fine per l'avventura blucerchiata di Valerio Verre. Il trequartista romano - blucerchiato dal 2017 con avventure intermedie a Perugia, Verona, Empoli e Palermo - non ha mai brillato nel corso della sua carriera per continuità, nonostante le indubbie qualità tecniche. L'anno scorso rifiutò il trasferimento in Turchia a gennaio accettando una parziale diminuzione dell'ingaggio da 1,1 milioni a 750 mila euro dopo un braccio di ferro con la società. Ora col contratto in scadenza nel 2025 arriva la rescissione. Al netto delle buonuscite per Conti, Askilden e Verre, la Sampdoria riesce con questa tripla operazione in uscita a risparmiare circa 2 milioni netti sul monte ingaggio. Ora Accardi potrà chiudere a stretto giro di posta per i primi colpi in entrata. E ieri c'è stata l'accelerata decisiva su Massimo Coda, attaccante di 35 anni in uscita dal Genoa (anche lui scadenza nel 2025): oggi sono previste le visite mediche, firmerà un contratto biennale. Uno scatto che ha battuto la concorrenza della Cremonese, sua fresca ex squadra. L'attaccante campano rappresenta un rinforzo d'esperienza per Pirlo e sarà seguito con ogni probabilità da un altro giocatore non più giovanissimo ma ritenuto affidabile come Simone Romagnoli, 34 anni, difensore in arrivo dal Frosinone. Inizia dunque finalmente a muoversi il mercato della Sampdoria sia in entrata sia in uscita a poche ore dalla partenza (fissata domenica) per il ritiro di Jena. Una Samp che nonostante i tanti punti interrogativi aperti sul mercato può contare subito sulla risposta positiva dei suoi tifosi: 2000 tessere vendute solo nel primo giorno di campagna abbonamenti all'insegna del motto "In ogni angolo della città". La campagna vede prezzi vantaggiosi rispetto alla scorsa stagione per i vecchi abbonati.

IL MERCATO

Pigliacelli per la porta del Catanzaro

Mirko Pigliacelli è il nuovo portiere del Catanzaro, al quale si legherà con un biennale: avrà come dodicesimo Andrea Dini, in uscita dal Crotone. Lo Spezia aspetta il sì di Devis Vasquez, che il Milan si è detto disposto a cedere ai liguri anche a titolo definitivo, mentre per la punta la prima scelta resta il ritorno di Francesco Pio (Inter) con Filippo Pittarello (Cittadella) come alternativa. Il Frosinone avrà in prestito dall'Atalanta il difensore centrale Giorgio Cittadini, reduce dalle esperienze con Modena, Monza e Genoa. La Reggiana è riuscita a farsi dare dalla Juventus il centrocampista Alessandro Sersanti, ha ufficializzato il centrocampista offensivo Oliver Urso (era al Novara) con un triennale e il difensore mancino Filip Brekalo (ex Dinamo Zagabria). Il Brescia ha chiesto informazioni al Venezia su Andrija Novakovich (ultima stagione al Lecco), che non è stato nemmeno convocato per il ritiro con i veneti dopo aver rifiutato la Triestina, e ha messo in stand by Marco Olivieri. Rondinelle molto vigili sui difensori Luca Lochoshvili (Cremonese), Maxime Leverbe e Federico Barba (Como) perchè Rolando Maran (oggi atteso in conferenza stampa con il diesse Renzo Castagnini) dopo aver perso Massimiliano Mangraviti rischia di perdere anche Andrea Cistana (l'Empoli vuole sfruttare la clausola gratuita entro lunedì) e di ritrovarsi così con i soli Davide Adorni e Andrea Papetti come centrali. Il Sudtirol preleva dall'Inter il centrocampista 19enne Jacopo Martini. Il Cesena ha ufficializzato il centrocampista Giacomo Calò, acquistato dal Cosenza. Il Bari ha ufficializzato l'attaccante Lorenzo Sgarbi, in prestito dal Napoli, da ieri in ritiro con la nuova squadra a Roccaraso.

C.T.

CREMONESE | SENSAZIONI NEGATIVE DEL DS GIACCHETTA

Brunori sempre più lontano

Conferenza stampa di inizio stagione alla Cremonese. Mercato protagonista. Nessuna dichiarazione ufficiale, ma sensazioni, rumors e qualche piccolo spoiler. «Arrivare a Brunori sarà difficile, se non proprio impossibile», ha detto il direttore sportivo Simone Giacchetta. Riguardo a Coda nessuno ha battuto ciglio sulla possibilità che firmasse per la Sampdoria, ma ufficiosamente si è capito che in quel caso il club di Arvedi avrebbe provato comunque ad inserirsi per tenerlo un altro anno. Dopo gli acquisti di Vandeputte e Fulignati, un obiettivo centrale resta anche il ringiovanimento della rosa. Giovanni Stroppa ha ringraziato il patron Arvedi «per aver rinnovato la fiducia a me e a tutto il mio staff». Non era scontato dopo la finale play off persa contro il Venezia. L'obiettivo era risalire subito in Serie A, ci si riproverà quest'anno e stavolta non ci saranno bonus. Per Stroppa sarà un all in: «Tutti vogliono vincere - dice l'allenatore - ma noi sappiamo da dove arriviamo, dove siamo arrivati e dove vogliamo andare, ovvero essere protagonisti com'è abitudine per la Cremonese». Stroppa si aspetta tanto da alcuni dei suoi singoli, dotati di qualità non comuni per il campionato di serie B: «Johnson e Falletti non hanno dimostrato per quanto sperato, ma sono giocatori importanti e così come Vasquez e Bonaiuto possono cambiare le partite da un momento all'altro». Ufficializzato anche il nuovo ruolo dell'ormai ex attaccante, Daniel Ciofani, che conclude qui il suo percorso da giocatore fatto di 215 gol in 639 partite tra i professionisti ed entra nel settore giovanile grigiorosso.

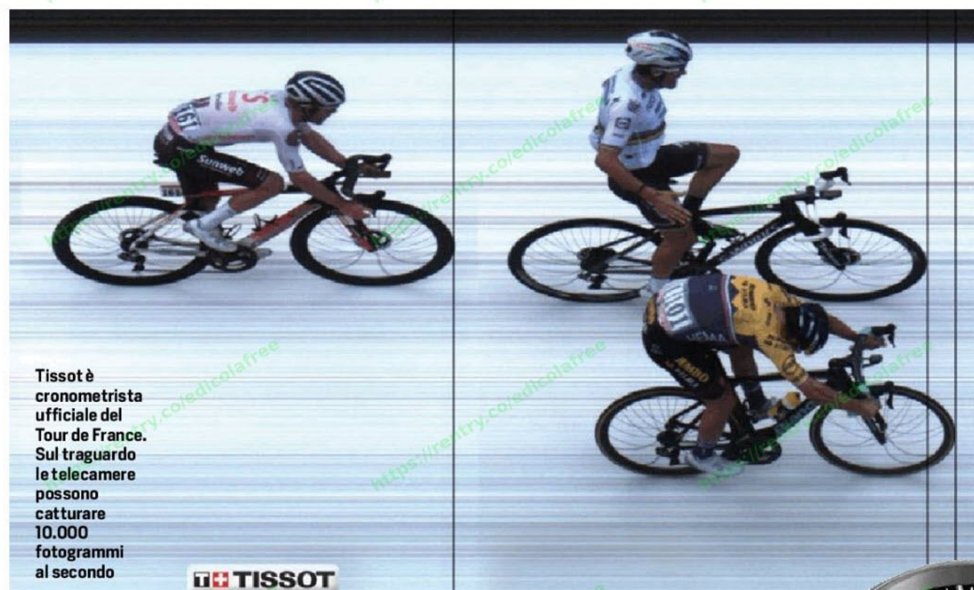
Stroppa: «Johnson e Falletti non hanno convinto ma sono importanti»

C.T.

Prosegue la collaborazione tecnica tra Tissot e la Grande Boucle, partita da Firenze

La precisione si tinge di giallo

Il PR 100 Tour de France, in acciaio, è il modello celebrativo dell'evento



Tissot è cronometrista ufficiale del Tour de France. Sul traguardo le telecamere possono catturare 10.000 fotogrammi al secondo

PRESTIGIOSA TRADIZIONE

495 EURO PREZZO AL PUBBLICO

40 MILLIMETRI DI DIAMETRO

10 ATMOSFERE D'IMPERMEABILITÀ

Fabrizio Rinversi

Il 29 giugno scorso, Firenze ha accolto la partenza del Tour de France, un evento eccezionale, come confermatoci da Julien Goupil, Direttore Generale di Amaury Sport Organisation, incaricata dell'organizzazione di eventi sportivi, tra cui, il Tour de France e la Dakar: «L'ultima volta che un Tour è partito fuori dalla Francia risale al 1956, dunque, si tratta di una scelta eccezionale. Tale determinazione è stata dettata dalla consapevolezza che, in Italia, vi è una grandissima tradizione, una storia incredibile costruita su corridori leggendari come Bartali, Coppi, Moser. Il Tour de France va dove il ciclismo è popolare e seguito, e dove vi è una stretta connessione logistica con il percorso della Grande Boucle, una vicinanza che ci consenta di dare continuità sequenziale alle tappe». E, aggiunge qualche cifra: «Il Tour de France è la corsa a tappe più famosa in Europa e a livello internazionale, anche in virtù di una capillare copertura mediatica multichannel "free". Produciamo più di 250 contenuti digitali al giorno. Mi fa piacere, poi, sottolineare come, nel periodo di svolgimento della corsa, sempre più persone riassaporano il piacere di pedalare, e c'è un grande coinvolgimento nelle città "toccate" dalla corsa. Il Tour, oggi, raggiunge, in Europa, più di 150 milioni di spettatori potenziali e, sui social, possiamo contare su circa 12 milioni di followers, mentre il sito ufficiale è seguito, nelle tre settimane, da più di 30 milioni di visitatori».

IL TEMPO DEL TOUR

In questi giorni, sta infuriando la battaglia tra gli annunciati protagonisti della gara, ossia Pogačar, Evenepoel, Vingegaard e Roglič, e tempi e distacchi li sta misurando Tissot, Cronometrista Ufficiale del Tour. La Maison è partner privilegiata del ciclismo, dato che è stata cronometrista della corsa a tappe francese dal 1988 al 1992 (il rapporto è ripreso nel 2016) e, nel 1995, ha unito le forze con la International Cycling Union diventando Cronometrista Ufficiale dei Campionati del Mondo di Ciclismo su Strada, su Pista, Mountain Bike e BMX, senza contare il suo coinvolgimento anche per La Vuelta a España. Il livello tecnologico assicurato dalle operazioni di cronometria è al massimo dell'avanguardia: i percorsi sono dotati di sensori, sulle biciclette vengono montati dei transponder, mentre l'intero sistema è controllato tramite computer; sul traguardo, le telecamere ad alta velocità possono catturare 10.000 fotogrammi al secondo, a sezionare anche lo sprint più ravvicinato, per poi trasmettere in tempo reale dati, misurazioni e classifiche.

Sulla lancetta dei secondi c'è la silhouette di una bicicletta

IL MODELLO PER IL 2024

Per onorare questa partnership, Tissot realizza, ogni anno, un modello in edizione limitata per la Grande Boucle e, nel 2024, si tratta del cronografo al quarzo PR 100 Tour de France, in acciaio satinato da 40 mm, con lunetta lucida a spiovente, impermeabile fino a 10 atmosfere. Durevole e resistente, presenta un quadrante, protetto da vetro zaffiro, grigio antracite con lavorazione a grana tipo "asfalto", con minuteria, fondo dei contatori e del datario in nero, mentre le sfere crono sono, ovviamente, in giallo, con il contrappeso di quella dei secondi centrali a raffigurare la silohuette di una bici. Dotato di bracciale in acciaio a tre file di maglie, può essere indossato anche con cinturino nero bi-materiale traforato e bordato in giallo.

EDIPRESS



Tissot PR 100 Tour de France, in acciaio da 40 mm, al quarzo, impermeabile fino a 10 atmosfere. Sul quadrante antracite, sfere e indici applicati sono rivestiti con Super-LumiNova. Sul fondello è inciso il logo del Tour de France

---

BREIL | **LA STORICA COLLEZIONE MANTA ACCOGLIE I SEEKER**

Un'icona degli anni '90 tra spirito sportivo e design

Sono quattro i modelli, al quarzo e impermeabili fino a 200 metri, che compongono la nuova serie

La collezione Manta è decisamente iconica per Breil, fin dal 1970 ma, in particolare, dalla fine degli anni '90, quando soluzioni originali di prodotto e di marketing (con una svolta indirizzata sull'universo femminile), lo portarono a sposare un anticonformismo di tendenza. La collezione Manta, nel tempo si è decisamente diversificata, ma, quale comune denominatore, ha mantenuto un'allure indiscutibilmente sportiva, figlia di un design robusto e impattante. Non fanno eccezione i nuovi Manta Seeker, declinati su quattro versioni. Nella fattispecie i connotati da diver professionale – riprendendo il DNA dei primissimi modelli di oltre cinquant'anni fa, portatori, tra l'altro, di brevetti inerenti resistenza e funzionalità – sono abbinati ad un'estetica che ricerca, con equilibrio, uno styling "urban", per non rinunciare ad un impiego quotidiano. Una simile sintesi, infatti, riprende le linee di uno storico modello degli anni '70, strutturata su di una cassa in acciaio da 41 mm di diametro e 10,13 mm di spessore; completano l'habillage, corona a vite - collocata a ore 4, come frequentemente accade per gli orologi subacquei -, fondello avvitato e anello della ghiera girevole unidirezionale in alluminio, per un'impermeabilità fino a 20 atmosfere. Il quadrante, a doppio livello, ospita indici applicati e sfere a bastone sovradimensionate (quella dei minuti è profilata in rosso), definiti da materiale luminescente, mentre il datario a finestrella è al 3. La serie Manta Seeker, nelle suddette quattro varianti, invita a esplorare il Bel Paese viaggiando tra i luoghi più amati: infatti, le colorazioni scelte esaltano le peculiarità di Napoli, Milano, Ostia e Punta Ala, individuandone tratti metropolitani o elementi naturali. Abbiamo scelto, in tale contesto, due versioni di Manta Seeker, a cominciare dal Black Deep, ispirata dal litorale laziale, le cui cromie celebrano il molo di Plinius a Ostia: la cassa d'acciaio si abbina alla ghiera in alluminio nera, ad un quadrante nero e a un cinturino in PU con fibbia ad ardiglione. Il Wild Green, invece, richiama le tonalità della Maremma e, specificamente di Punta Ala, incastonata sulla costa. Ecco, allora, la finitura IP wild green della cassa d'acciaio, la lunetta e il cinturino (in tela) verdi. I Manta Seeker, compresi il Sea Blue (tributo alla città di Napoli) e lo Steel Grey (immancabile omaggio a Milano) sono animati da movimento al quarzo.

Le cromie sono ispirate a località italiane tra cui Milano e Napoli

FA.RI.

EDIPRESS



Manta Seeker, in acciaio da 41 mm (10,13 mm di spessore), movimento al quarzo: a sinistra, modello Wild Green (229 euro); a destra, versione Black Deep (199 euro)

Otto italiani fanno le prove per le Olimpiadi nella tappa di Diamond League pre-Giochi

Battocletti e Simonelli onda azzurra a Montecarlo

La campionessa europea dei 5 e dei 10mila contro atlete etiopi che hanno tempi importanti. Il romano e Holloway nei 110 hs

La grinta di Nadia Battocletti, 24 anni, agli Europei GETTY

Walter Brambilla

È il penultimo atto prima dei Giochi Olimpici quello che si consuma stasera a Louis II di Montecarlo, l'ultimo sarà a Londra sabato 20 luglio. Solitamente il meeting monegasco è imperniato su grandi sfide nel mezzofondo, questa volta può anche essere considerato un anticipo olimpico, come lo sarà l'evento londinese. Confermata l'assenza (edema al bicipite femorale) di Gimbo Tamberi nell'alto, a proposito del quale giungono tuttavia notizie rassicuranti. Stefano Mei, presidente della Fidal, ha raccontato: «L'ho sentito, non sono preoccupato. Lui tende ad enfatizzare qualsiasi cosa. Ha avuto un po' di paura però dopo le visite e gli esami è più tranquillo». Gli fa eco il presidente del Coni, Giovanni Malagò: «Ci siamo messaggiati. Mi sembra che il rischio grosso sia superato».

Tornando a Montecarlo, si nota che pure nei 400hs tra i primi nomi degli iscritti compariva anche Alessandro Sibilio, che nella starting list finale non viene nominato. Si tratta certamente di una sorta di precauzione, confermata dal dt Antonio La Torre: «Si preferisce evitare altre prove, il focus è sui 400 con ostacoli nella capitale francese». Il tecnico lombardo si è poi soffermato su altri azzurri che hanno evidenziato tutte le loro peculiarità, sempre in chiave olimpica. «Nadia Battocletti? Una gara assai probante per la regina del mezzofondo europeo, con due titoli europei in tasca (5 e 10 mila), ci sono etiopi che non ci saranno a Parigi ma con limiti personali di tutto rispetto. Restando nel mezzofondo Pietro Arese si sta allenando a St. Moritz. Nel Principato cercherà di restare il più possibile attaccato nei 1500 a Jakob Ingebrigtsen e Timothy Cheruiyot, il norvegese e il keniano 1° e 2° a Tokyo, una gara da vera e proprio anticipo di quanto si vedrà allo Stade de France. Guarderò con interesse anche la gara di Luca Sito nei 400. È stato invitato, non prendervi parte sarebbe stato un errore. Tutta esperienza per il nostro nuovo primatista italiano del "giro della morte", Poi vedremo all'opera Simonelli nei 100hs. Vedremo, non aggiungo altro».

Mei sull'infortunio di Tamberi: «Il rischio grosso è superato»

Tra le gare in programma c'era tantissima attesa per vedere all'opera Noah Lyles nei 200 metri. Il favorito sulla distanza annunciato da tempo dagli organizzatori, ha preferito tornarsene negli Usa. Lo sprinter statunitense ha optato per proseguire gli allenamenti in Florida. «Tornerò il prossimo anno a Monaco». Nei 200 trova spazio Filippo Tortu che deve "risorgere" dal 20"53 con un rettilineo finale tutt'altro che fluido a Charlety di domenica scorsa. Gli avversari sono gli stessi, o quasi, dell'impianto transalpino. Forse la gara che desta maggiore interesse, anticipando quanto si vedrà a Saint Denis, sono i 400hs con la sfida tra Alison Dos Santos che in questo momento sembra avere tutte le carte per vincere l'oro e il campione europeo Carsten Warholm, considerato quasi imbattibile, ma con qualche incrinatura mostrata proprio contro il sudamericano a Oslo all'inizio stagione. A impreziosire la sfida arrivano anche il qatarino Abderrhaman Samba e l'altro statunitense Rai Benjamin. Spettacolo assicurato, così come nei 100 donne (assente Zaynab Dosso) con Asher-Smith (Gbr) e Julien Alfred (Lca). Altri azzurri in gara: Catalin Tecuceanu (800), Stefano Sottile (alto), Roberta Bruni (asta).

Nel frattempo, ieri mattina a Milano l'ex maratoneta azzurro Giacomo Leone ha presentato ufficialmente la propria candidatura alla presidenza della federazione. Sfiderà il presidente uscente Stefano Mei. Entrambi hanno fatto attività atletica con la maglia delle Fiamme Oro. Elezioni previste l'8 settembre. In tv, dalle 20 alle 22 su Raitre e Sky Sport Max.

GIUNTA CONI

Fiducia Malagò «Una medaglia più che a Tokyo»

Nella Giunta del Coni è stata approvata la composizione della Squadra Olimpica, formata da 403 atleti di cui 209 uomini (51,86%) e 194 donne (48,14%). «Il 5% di più di Tokyo 2024, nell'edizione che ha il 10% in meno di partecipanti complessivi», ha dichiarato Malagò. «Ventiquattro federazioni su 24 a livello individuale hanno qualificato almeno un atleta».

Sui giochi il Presidente del Coni ha aggiunto: «Partiamo gonfi di entusiasmo per questi tre anni. Come sono stati? Mi sembra di averli vissuti tutti in un fiato. Penso si sia lavorato molto bene, anche se ci sono rarissime federazioni con qualche problema il rapporto tra preparazione olimpico e l'alto livello è stato eccellente».

Obiettivo andare oltre le 40 medaglie: «Vogliamo prendere una medaglia in più rispetto a Tokyo, come ci possiamo arrivare non lo so. Qualcuno farà meno bene e altri che a Tokyo hanno deluso possono darci una mano. Abbiamo questa strana caratteristica tutta italiana a livello psicoanalitico, vinciamo un cero numero di medaglie ma più bronzi che argenti e più argenti che ori questo fa riflettere. Altri Paesi vincono più ori che altri metalli. Ci dovrebbe essere un riconoscimento a quante medaglie vinci in più sport, siamo un Paese molto più multidisciplinare rispetto a prima. Si dovrebbe valutare in base alla somma dei punti dei primi 8 in ogni specialità olimpica, quello è il termometro di cosa vale il Paese, noi siamo il primo paese in Europa. Ditemi in qualche altro settore siamo i primi»

BASKET | DOPO IL FALLIMENTO MONDIALE BUON DEBUTTO IN AMICHEVOLE COL CANADA

LeBron con Curry per l'oro Usa

Piero Guerrini

Girando ancora con le marce basse, senza Kevin Durant e l'ultimo arrivato Derrick White. Ma intanto Team Usa ha vinto e convinto contro il Canada 86-72. Dal Dream Team 1992 è la squadra più attesa di qualsiasi sport ai Giochi e stavolta Usa Basketball e il ct Steve Kerr non hanno voluto rischiare, puntando sui monumenti del gioco. Ecco dunque LeBron James, Kevin Durant e per la prima volta Steph Curry,. Oramai non si tratta più di mostrare al mondo la superiorità Nba anche per vendere il prodotto, perché la Nba è disseminata ovunque nelle selezioni approdate ai Giochi e al vertice internazionale. Ma team Usa sente il bisogno di sottolineare, anzi riproporre, la superiorità degli Usa che ai Mondiali 2023 non hanno vinto. Che spesso nelle recenti manifestazioni hanno perso, pagando il confronto con team abituati a stare assieme e con regole Fiba.

Bisogna riproporre l'orgoglio di Nazione e la vice presidente Kamala Harris è andata a salutare la squadra prima del debutto in amichevole, dove in prima fila sedeva Barack Obama. E la sola presenza di LeBron, ormai leggenda 40enne, carica di aspettative il viaggio a Parigi della Nazionale e crea attesa per il torneo, cui parteciperanno gli Mvp della lega dal 2019 a oggi : Antetokounmpo alfiere della Grecia, Joel Embiid e Nikola Jokic, oltre agli Mvp precedenti LeBron e Curry. Mai era successo ce ne fossero tanti nel torneo. E già questa è una novità.

Nba: accordo per il nuovo contratto multimediale: 76 miliardi in 11 anni!

Non c'è più bisogno di sottolineare la superiorità della lega, che nel marketing precede le altre di ogni disciplina con un decennio di vantaggio per idee e visione. Per esempio la lega ha appena raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto non più televisivo (ecco), ma multimediale per 11 anni dal 2025 a 76 miliardi di dollari. Il precedente del 2016, per nove anni, chiamava 24 miliardi di dollari. Una crescita senza fine. Il barone de Coubertin non avrebbe voluto atleti-azienda. Ma il mondo è cambiato e l'ipocrisia è deposta, lo sport è spettacolo. Jayson Tatum, uno dei 12 di Team Usa, ha appena firmato per 5 anni dal 2025 a 314 milioni di dollari, nuovo record.

Ovvio, Team Usa deve vincere, la Francia punta all'oro con Wembanyama a fianco del miglior difensore Gobert. Non sarà mai facile per gli Usa ora che la Nba è globale. Ma team Usa è ancora il più completo a affascinante. Col Canada ricco di Nba ha creato subito il solco e poi controllato: Anthony Edwards perno in attacco (13), Curry a dettare ritmo (12), Anthony Davis da 10+11 rimbalzi, totem nel basket Fiba. Male Embiid. Per la prima può bastare.



LeBron James, 39 anni, già oro ai Giochi 2008 e 2012 ANSA

La carica di Velasco «Italia, svegliati»

«Non mi è piaciuto l'atteggiamento tenuto in campo, non possiamo regalare nulla alle nostre avversarie»



Il sestetto azzurro durante il match con la Serbia FIPAV



Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

La squadra vista in amichevole contro la Serbia fa riflettere il ct: «Il gruppo è stato troppo remissivo»

Diego De Ponti
TORINO

Le sconfitte che aiutano a crescere. Dopo la bella cavalcata di Volley Nations League, le azzurre sono tornate con i piedi per terra nella doppia amichevole contro la Serbia, a Firenze, che ha portato in dote una sconfitta, 3-2 con il sestetto titolare in campo, e un pareggio 2-2 con Alessia Orro e Paola Egonu lasciate a riposo. È soprattutto sulla prima partita che si sono concentrati i riflettori e le riflessioni a fine partita, in vista dei Giochi Olimpici che inizieranno per il volley il 27 luglio. Un torneo, quello olimpico, che si preannuncia di livello altissimo e che vede al via molte pretendenti per un posto in semifinale. Inevitabile che almeno una resti fuori e una partita no potrebbe essere letale per chiunque. Per questo non saranno permessi cali di attenzioni e ci vorrà il massimo rispetto per gli avversari, anche quelli che in Volley Nations League sono apparsi meno brillanti. É il caso proprio della Serbia, non bisogna poi dimenticare la Turchia e gli stessi Stati Uniti, nonostante pesi il vuoto lasciato da Jordyn Poulter e i problemi fisici di Jordan Larson. Lo ha confermato anche l'assistente di Julio Velasco Massimo Barbolini: «Il livello sarà altissimo».

Per questo motivo il ct Julio Velasco, dopo la prima partita con le serbe, si è prodotto nella classica strigliata, una tirat salutare per ridestare l'attenzione e ridare carica all'impegno delle azzurre: «Contro la Serbia non mi è piaciuta la squadra, perché è stata remissiva. Abbiamo fatto un sacco di pallonetti, invece di attaccare con decisione. Oltre agli errori tecnici diciamo che non mi è piaciuto l'atteggiamento della squadra, mentre di solito è sempre molto positivo. Non ci siamo presi le responsabilità di certe situazioni, avremmo dovuto giocare in maniera molto più aggressiva rispetto a quanto fatto. Forse il primo posto della Volley Nations League ci ha fatto bene da un certo punto di vista, ma dall'altro no. In quel torneo abbiamo ottenuto un risultato lottando su ogni palla e dimostrandoci sempre aggressivi. Abbiamo giocato molti primi tempi, mentre con la Serbia non ci siamo riusciti. Quello che non mi è piaciuto non è solo il fatto che si è perso, ma anche come si è perso. Dobbiamo sfruttare questa partita per capire che non si può regalare niente all'avversario».

Sylla: «Tornare dopo un successo non è mai facile, ma siamo pronte»

Un messaggio chiaro e forte che si intreccia con le difficoltà del gruppo che l'altro ieri ha perso, per un brutto infortunio al ginocchio in allenamento, Alice Degradi. Una nuova tegola dopo non aver potuto schierare la giovane Elena Pietrini, operata alla spalla e costretta a dare forfait prima ancora di poter iniziare questa estate in azzurro. Eppure il gruppo ha dimostrato di sapere restare compatto e di saper gestire al suo interno l difficoltà con un percorso lungo, come quello di quest'anno, comporta inevitabilmente. La risposta a Velasco delle azzurre non si è fatta attendere ed è arrivata dalle parole di Myriam Sylla, da sempre leader nel gruppo: «Il capitolo VNL è chiuso e messo da parte; sappiamo bene che abbiamo cominciato un nuovo percorso che ci condurrà a Parigi. Con la Serbia abbiamo assaggiato un po' cosa vuol dire tornare dopo una competizione. Non è facile, ma comunque ci sono stati aspetti positivi. Siamo fiduciose e consapevoli di cosa vogliamo. La VNL ci ha fornito importanti input. Ora guardiamo a Parigi in maniera positiva. Siamo curiose di capire dove possiamo arrivare».

VERSO PARIGI

Stop Degradi: schiacciatrici, è allarme rosso

Luca Muzzioli

Era composto da Pietrini, Sylla e Bosetti il trio delle meraviglie di posto 4 all'inizio del progetto che avrebbe dovuto alimentare i sogni azzurri alle Olimpiadi di Parigi2024. Oggi sarà Sylla, Bosetti e la debuttante Giovannini, 22 anni, giovane con una stagione tra panchina e campo a Vallefoglia. Il tutto in attesa che Velasco faccia la sua scelta definitiva tra le ultime convocate, Nervini e Omoruyi, giocatrici riserve nei rispettivi club (Bergamo e Chieri), che vanno a contraddire il verbo dello stesso Ct che da sempre inneggia al desiderio di avere in azzurro solo giocatrici che hanno giocato una stagione da titolare. In posto 4 è quindi allarme rosso per l'Italia. Come si è arrivati a questo? In primis per l'immediato forfait della schiacciatrice di origine imolese, e toscana d'adozione, Elena Pietrini operata alla spalla dopo una stagione in Russia che, scudetto a parte, si è rivelata un azzardo; quindi dopo che in VNL era partita una rincorsa di quarte e quinte linee al ruolo di terza schiacciatrice, con Sylla e Bosetti inequivocabilmente blindate nel ruolo di titolari, ecco l'ultimo colpo di scena quando Alice Degradi, atleta pavese, classe 1996, aveva, con ampio merito, battuto sul campo tutta la concorrenza. Infortunio al ginocchio, l'ennesimo della carriera, nell'ultimo test amichevole prima del volo all'ombra della Tour Eiffel.

BEACH

Guaio fisico per Nicolai: salta Vienna



Paolo Nicolai, 35 anni, argento a Rio ANSA

Dalla calda sabbia dell'Elite 16 di Vienna, ultimo torneo internazionale prima delle Olimpiadi di Parigi 2024, arriva un brivido freddo per il movimento italiano. La coppia azzurra composta da Paolo Nicolai e Samuele Cottafava ha infatti dato forfait a poche ore dalla partita inaugurale nel torneo, Gruppo A, contro i polacchi Bryl-Losiak. Cosa è successo che ha costretto i due azzurri a rinunciare ad un appuntamento così importanti per testarsi in vista della sabbia parigina? Il più esperto dei due, Paolo Nicolai, argento olimpico a Rio De Janeiro, ha infatti avvertito un problema fisico che, in via precauzionale, ha indotto il gruppo azzurro guidato da Simone Di Tommaso, a rinunciare al torneo austriaco per non compromettere con un eventuale peggioramento gli imminenti Giochi Olimpici di Parigi 2024. Nicolai ha salutato così Vienna: «Purtroppo ci siamo dovuti ritirare dal torneo. Fa male perché non vivremo quella sensazione di pelle d'oca creata da uno dei migliori campi del mondo, ma Parigi è troppo vicina per rischiare. Grazie a tutti per il vostro supporto, ci vediamo alle Olimpiadi». Nel frattempo Marta Menegatti e Valentina Gottardi hanno conquistato il pass per gli ottavi di finale. Dopo i due successi di apertura nella Pool C, ieri pomeriggio le due azzurre si sono dovute arrendere al tie-break alla coppia tedesca Svenja Müller e Cinja Tillmann per 2-1 (26-24, 16-21, 15-10). Il team azzurro oggi, alle ore 10.30, sfida le statunitensi Scoles/Flint negli ottavi.

L.MUZZ.

EURO U18: ORE 15

Le azzurre in semifinale con la Bulgaria



Le azzurre Under 18 cercano la conferma sul trono europeo FIPAV

Dopo la conferma d'oro della nazionale Under22 femminile che ha conquistato il podio più alto della rassegna continentale giocata in Puglia la scorsa settimana, oggi alle ore 15 a Blaj, in Romania, la Nazionale Under 18 femminili di Michele Fanni si gioca la semifinale dei Campionati Europei di categoria contro le pari età della Bulgaria, seconda classificata della Pool II che si è disputata in Grecia. Una traguardo parziale che ha un doppio valore, da una parte la volontà di un gruppo nuovo di confermare l'Italia sul podio più alto dopo l'oro del 2022 vinto in Repubblica Ceca, dall'altra la conquista, già messa in cassaforte, della qualificazione ai prossimi Campionati del Mondo Under 19 in programma nel 2025. Le azzurrine nella Pool I hanno superato Croazia (3-2), Olanda (3-1), Spagna (3-0), Belgio (3-0), Serbia (3-0) e Romania 3-0, cedendo solo alla Slovenia per 1-3, ko che non ha messo in discussione il primo posto in classifica davanti al Belgio. L'altra semifinale, alle ore 18, sarà tra Belgio e Polonia.

L.MUZZ.

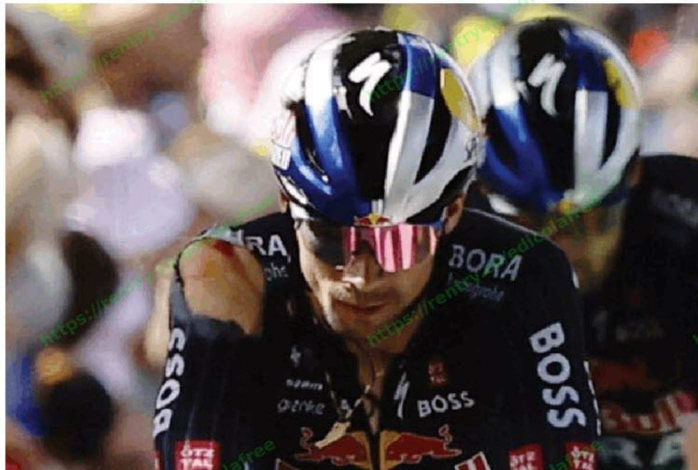
Terzo successo di tappa per l'eritreo Girmay

Roglic, altra caduta Addio sogni in giallo

Daniele Tirinnanzi

Le ali – quelle ormai proverbiali dello spot Red Bull – sarebbero proprio servite a Primoz Roglic per evitare Alexey Lutsenko, kazako cadente dell'Astana Qazaqstan che, con un errore da matita blu, si fa sorprendere da uno spartitraffico nelle fasi più calde (e più veloci) del finale dell'arrivo di frazione a Villeneuve sur Lot. Per la 3ª volta in questo Tour de France Biniam Girmay sbaraglia la concorrenza in volata, irrobustendo la propria leadership nella classifica a punti, mentre per il 2º giorno di fila lo sloveno cade a terra, stavolta con conseguenze dirette (e indirette) più pesanti della semplice scivolata in curva verso Le Lioran. Il quattro volte vincitore di un Grande Giro (un Giro più tre Vuelta) arriva al traguardo con il body strappato e il volto sofferente, accusando un ritardo di 2'27" dal gruppo di testa trascinato dalla sua Red Bull Bora-hansgrohe a passo rallentato, tanto era il dolore che doveva sopportare. Con i Pirenei all'orizzonte lo sloveno scende al 6º posto in classifica generale, sorpassato ad Rodriguez e Almeida, con un ritardo 4'42" dalla maglia gialla e a 3'28" dal 3º gradino del podio, occupato da Vingegaard.

«È davvero un peccato – il pensiero che gli dedica Pogacar -. Un combattente, magari può riprendersi e andare a caccia di tappe». È una storia d'amore complicata, da studiare, quella tra Primoz Roglic e il Tour de France. L'oggetto del desiderio, il Sacro Graal, il sogno di una carriera. Sfumato all'imbrunire di un pomeriggio di metà settembre sulle rampe de La Planche des Belles Filles al termine di una cronometro dove l'ex saltatore con gli sci sloveno ha perso in un colpo solo tutto il vantaggio accumulato in tre settimane sul connazionale Tadej Pogacar che ebbe, a suo discapito, la propria genesi come stella ciclistica. Era il 2020. Dodici mesi dopo, la caduta a Pontivy che lo costrinse ad avvolgersi nei cerotti e nelle bende, prima dell'inevitabile ritiro pochi giorni dopo. È il 2022, invece, quando diventa uomo chiave per il primo trionfo di Jonas Vingegaard, il danese che lo supera senza troppi complimenti nelle gerarchie francesi di casa Jumbo-Visma. Anche due anni fa, caduta nella tappa del pavè. E che dire del 2023, l'anno in cui realizza che pure la Vuelta gli è preclusa: il team olandese decide di premiare il lavoro del gregario statunitense Sepp Kuss. Da lì la decisione di cambiare squadra, annunciata alla partenza dell'ultimo Giro dell'Emilia (vinto su Tadej Pogacar, guarda il caso). Lo accoglie a braccia aperte la Bora-hansgrohe, da poco diventata Red Bull. Delle ali, però, non c'è traccia.



Primoz Roglic, 34 anni, sfila a capo chino sotto il traguardo di Villeneuve sur Lot ANSA

Lo sloveno a terra per il 2º giorno, perde 2'27" dal gruppo di testa ed è sesto in classifica a 4'42"

Si ripete ancora la maledizione al Tour per il capitano Bora-hansgrohe

A proposito di rapporti complicati, c'è anche quello tra Van Aert e gli sprint di questo Tour. Il belga della Visma-Lease a Bike viene stretto alle transenne (di nuovo) in volata da Demare, poi retrocesso insieme a Cavendish, e deve accontentarsi – ancora una volta – del secondo posto. Si ritirano a inizio tappa Jakobsen e Bilbao, risparmiandosi una giornata d'inferno.

ORDINE D'ARRIVO (Aurillac-Villeneuve sur Lot, 203,6km): 1. Girmay (Eri) in 4h17'15" (media di 47,487 km/h); 2. Van Aert (Bel) st; 3. Ackermann (Ger) st; 4. Philipsen (Bel) st; 5. De Lie (Bel) st. **Classifica** 1. Pogacar; 2. Evenepoel a 1'06"; 3. Vingegaard a 1'14"; 4. Almeida (Por) a 4'20"; 5. Rodriguez (Spa) a 4'40"; 6. Roglic (Slo) a 4'42"

GIRO FEMMINILE

Sprint Kopecky Oggi la tappa più lunga

Alessandro Brambilla

La formidabile belga Lotte Kopecky ha vinto allo sprint la Frontone-Foligno, quinta tappa del Giro d'Italia femminile. La Campionessa del Mondo ha preceduto nettamente Chiara Consonni, terza la cubana Arlenis Sierra, e poi tutto il gruppo principale. Grazie al successo in Umbria l'iridata della SD Worx ha acquisito 10" di abbuono. Kopecky, 28 anni, è sempre 2ª in classifica, ma a soli 3" dalla maglia rosa Elisa Longo Borghini. Nella caldissima giornata si sono messe in evidenza con attacchi isolati Alessia Vigilia, Ana Vitoria Magalhaes (Brasile) e Marta Jaskulska (Polonia). Nel preparare lo sprint a Kopecky hanno avuto un ruolo fondamentale la friulana Elena Cecchini e la lecchese Barbara Guarischi. La belga è uscita lanciatissima dalla scia di Guarischi, distanziando notevolmente Consonni e le altre. Durante la Frontone-Foligno si è ritirata Elisa Balsamo, costretta a somministrarsi antibiotici per problemi alla gola; quest'anno la cuneese è poco amica della fortuna. Oggi c'è la tappa più lunga del Giro, San Benedetto del Tronto-Chieti (159 km). Dal 16º km in poi non c'è più un metro di pianura e l'arrivo è in salita.

ORDINE D'ARRIVO – 1. Lotte Kopecky (Bel) km 108 media 40,780; 2. Consonni; 3. Sierra (Cuba); 4. Schweinberger (Aut); 5. Guarischi; 6. Guazzini; 18. Longo Borghini.
CLASSIFICA – 1. Elisa Longo Borghini; 2. Kopecky a 3"; 3. Ludwig a 38"; 4. Labous a 49"; 5. Kim Le Court (Mauritius) a 51"; 6. Niedermaier (Ger) a 1'06"; 11. Realini a 1'44"

IN BREVE

PALLANUOTO
SETTEBELLO OK A BUDAPEST

(e.mor.) Positivo esordio del Settebello nel torneo "Quattro Nazioni" di Budapest e Giappone battuto per 13-12 (2-5, 5-3, 2-3, 4-1) con 3 gol di Presciutti e Condemi, 2 di Bruni e Di Somma, 1 di Di Fulvio, Echenique e Iocchi Gratta. Del Lungo ha parato un rigore a 2" dalla fine. Alle 20 l'Italia affronta l'Ungheria che ha vinto con la Francia per 14-12 ai rigori. Nella 3ª giornata del torneo "Sei Nazioni" di Rotterdam prima vittoria del Setterosa che ha superato la Grecia per 11-5 (3-0, 2-3, 2-1, 4-1) con 3 gol di Bianconi, 2 di Picozzi, Palmieri e Marletta, 1 di Tabani e Giustini. Oggi l'Italia alle 17,15 gioca la finale per il 3° posto contro l'Olanda.

PENTATHLON
EUROPEI, ORO ITALIA FEMMINILE

Elena Micheli, Alice Rinaudo e Francesca Tognetti hanno conquistato l'accesso in finale ai Campionati Europei di Pentathlon Moderno in corso a Budapest, in Ungheria. Le tre azzurre hanno superato le semifinali. Domani l'Italia sarà l'unica a squadra a gareggiare con tre atlete e dunque già certa della medaglia d'oro a squadre.

LOTTERIE

LOTTO					
Bari	87	35	73	7	39
Cagliari	71	11	54	87	12
Firenze	73	38	61	26	20
Genova	60	66	14	3	76
Milano	49	80	14	70	65
Napoli	90	6	17	7	4
Palermo	79	58	83	59	63
Roma	41	35	6	38	72
Torino	35	42	86	85	6
Venezia	72	4	8	37	55
Nazionale	48	39	12	2	29

SUPERENALOTTO

10 31 40 59 80 85 JOLLY 13
Superstar 48

QUOTE		
Nessun "6"		
Jackpot "6"		€ 47.300.000,00
Nessun "5+1"		
Ai	3 "5"	€ 56.069,57
Ai	388 "4"	€ 440,92
Ai	17.795 "3"	€ 28,96
Ai	279.072 "2"	€ 5,74

10 E LOTTO				
4	6	11	35	38
41	42	49	54	58
60	61	66	71	72
73	79	80	87	90

MOTORI

La F1 del 2025 avrà sei sprint. A San Paolo la Ferrari all'attacco nella 6 Ore Wec

Fia e Formula 1 hanno annunciato le sedi che ospiteranno gli eventi F1 Sprint durante la stagione 2025: saranno sei i circuiti che ospiteranno la 100 km. L'anno prossimo ricorrerà inoltre il 75º anniversario del Campionato mondiale di Formula 1 e la quinta stagione della Sprint. Confermata San Paolo (come avviene dal 2021); mentre il Belgio tornerà per la 1ª volta dal 2023. Shanghai e Miami ospiteranno la Sprint per il 2º anno consecutivo; infine Austin e Qatar per la terza volta. Di seguito il dettaglio degli eventi: Cina (Shanghai) 21-23 marzo, Stati Uniti (Miami) 2-4 maggio, Belgio (Spa Francorchamps) 25-27 luglio, altra prova negli Stati Uniti (Austin) 17-19 ottobre, Brasile (San Paolo) 7-9 novembre, Qatar (Lusail) 28-30 novembre. «La Sprint è stata un grande successo per la Formula 1, portando a tutti i nostri fan più azione e corse in pista", ha detto Stefano Domenicali, presidente e amministratore delegato della Formula 1. In Italia si correrà a Imola a metà maggio e a Monza all'inizio di settembre.

Il Mondiale Endurance fa tappa a San Paolo, in Brasile, per la quinta tappa con una sei ore e gli occhi sono puntati sulla Ferrari, vincitrice per il 2º anno di fila a Le Mans. Un successo che ha permesso alla Rossa di tornare in lizza per i titoli Piloti e Costruttori. La Porsche è sempre al comando della classifica, ma anche la Toyota si è rifatta sotto. Quindi la bagarre sulla pista di Interlagos sarà tanta e la posta in palio è altissima. Oggi sono previste le prime due sessioni di libere della durata di 90' ciascuna. Domani libere 3 e Qualifiche, con i migliori della Q1 per la Hyperpole. Domenica la gara. Il Mondiale Endurance è visibile su Eurosport - canale 211 di Sky, più Discovery+.

TUTTOSPORT

DIRETTORE RESPONSABILE
GUIDO VACIAGO

NUOVA EDITORIALE SPORTIVA s.r.l.
Direzione, Redazione, Amministrazione, Ufficio Diffusione e Ufficio Marketing
Corso Svizzera 185 - 10149 TORINO
Tel. 011/7773.1 - posta@tuttosport.com
PUBBLICITA'
Concessionaria per la pubblicità Italia (nazionale e locale) ed estero:
SPORT NETWORK
Milano 20134 - Via Messina, 38.
Tel. 02/349621 - Fax 02/34962450
Roma 00185 - Piazza Indipendenza, 11/B
Tel. 06/49.24.61
Fax 06/49.24.64.01

ABBONAMENTI
Spedizione in Abbonamento Postale 45% Art. 2 comma 20/B Legge 662/96
Filiale di Torino. Annuale (7 numeri) € 410; Semestrale (7 numeri) € 205; Annuale (6 numeri) € 354; Annuale (1 numero) € 64.
Tramite bonifico bancario IT96F0312403210000081230790 intestato a Nuova Editoriale Sportiva, Corso Svizzera, 185

I dati personali saranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio di Tuttosport, nei limiti in cui tale trattamento sia necessario. Informazioni dettagliate sul trattamento dei dati personali sono fornite separatamente, ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs 196 del 2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018. Per l'esercizio dei diritti di cui al Capo III del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs. 196/2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018, si prega di contattare il Titolare del trattamento, scrivendo a Nuova Editoriale Sportiva S.r.l. – Tuttosport, Corso Svizzera 185, 10149 Torino, oppure ai seguenti indirizzi: abbonamenti@tuttosport.com; privacy@tuttosport.com

DISTRIBUZIONE
Distributore per l'Italia Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
CENTRI STAMPA
Monza Stampa s.r.l. Via Buonarroti, 153 - Monza (MB); Centro Servizi Editoriali s.r.l. Via del Lavoro, 18 - Grisignano di Zocco (VI); Società Tipografico Editrice Capitolina S.p.A. Via G. Peroni, 280 - Roma; L'Unione Sarda Via Elmas, 212 - Elmas (CA); Società Editrice Sud S.p.A. Via Uberto Bonino, 15/c - Messina

Titolare del trattamento
NUOVA EDITORIALE SPORTIVA S.R.L.
Responsabile del trattamento dati
GUIDO VACIAGO
(ai sensi del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs. 196/2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018)

Reg. Trib. Torino 344/48
Certificato N. 9214 del 08/03/2023
Edizione del lunedì
Certificato N. 9215 del 08/03/2023

PREZZO DEL QUOTIDIANO € 1,50***
*In abbinamento obbligatorio con: "CORRIERE DELLO SPORT-STADIO (ED. VERDE NAZIONALE)" a € 1,50 solo in Veneto, Friuli e Trentino Alto Adige
**In abbinamento facoltativo con: "BANDIERA ITALIA" a € 8,40 cad. (1,50 + 6,90)

PREZZI ALL'ESTERO: Francia € 2,50; Malta € 2,50; Monaco P. € 2,50; Svizzera Fr. S. 3,80; Inghilterra £ 2,00

Sul tetto del Lingotto la festa per celebrare il profondo legame con Torino

Fiat, passione lunga 125 anni

Adriano Torre

«Le grandi storie d'amore non finiscono mai…" e quella di Fiat, con Torino e con l'auto è una grande storia d'amore. Sono le parole pronunciate da John Elkann, presidente di Stellantis, dal tetto del Lingotto, la mitica pista ovale affacciata sulla collina di Torino. È la firma sui festeggiamenti per i 125 anni della Fiat, oggi parte dell'universo Stellantis, composto da 14 marchi, perché è il brand più venduto di tutto il Gruppo. Forse è (anche) per questo motivo che il claim di lancio dell'evento celebrativo riporta un significativo "Smiling to the future". Perché al di là dei venti di polemica sul futuro (senza trascurare la problematica sindacale), la realtà è che Fiat sta per sfornare una serie di novità importanti. Un sorriso che si allarga ancor più quando Carlos Tavares, Ceo di Stellantis ha aggiunto: «Fiat è uno dei marchi più iconici della nostra costellazione Stellantis e porta l'italianità nel cuore dei nostri clienti in tutto il mondo. Per il terzo anno consecutivo è il marchio numero uno di Stellantis in termini di volume. È leader nei 4 mercati domestici nel mondo: Italia, Brasile, Turchia e Algeria. Il suo obiettivo è offrire una mobilità pulita, sicura e accessibile ai cittadini di tutto il mondo».



John Elkann, presidente Stellantis, con Olivier François, ceo Fiat

Il ceo François: «Questo marchio ha sempre dato ai suoi clienti prodotti coerenti con i loro bisogni»

Una giornata che ha ripercorso la storia del marchio, introdotta con le note di "Sogna ragazzo sogna" recentemente cantata dal professore, Roberto Vecchioni e dal giovane Alfa in quel di Sanremo. Un viaggio tra ricordi ed emozioni, ripercorrendo modelli di successo. Un racconto celebrato da Olivier François, Ceo di Fiat e Chief Marketing Officer Globale di Stellantis, animato dal passaggio di alcuni modelli che hanno attraversato epoche felici, le mitiche Panda di Giorgetto Giugiaro prima e di Roberto Giolito poi, la 500 del 2007 rilanciata sotto la direzione estetica di Giolito, prima dello sguardo verso le loro proiezioni presenti e future, l'anteprima assoluta della nuova Grande Panda, un passo in più di cui vi parliamo qui a parte, all'anteprima mondiale della Fiat 500e Giorgio Armani, "un'auto da indossare" e rivolta a un mercato globale, con la sorpresa della 600 Abarth, la più potente e scattante di sempre, anteprima assoluta di mobilità sportiva, fino a tre nuovi modelli visti in video ma "pixellati " che prefigurano a fine 2025 un piccolo suv, una fastback, forse un pick-up).

L'11 luglio 1899 a Torino veniva firmato l'atto costitutivo di Fiat (Società Anonima Fabbrica Italiana di Automobili - Torino). In 125 anni è stato esteso un fil rouge che lega il passato al presente, con la costante di essere un brand umano, sorretto da valori umani, uno inestimabile come la forza lavoro che ha reso possibile il successo del marchio torinese. Un aspetto spiegato da Olivier François: «Fiat è stata sinonimo di rilevanza sociale negli ultimi 125 anni, offrendo ai clienti ciò di cui hanno realmente bisogno in coerenza coi tempi vissuti: city car iconiche e accessibili, compatte frugali e inclusive, mobilità per le famiglie, veicoli commerciali e, infine, Abarth per il divertimento quotidiano. Oggi annunciamo il ritorno di Fiat nel mercato mainstream globale sulla base di 3 pilastri: design e sviluppo italiani, piattaforme globali e rilevanza locale - e la Grande Panda è la 1ª vettura della nostra nuova famiglia globale. Nel prossimo decennio, avremo l'offerta giusta per ogni cliente. Perché per noi il valore umano è al centro di tutto».

La celebrazione ha portato anche un nuovo percorso museale curato da Ginevra Elkann, inaugurato a Casa Fiat, un progetto realizzato dalla Pinacoteca Agnelli al Lingotto. Un percorso che incrocia la storia del brand Fiat a quella del Lingotto. La leggenda dell'auto e della sua Capitale.

FINO A DOMENICA

Al Centro Storico un'apertura straordinaria

La celebrazione dei 125 anni di Fiat avrà oggi un seguito particolare: il Centro Storico Fiat (in via Chiabrera a Torino) aprirà in via straordinaria le porte al pubblico da oggi pomeriggio a domenica per celebrare i 100 anni del primo record assoluto di velocità realizzato dalla Fiat Mefistofele, leggendaria vettura costruita nel 1923 da Ernest Eldridge, appassionato britannico di corse automobilistiche. Nei tre giorni di apertura uno speciale allestimento dedicato alla vettura da record, visite guidate e attività per famiglie. L'evento sarà accompagnato in mattinata da un convegno privato a inviti e anticipa la grande mostra dell'autunno al MAUTO dedicata ai 125 anni della fabbrica torinese.

È questa la scommessa per scrivere la nuova storia globale del brand

Grande Panda da Torino alla conquista del futuro

L'iconico modello in 44 anni ha venduto otto milioni di unità. Da city car passa a segmento B

È la porta aperta di Fiat verso il futuro, la vettura chiamata a scrivere la nuova storia globale del brand, «il cui cuore è sempre a Torino» ha sottolineato con profondo affetto Olivier François, Ceo di Fiat e Chief Marketing Officer Globale di Stellantis. Una dichiarazione d'amore e di continuità che trova riscontro nei modelli in viaggio verso il mercato, una serie di novità tese a rafforzare la presenza del brand torinese sul mercato per rinnovare un passato di successi. «La nostra nascita è stata l'inizio di un sogno, il segreto del nostro successo è che abbiamo continuato a sognare e lavorare».

La festa dei 125 anni di Fiat porta in regalo un must di successo, la Panda (i blue jeans del mondo dell'auto come l'ha definita Olivier François), 8 milioni di unità in 44 anni di carriera, leader indiscussa di mercato, rivisitato ai nostri giorni: è la Grande Panda, che non metterà ombra al modello di successo, l'ultima generazione (la 3ª) firmata dal designer Roberto Giolito, ma va ad affiancarla. Una Panda disegnata dal Centro Stile di Torino, più grande, vicina ai 4 metri non più citycar ma segmento B, realizzata grazie alla piattaforma globale Smart. Sarà elettrica, ibrida con un motore da 100 CV (forse 1.2 tre cilindri) e termica, leggera, lunga m. 3,999, larga 1,763, alta 1,630 (con barre al tetto), un bagagliaio da 361 litri. Una elettrica in arrivo entro sei mesi da 113 CV, motore da 83 kW, batteria da 44 kWh, + di 320 km di autonomia da omologare, fast charge di serie da 100 kW, ricarica da 20 a 80% in 26'. Particolarità nel frontale, si apre il portello di ricarica ed esce un cavo giù integrato a spirale elastica allungabile, elemento pratico ma anche estetico che non toglie spazio. Plancia e cornice in policarbonato disegnata per garantire grandi spazi utilizzabili con vani portaoggetti (una tasca ispirata alla Panda degli Anni 80) design ispirato alla pista ovale del Lingotto (un disegno che aveva lanciato Giolito), comprende cluster digitale da 10" e radio touchscreen da 10"25, collegamento CarPlay e Android wireless, come la ricarica per lo smartphone. Insomma un salto verso il futuro, ideale per un pubblico senza età, un'auto accessibile perché l'ibrida costerà molto meno di 20 mila euro, l'elettrica sotto i 25 mila euro. Stilisticamente il frontale è nuovo e attraente.

La nuova Fiat 500 ibrida arriverà sul mercato con un nome di riferimento particolare, ispirato dal sindaco torinese Stefano Lo Russo (quasi a sua insaputa, come ha rivelato Olivier François): la versione ibrida della 500e (elettrica) si chiamerà Fiat 500 Torino e arriverà tra circa 18 mesi. Fiat ha presentato ieri anche una versione globale, figlia di una importante partnership con una eccellenza della moda mondiale, il Maestro Giorgio Armani (che proprio ieri compiva gli anni, nello stesso giorno di Fiat). Non guidarla, indossala, è l'invito…: sarà un modello esclusivo, unico della 500e proposta in due sole e differenti colorazioni, verde scuro micalizzato che riflette lo stile dello stilista, e il Greyge ceramico fusione di grigio e beige.

A.TOR.



La Grande Panda è stata disegnata dal Centro Stile: sarà elettrica, ibrida e termica

A 200 giorni dal via dei Giochi Mondiali Universitari Invernali, il Piemonte si prepara: nove discipline in campo. «Non vediamo l'ora di vestirci a festa»



Il Palaghiaccio Olimpico di Pinerolo tra le sedi coinvolte

Enrico Capello

Febbre Universiadi
Torino 2025 è già calda

Più di 2000 studenti-atleti, provenienti da 55 Paesi, parteciperanno all'evento previsto in sei località della regione dal 13 al 23 gennaio

Mancano poco meno di 200 giorni ai XXXII Giochi Mondiali Universitari Invernali Torino 2025, l'appuntamento della neve e del ghiaccio che porterà oltre 2000 studenti-atleti da 55 Paesi sulle montagne del Piemonte. Dal 13 al 23 gennaio 2025 in sei località piemontesi - Torino, Torre Pellice, Pinerolo, Bardonecchia, Pragelato e Sestriere - si svolgeranno le competizioni di nove discipline, confermando la vocazione della nostra Regione quale "Land of Sports". La cerimonia d'apertura dei Giochi si terrà la sera di lunedì 13 gennaio alla Inalpi Arena di Torino. Il Palavela, che è diventato Casa TO2025, ospiterà le gare di short track e di pattinaggio di figura, mentre sulla pista 1 del PalaTazzoli si disputeranno il torneo femminile di hockey ghiaccio e le semifinali e finali maschili, oltre ai tornei maschile e femminile di curling sulla pista 2. Le fasi preliminari dell'hockey maschile si terranno nei palazzetti di Torre Pellice e Pinerolo, mentre Bardonecchia sarà sede di sci alpino, ski freestyle e snowboard. Pragelato sarà teatro delle competizioni di biathlon, fondo e ski-orienteering, mentre a Sestriere andrà in scena lo ski mountaineering. Lo sport è veicolo di integrazione e inclusione ed è per questo che ai Giochi di Torino 2025 per la prima volta studenti-atleti normodotati e para studenti-atleti gareggeranno sulle stesse piste nelle discipline di sci alpino e sci di fondo.

La #ROADTOTORINO avrà come prossimo appuntamento il 20 settembre, quando si celebrerà la Giornata Mondiale dello Sport Universitario, evento fondamentale per la Federazione Internazionale dello Sport Universitario (FISU) e FederCUSI. In questa occasione prenderà il via la Torch Relay (la staffetta della Fiaccola del Sapere) dal Rettorato dell'Università degli Studi di Torino, dove risiede il braciere delle Universiadi. I Fisu Games nascono infatti proprio nel capoluogo piemontese nel 1959 - con il nome originario

I luoghi: da Torre Pellice a Sestriere, da Bardonecchia a Pragelato

di Universiade - grazie alla visionaria intuizione dell'allora presidente del Cus Torino, Primo Nebiolo. L'edizione del 2025 sarà la settima volta in cui l'Italia ospita i Giochi Mondiali Universitari Invernali, dopo Sestriere 1966, Livigno 1975, Belluno 1985, Tarvisio 2003, Torino 2007 e Trentino 2013. Il 2018 ha sancito un protocollo strutturato tra FISU e CUSI che ha inserito Torino come città sede della Fiamma del Sapere e in occasione di tutte le edizioni delle Universiadi i Paesi organizzatori si recano a Torino per dare inizio ai propri Giochi attraverso l'accensione del braciere. Questa sarà quindi un'edizione speciale, in cui la Fiaccola partirà da Torino per presentarsi all'Europa, ripercorrere la storia delle Universiadi e ritornare in Piemonte.

«I Giochi Mondiali Universitari Invernali saranno l'ennesima kermesse sportiva di rilevanza

Cerimonia d'apertura alla Inalpi Arena di Torino il 13 gennaio

planetaria, ospitato nel nostro territorio - commentano Alessandro Sicchiero per la Città Metropolitana di Torino e Domenico Mimmo Carretta, Assessore allo Sport e Grandi Eventi della Città di Torino -. Ben prima e ben oltre le Olimpiadi Invernali del 2006, Torino e le sue vallate si sono proposte come terra di sport e di accoglienza. Torino 2025 contribuirà al benessere economico e sociale della nostra area metropolitana e montana. Torino non vede l'ora di vestirsi a festa e si prepara ad accogliere le delegazioni che già in questi mesi verranno ad ispezionare i siti delle gare. Vogliamo coinvolgere i cittadini e contagiare tutti, rendendo l'attesa di Torino 2025 un momento di entusiasmo e partecipazione».

LA COLLABORAZIONE | COINVOLTA L'ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI

Ormai ci siamo: ecco le medaglie

Torino 2025 prende forma e colori. Il Comitato Organizzatore dei Giochi Mondiali Universitari, in programma dal 13 al 23 gennaio 2025, ha presentato ieri il frutto della collaborazione con l'Accademia Albertina di Belle Arti per la creazione delle medaglie che andranno al collo degli studenti-atleti in arrivo da ogni angolo del pianeta. Contestualmente è stato rivelato il Manifesto che verrà declinato nei vari formati del Look of the City delle città ospitanti. La conferenza si è svolta presso la Città Metropolitana di Torino. A fare gli onori di casa Alessandro Sicchiero, consigliere metropolitano delegato all'Ambiente. Al tavolo dei relatori sono intervenuti l'Assessore al Turismo, Cultura, Sport, Pari Opportunità e Politiche Giovanili della Regione Piemonte Marina Chiarelli, l'Assessore allo Sport e Grandi Eventi della Città di Torino Domenico Carretta, il Direttore dell'Accademia Albertina di Belle Arti Salvo Bitonti e il Presidente del Coni Piemonte e membro del Comitato Organizzatore di Torino 2025, Stefano Mossino. Nel corso dell'incontro, moderato dal Direttore Corporate&Comunicazione di Torino 2025, Silvia Carrera, è stata illustrata la creazione delle medaglie. La direzione dell'Accademia Albertina di Torino ha affidato la progettazione al Professor Giovanni Ruggiero, titolare del corso di Tecniche di Fonderia. Gli studenti hanno lavorato su concept riferiti alle due aree disciplinari: una per lo Sport e una per "The Sprint Generation", l'iniziativa speciale in cui gli "atleti della mente" si sfideranno nelle "discipline della mente". Per le Medaglie Sport, il concorso prevedeva lo sviluppo del concetto di "Torino città delle Alpi, metro-montagna". Per le Medaglie Sprint Generation, invece, è stata richiesta l'elaborazione di una grafica su "Piemonte come hub e rete di innovazione, dal food all'aerospazio". Il Comitato Organizzatore ha scelto all'unanimità i progetti della studentessa Matilda Elia: due artwork in linea con i criteri di valorizzazione del territorio. Rivelato anche il Manifesto di Torino 2025, realizzato dai gemelli torinesi Stefano e Marco, i designer di fama internazionale Van Orton, che spiegano così l'opera: «Abbiamo rappresentato alcune discipline invernali in un gioco di incastri cromatici. Il gesto atletico è stato l'elemento centrale. I colori si fondono tra loro mantenendo intatti quelli ufficiali dell'evento. Abbiamo, infine, dato risalto all'iconico design della torcia, includendola nell'artwork».

Rivelato anche il Manifesto di Torino 2025: «Spazio al gesto atletico»

E.C.



Un modello delle medaglie che saranno assegnate a Torino nel 2025

Sconfitto in rimonta il favorito Grazzano Badoglio per 16-14 al termine di un match ricco di colpi di scena

Enrico Capello

La sorpresa è servita. Si apre con un botto fragoroso l'estate del tamburello a muro. La Coppa Italia, assegnata domenica a Montemagno, è finita, infatti, nelle mani del Montechiaro che ha sovvertito il pronostico, sconfiggendo 16-14 il Grazzano Badoglio detentore del triplete e capolista della serie A. Ha vinto il Montechiaro ma, soprattutto, il tambass che ha regalato emozioni e colpi di scena a profusione, tenendo incollate per 3h30' a bordo campo circa 400 persone, tra cui tantissimi giovani, il cui sguardo è stato calamitato dagli scambi veloci e spettacolari dei campioni dello sport della tradizione monferrina. Successo meritato per i biancazzurri - Manuele Tirico, Federico Pavia, Ivan Briola, Christian Tinto, Andrea Carretto, allenatore Stefano Panzini – autori di una prova solida e grintosa. Il Montechiaro ha recuperato lo svantaggio di 4-1 – aggiudicandosi ai vantaggi alcuni giochi fondamentali - resistendo al ritorno del Grazzano dal 15-10 al 15-14.

Si è trattato di un gustoso antipasto dei playoff scudetto che scattano nel weekend con le semifinali. Rivincita tra le finaliste di coppa: gara-1 domani a Grazzano, gara-2 il 21 luglio a Montechiaro, eventuale "bella" il 28 luglio a Montemagno. Nell'altro incrocio, oggi il Portacomaro ospita il Vignale, con ritorno il 20 luglio; possibile spareggio il 24 luglio a Montechiaro. Tutte le partite saranno alle ore 16. «Abbiamo voluto più di loro la Coppa – spiega la spalla Federico Pavia - . Il Grazzano è abituato ad alzare trofei, mentre a Montechiaro era da tempo che non si festeggiava. Abbiamo ripagato gli investimenti della presidenza di Marco e Daniel Viel. Il Grazzano vorrà rifarsi nei playoff. A casa loro in Piazza Cotti sono quasi imbattibili, ma ci proveremo: nulla è impossibile. Siamo in fiducia». Pavia, 31 anni, da Camerano Casasco, è un fuoriclasse nel suo ruolo. «Ho iniziato con il tamburello Open – racconta - nelle giovanili del Callianetto. Ho fatto il triplete in serie B con il Cinaglio nel 2014, ma nel 2015, all'esordio in serie A, mi sono rotto ginocchio, crociato e menisco. Da lì è cominciato il calvario: non raccoglievo risultati. Ero condizionato dalla paura degli infortuni, tant'è che non mi riconoscevo più e sono andato in crisi. Per non smettere mi sono avvicinato a casa con il tambass. Nel 2019 Calliano mi ha dato fiducia e nel 2022 ho raggiunto la finale tricolore e vinto la Supercoppa. Montechiaro è il paese in cui lavoro come architetto e dove ho mosso i primissimi passi nel tamburello. Ci tenevo a giocare almeno una stagione sul campo intitolato a Beppe Tirone. È il tecnico che più ha creduto in me. Purtroppo è mancato nel momento in cui più ne avrei avuto bisogno».

Sul fronte Grazzano, suona la carica il mezzovolo Elia Volpe: «Ci dispiace per come è maturato il ko. Abbiamo espresso un gioco troppo difensivo, lasciando spazio a un Montechiaro carico e motivato. Non li abbiamo sottovalutati. Bravi loro che godono perché battere il Grazzano dà prestigio. Nel complesso è stato un bellissimo spot per il tambass. Lo scudetto resta l'obiettivo più importante. La Coppa Italia ci ha fatto capire qualcosa in più del Montechiaro. Essendo arrivati primi in regular season abbiamo potuto scegliere l'avversaria. Indicare il Montechiaro è stato un rischio calcolato. Vogliamo imporre la legge di Piazza Cotti e chiudere la serie in due partite per evitare un rischioso spareggio di nuovo a Montemagno».



Una fase di gioco della finale di domenica a Montemagno
GALLETTO

Montechiaro show
La Coppa Italia è sua

Pavia: «Abbiamo voluto fortemente questo trofeo Loro sono abituati a vincere, per noi è una festa»

Domani nuova sfida tra le due squadre per gara 1 della semifinale playoff

CORSA SCUDETTO

Portacomaro e Vignale Che ambizioni

Se Grazzano-Montechiaro è una finale anticipata, anche l'altra semifinale tra Portacomaro e Vignale è pronta a regalare emozioni. Da ultimi nel 2023 ai playoff di quest'anno: il balzo del Portacomaro è stato enorme. «C'era da cancellare il recente passato e ci siamo riusciti alla grande. Sono stati ricompensati gli sforzi della società che ha investito su campioni come Samuel Valle e Federico Arrobbio. La squadra è allenata da Andrea Morrone e Maurizio Francia ed è completata da Davide e Luca Soffientino e Jasa Mohan – spiega il presidente Danilo Goia - . Abbiamo anche raggiunto le semifinali di Coppa Italia, cedendo con onore al Grazzano. Proveremo a non fermarci qui». Dopo gli scudetti 2021 e 2022 e la finale persa col Grazzano nel 2023, il Vignale ha ringiovanito la rosa mantenendo due punti fermi: Luca Tibaldero, scalato da mezzovolo a fondocampista, e il battitore Guglielmo Ulla. Intorno a loro il giovane Marco Rabagliati (mezzovolo), Alessandro Bossetto e Davide Tibaldero. «Abbiamo centrato l'obiettivo minimo: playoff e final four di Coppa Italia in cui siamo andati vicini a eliminare il Montechiaro – afferma coach Luigino Materozzi - . Ho accettato volentieri il ruolo di tecnico perché credo nelle potenzialità di crescita del gruppo. Il campo di Portacomaro è difficile e il meteo, sole e vento, condiziona le squadre. Servirà la partita perfetta».

E. CA.



SAN BENEDETTO
AQUAPROTEIN
PROFESSIONAL
15g
PROTEINE PER BOTTIGLIA
SENZA GRASSI
ZINCO
MAGNESIO
MELA-LEMONGRASS